

486774
6R

\\40\\

**Americanismo e riformismo.
La socialdemocrazia europea
nell'economia mondiale aperta**

di

**Leonardo Paggi
Università di Modena**

Dicembre 1988



Copia n. 486776

CLL.088.40

1 * Americanismo e riformismo: la

Dipartimento di Economia Politica
Via Giardini 454
41100 Modena (Italy)

Indice

1. La crisi degli anni '80.
2. Dalla politica alla storia.
3. Il *selling* e il *marketing*.
4. La nascita del *trading-state*.
5. Politica della crescita e politiche di piena occupazione.
6. I riformismi nazionali:
 - a) il riformismo *export-led*.
 - b) il riformismo di guerra.
 - c) il riformismo mancato due volte.
 - d) il riformismo "semisovrano".
7. Da produttori a consumatori.

Le tre monografie su Svezia, Germania e Austria nella crisi dello scorso decennio, che compongono il presente volume, affacciano nel loro insieme una tematica vasta, che va oltre la ricognizione dei singoli casi nazionali, e ^{che a pare} sinteticamente ^è riassumibile: successo e crisi del riformismo socialdemocratico operante in un sistema di interdipendenze economiche globali, e ruolo essenziale che, a partire dal 1979-80, esercita la politica economica americana nel determinare un quadro di riferimento internazionale ad esso dichiaratamente ostile. L'analisi si concentra sugli anni settanta, ma i problemi che essa solleva finiscono per interessare le caratteristiche strutturali dell'intero periodo storico che si apre dopo il 1945, allorché la storia del socialismo e del riformismo europeo conosce una svolta radicale, in ragione di una non meno radicale ricollocazione del vecchio continente nella scala dei rapporti mondiali.

Si fissano allora, in primo luogo, i passaggi-chiave di un nuovo ordine economico sovranazionale che muta tutti i termini di riferimento entro cui ^{le} politiche riformatrici sono state precedentemente pensate, ^{in anni che unisce,} e praticate in Europa. Ma ~~la~~ la ricostruzione critica di questo passaggio storico decisivo non può non trascendere di gran lunga la dimensione dei dispositivi di intervento nell'economia. Il sistema di compatibilità implicito nel progetto di una pax americana, che si contraddistingue ~~per~~ ~~lo~~ ~~scopo~~ per il duplice e concomitante obiettivo della libertà e dello sviluppo, va assai oltre il terreno della politica economica, per chiamare in causa modelli di società, ideologie e valori stratificati, norme di comportamento individuale e collettivo.

Gli interrogativi che oggi si addensano sul futuro di quella che potremmo definire, con termine ~~la~~ convenzionale, la prospettiva socialdemocratica, chiamano anzitutto in causa i sensibili mutamenti che si sono verificati, nel corso degli ultimi anni, nelle modalità di governo del ciclo. Ma le difficoltà politiche e le incertezze programmatiche che caratterizzano l'insieme della socialdemocrazia europea sembrano travalicare i confini di una congiuntura politica avvertita e divenire più perspicue se proiettate su di uno sfondo storico-critico più ampio, teso a far riemergere alcuni aspetti del modo in cui si è declinato

1) La convergenza di politiche keynesiane con una struttura politica di tipo neocorporativo rende possibile nei tre paesi in questione quello che abbiamo chiamato nel precedente volume il trade-off socialdemocratico, ossia la compresenza di politiche monetarie e fiscali di tipo espansivo, adottate dalle autorità statali, e di moderazione della dinamica salariale, adottata dai sindacati (Paggi-D'Angelillo, p. 29-59). Su questa base si realizzano nello scorso decennio successi sostanziali nella lotta all'inflazione, senza l'adozione, che sembra necessaria in altri paesi, di misure nocive per la continuità dello sviluppo e il mantenimento di adeguati livelli di occupazione.

2) La situazione di privilegio goduta dai paesi a regime socialdemocratico non oltrepassa la soglia degli anni settanta. Il secondo shock petrolifero e, immediatamente dopo, il profondo mutamento negli indirizzi della politica economica americana configura un nuovo regime internazionale ~~che~~^{che} è destinato a fr~~u~~^{strarre la} (collaborazione tra stato e sindacato che si fruttuosamente sviluppata all'interno di alcuni paesi europei. ~~La~~ //

La politica degli alti tassi di interesse inaugurata nell'ottobre del 1979 con la nomina di Volker alla Federal Reserve (e successivamente inasprita per l'aumento vertiginoso del debito pubblico causato dalla crescita delle spese militari e dal taglio delle tasse) è destinata a provocare ovunque forti limitazioni della libertà di scelta nella politica monetaria.

I paesi dell'Ocde sono ora messi davanti ad una difficile opzione: tenere bassi i loro saggi di interesse, scontando un sensibile deprezzamento delle loro monete nei confronti del dollaro, o cercare di mantenere immutato il tasso di cambio, seguendo gli Usa nella politica di alti tassi di interesse. Mentre la prima via è destinata ad aumentare i prezzi delle importazioni e ad alimentare l'inflazione, la seconda implica inevitabilmente recessione interna e aumento della disoccupazione. Ed è precisamente questa l'opzione che finisce per prevalere in un contesto internazionale ormai fortemente condizionato, dal punto di vista economico e politico, da quella che si suole chiamare la world financial community. //

Il caso della Germania è certo il più esemplificativo di tutti, proprio nella misura in cui i suoi tassi di inflazione eccezionalmente bassi, i suoi alti surplus di bilancia dei pagamenti, la forte stabilità della sua moneta sembrano costituire i prerequisiti essenziali per resistere all'ondata deflazionista immessa nel circuito internazionale dalla politica economica reaganiana. ^{Ma} sia pur moderata politica espansiva che il governo socialdemocratico cerca ancora di condurre nel 1979-80 provoca una rapida inversione di tendenza di tutti i valori positivi dell'economia tedesca. Nel 1981 il timore di una possibile spinta inflazionistica trascinata dal deprezzamento del marco nei confronti del dollaro induce la Bundesbank a inseguire gli Usa nella politica degli alti tassi di interesse. Con una disoccupazione che tocca ormai i livelli del 7%, l'Spd ^{è costretta} dopo le elezioni del ~~1980~~ marzo 1983, ad abbandonare il governo.

Si consuma contemporaneamente la crisi del tentativo reflazionista perseguito dal socialismo mitterandiano, che nel giugno 1982, a poco più di un anno da una folgorante vittoria elettorale, adotta un primo pacchetto di misure di austerità. ⁽¹⁾ Si ha la conferma di quella che è stata chiamata la fondamentale asimmetria che caratterizza in questi anni il sistema economico internazionale: mentre l'adozione di politiche restrittive in un singolo paese attiva rapidamente il circolo vizioso deflazionista, i tentativi di perseguire unilateralmente politiche di tipo espansivo sono votati ad un rapido fallimento (Stewart).

Il significato di questa vicenda economica e politica europea acquista anche un maggior rilievo se vista attraverso il profilo di una rivalutazione del ruolo della politica monetaria (e in particolare del saggio di interesse) nella distribuzione del reddito, che è stata di recente avanzata nel quadro dell'indirizzo ^{«surplus approach»} ~~economico~~ ~~socialista~~. Secondo questa ipotesi teorica, - che ci sembra di estrema utilità per comprendere la rapidissima perdita di potere contrattuale che il movimento operaio registra ovunque con i primi anni ottanta - il saggio di interesse

è in grado di condizionare^{are} il rapporto tra salario e profitto, almeno nella misura in cui agisce sulla determinazione del rapporto tra livello dei prezzi e salari monetari. Ne deriva come conseguenza l'affermazione di estremo rilievo politico secondo cui attraverso la manovra sul ~~saggio~~ saggio dell'interesse è possibile, soprattutto per l'economia di un grande paese, esercitare un ~~una~~ condizionamento internazionale sulla distribuzione del reddito di economie minori (Pivetti, 1985).

Si determina così una nuova situazione che potremmo definire di sviluppo ad alti tassi di interesse. L'elemento di novità deve essere ricercato nel fatto che la crescita economica è sempre più nettamente dissociata da quella spesa sociale e di sostegno dell'occupazione, che ha sempre teso, nel passato, a favorire una redistribuzione del reddito a favore dei salari e del lavoro dipendente e a proteggere le sezioni più svantaggiate del ~~mercato~~ mercato del lavoro, e che ^{dall} l'attuale costo del denaro ^{è reso} ~~rende~~ sempre più difficile e politicamente ricattabile.

Ma in che misura è legittimo attendersi una inversione di tendenza nella situazione economica internazionale, tale da ridare spazio a quelle politiche monetarie e fiscali che ~~non~~ sono state parte integrante del trade-off socialdemocratico? In effetti, la percezione che con il passaggio agli anni ottanta emergano elementi di periodizzazione storica viene sempre più affermandosi, anche in relazione al dibattito sulla natura e la portata del "declino" americano. Di particolare interesse, in questo senso, il recente tentativo compiuto da F. Scharpf di saldare la ~~una~~ vicenda della socialdemocrazia europea a questa tematica più vasta. Secondo lo studioso tedesco ~~le~~ le politiche reaganiane segnerebbero il tramonto definitivo di quella che è stata definita la "egemonia cooperativa" americana (Keohane), la quale aveva consentito, sulla base dello sviluppo, una sostanziale identità di interessi tra centro e periferia. La crisi cui vanno incontro le politiche espansioniste degli anni settanta sarebbe pertan-

to il segno di un sostanziale esaurimento dello spazio politico della socialdemocrazia europea, alla quale non resterebbe pertanto che attendere l'eventuale rappresentarsi di condizioni internazionali favorevoli alle sue più tradizionali forme di iniziativa.

Viene qui affrontato il vero tema sotteso alla svolta degli anni 80: la dissociazione di sviluppo e redistribuzione che ~~v~~ avanza nel ~~■~~ corso del decennio chiama indiscutibilmente sempre più in causa la soluzione che il problema dell'egemonia ha trovato dopo il 1945 nell'Europa a guida americana. Ma le grandi connessioni causale che articolano questo enorme problema storico risultano forse assai meno lineari di quelle prospettate da Scharpf, che, sia pure a partire da una impostazione liberal, rischia di riaccreditare vecchie immagini di "sinistra" del movimento operaio europeo come tutto interno alle compatibilità del "sistema".

Su ciascuno dei termini costitutivi del rapporto tra politica socialdemocratica, ruolo internazionale Usa e forme dello sviluppo economico europeo, che d'ora in poi cercheremo di tenere al centro della riflessione, vogliamo anzitutto avanzare alcune precisazioni preliminari.

1) Riduttivo ed improprio, anzitutto, ritenere totalmente interscambiabile il futuro del movimento operaio europeo, come soggetto politico tendenzialmente autonomo, con quello delle politiche redistributive. *Per questa via si propone, più o meno implicitamente, una antica identificazione tra socialdemocrazia e keynesismo, avanzata per la prima volta negli anni cinquanta da A. Crossland, nell'intento di delineare la più vasta area di compatibilità tra la realizzazione degli obiettivi egualitari proprio di un programma di ispirazione socialista e l'esistenza di una fase positiva del ciclo economico. Nonostante le politiche espansive siano state una condizione essenziale del trade-off socialdemocratico, sono proprio gli anni settanta che segnano, come è stato notato (Paterson-Thomas), l'eclisse definitiva di questo modulo interpretativo. ~~È~~ ~~l'esistenza~~ di una crisi dello sviluppo mette in luce il ruolo che svolge nell'esperienza di governo socialdemocratica la possibilità di disporre di quella particolare risorsa politica consistente nel consenso e l'adesione preferenziale del movimento operaio organizzato.*

Del resto, non è certo un caso che le politiche keynesiane, nella fase della loro espansione indolore, caratterizzata da alti tassi di sviluppo e da stabilità nei valori monetari, siano ~~g~~erminate in tutta Europa da coalizioni di tipo centrista, quanto meno fino alla prima metà degli anni sessanta (3), allorché in coincidenza con una ripresa generalizzata della sinistra, cominciano anche a diventare evidenti i costi di questo tipo di legittimazione politica. Le analisi sociologicamente più avvertite dell'inflazione degli anni settanta hanno insistito, al di là della superficie, del fenomeno costituita dall'aumento dei prezzi del petrolio, su ^{carattere} ~~causa~~ endogeno ~~adifferenziale~~.

*Levina
RACCOM
RACCOM
RACCOM
RACCOM
RACCOM
RACCOM
RACCOM*

affidente ^{cc} ai tratti di lungo periodo dello sviluppo economico postbellico (Goldthorpe, 1983). I "compromessi keynesiani" finiscono per introdurre ovunque elementi antagonisti alla logica di mercato di una economia capitalistica e per sconfessare il presunto circolo virtuoso tra crescita economica e stabilità politica, senza che per questo lascino intravedere la possibilità di soluzioni alternative radicali. In altri termini pare difficile formulare ipotesi sul futuro della socialdemocrazia europea rimanendo all'interno di una analisi di politica economica, che non chiami contemporaneamente in causa la capacità di reazione e il livello di radicamento di una cultura e di una tradizione politica, dinanzi all'intensificarsi della sfida capitalistica di questi ultimi anni.

2) Non meno discutibile, ci sembra, il tema del venir meno di una preesistente "identità di interessi" tra economia Usa ed economie europee. Senza certo voler mettere indubbio la portata del mutamento che ~~dalla~~ ^{fine} ~~anni~~ degli anni sessanta investe la posizione degli Usa all'interno del mondo occidentale, non è possibile dimenticare che lo sfruttamento per fini interni dei vantaggi impliciti nella funzione del dollaro in quanto moneta di riserva internazionale - nella logica di quella che è stata definita una imperial economy (Calleo) - ben lungi dal costituire una invenzione dell'amministrazione Reagan, rappresenta una costante della politica economica americana in tutto questo secondo dopoguerra.

Nel quadro degli accordi di Bretton Woods la particolare posizione del dollaro consente agli Stati Uniti un permanente deficit di bilancia dei pagamenti, determinate da ~~una~~ altissima esportazione di capitali, che svolge ^{un} ruolo certo importante nella ripresa economica mondiale successiva alla seconda guerra mondiale. Ma negli anni sessanta i deficit americani cominciano ad alimentare pressioni inflazionistiche su scala mondiale. →

Nella nuova situazione che si apre dopo il 15 agosto 1971, con la dichiarazione di inconvertibilità del dollaro da parte dell'amministrazione Nixon, la politica economica americana comincia ad usare il nuovo regime di cambi fluttuanti per fare una forte politica espansionista all'interno. Politica di espansione e svalutazione del dollaro sono i due tratti dominanti della politica americana negli anni settanta, che per questa ^{via} comincia a reagire alla perdita di competitività e al determinarsi conseguente di deficit commerciali. La svalutazione del dollaro, del resto, è anche un'ottima arma per rispondere all'aumento dei prezzi del petrolio.

L'inversione di politica economica ~~che si determinava~~ ^{de} con gli anni ottanta, ~~sulla base di~~ ^{con} una forte rivalutazione del dollaro, determina quel grande afflusso di capitali che, mentre taglia ^{come l'ovale nero} a strada qualsiasi politica di reflazione in Europa, consente in Usa la prosperità reaganiana. Gli anni ottanta, dunque, ^{una} fanno che riproporre ^{ella} la tendenza americana ad una manipolazione del sistema monetario internazionale (a proprio vantaggio), che costituisce una caratteristica di tutto questo ^{il} scondo dopoguerra.

3) Bisogna del resto aggiungere, come ulteriore complicazione del quadro, che tutte le principali interpretazioni dello sviluppo economico europeo di questo dopoguerra ^{hanno teno} ~~costano~~ a sottolineare in una varietà assai pronunciata di prospettive il ruolo essenziale che svolgono i fattori connessi alla storia dei singoli paesi.

L'analisi che Kindleberger propone nella seconda metà degli anni sessanta sulla base del modello di Lewis (quando la fase di massima espansione ha già toccato il suo apice e il problema è ormai quello di una spiegazione alla brusca caduta dei tassi di sviluppo) vuole significare essenzialmente →

che le potenzialità implicite nel diffondersi di un tipo di economia export-led -conseguente all'inserimento dei paesi europei nel nuovo ordine internazionale a guida americana -possono essere ^{reclutate} ^{valori} colte nella misura in cui si dispone di una offerta illimitata di manodopera.

In questo quadro interpretativo i tassi di sviluppo si pongono in un rapporto inversamente proporzionale ai livelli delle retribuzioni del lavoro. ~~La offerta~~ Man mano che l'offerta di lavoro comincia a diminuire, tende anche ad ^{addestrare} il circolo virtuoso rappresentato da alti profitti, alti investimenti, crescenti livelli tecnologici, aumento di competitività sul piano internazionale. In altri termini, l'offerta illimitata di lavoro fa sentire principalmente i suoi effetti positivi sullo sviluppo nella misura in cui alimenta una debolezza contrattuale del movimento operaio organizzato, la quale consente, a sua volta, un ^e contenimento dei salari e dei prezzi entro livelli sufficientemente bassi ^{per} ~~da~~ non scoraggiare il reinvestimento dei profitti e il mantenimento della competitività dei prodotti.

Sulla base di questa ipotesi Kindleberger ^{si riferisce} ~~passa~~ ad ~~esporre~~ una netta distinzione tra due gruppi di paesi europei, proprio in ragione di valori assai diseguali dei rispettivi tassi di sviluppo. Da un lato Germania, Italia, Svizzera, Olanda che per ragioni diverse (permanenza di un settore agricolo arretrato, emigrazioni interne e internazionali) avevano goduto delle condizioni previste dal modello di Lewis. Dall'altro lato Inghilterra, Belgio, Paesi Scandinavi, che avevano pagato ^{l'} assenza di questa situazione di privilegio con tassi di sviluppo ^{spesso} ^{ben} ^{inferiori} ~~inferiori~~.

Eccezioni rispetto a questo modello interpretativo i casi della Francia e dell'Austria, per la spiegazioni di queste situazioni caratterizzate da alti tassi di sviluppo, pur in assenza di offerta illimitata di manodopera, Kindleberger faceva riferimento a quel ruolo eccezionalmente propulsivo della mano pubblica che ^{lo rappresentava} ~~costituiva~~ l'asse interpretativo del Modern Capitalism di A. Shonfield, ^{pubblicato due anni prima} ~~è~~ ^è il tratto ^{specifico} ~~dominante~~ di questa ^{celebre} ~~opera~~, che ^è ~~rappresenta~~ l'altro tentativo degli anni sessanta di fornire una spiegazione complessiva dello sviluppo economico successivo alla seconda guerra mondiale, ^{tra cui} ~~è~~ ⁱⁿ ~~la~~ sua ^{caratteristica} ~~caratteristica~~ marcatamente eurocentrica. Tutta la prospettiva di Shonfield ^è ~~è~~ ^{in qualche modo predeterminata} ~~è~~ dalla lettura che egli ha dato, alla fine degli anni cinquanta dei problemi dell'economia inglese, allorchè ha individuato nella mancanza di una coerente politica di intervento pubblico la ragione ^{in vista} ~~principale~~ di ~~tassi~~ di crescita nettamente inferiore a quello degli altri paesi europei. ~~La~~ ~~intenti~~ In questo contesto ~~che~~ ^{si} ~~prende~~ ^{prende} corpo quella idea di una mixed economy ^{che caratterizzava} ~~caratterizzata~~ ^{dallo} ~~da~~ sforzo sistematico di coordinare le decisioni di investimento nel settore pubblico e in quello privato, sulla base di obiettivi di lungo periodo esplicitamente fissati alla cui ^{defusione} ~~defusione~~ Shonfield ^{non} ~~attribuisce~~ ^{non} ~~attribuisce~~ le ragioni dell'intenso ^{sviluppo} ~~sviluppo~~ capitalistico successivo agli anni della grande depressione.

La costituzione di un ceto tecnocratico illuminato e lungimirante, capace di farsi carico degli interessi di lungo periodo dell'economia nazionale al di fuori della mutevolezza del ciclo elettorale politico, ^{in queste aree} ~~rappresenta~~ ^{la premessa} ~~il prerequisito~~ fondamentale nella realizzazione di alti tassi di crescita. Da un lato, ^{invece} ~~anche~~, l'assoluto valore paradigmatico del dirigismo francese (ma ANCHE DELL'ATTIVITÀ realmente programatoria svolta dal sistema bancario tedesco, nonostante il liberismo della dottrina ufficiale della Rft); dall'altro, la prospettiva della stessa esperienza americana come sostanzialmente ^{centrata} ~~centrata~~ rispetto ad un modello di razionalità economica che ha nell'esperienza eurocontinentale la sua manifestazione storica più cospicua.

I due volumi di scritti pubblicati postumi ci dicono come Shonfield cercasse di rispondere alle sfide che gli anni '70 portavano alla struttura interpretativa di Modern Capitalism, adottando una strategia flessibile: attenuazione degli aspetti più marcatamente dirigisti della sua idea di razionalità economica, ponendo a fianco della tematica dell'interventismo quella della scelta e del controllo dei consumatori; constatazione del ruolo sempre più condizionante che il contesto internazionale esercita sulle strategie nazionali per la crescita del sistema delle interdipendenze; inclusione del Giappone nell'orizzonte analitico; e, soprattutto, crescente adesione alle pratiche neo-corporative (viste precedentemente come contraddittorie con le procedure della democrazia politica) a partire dalla convinzione della necessaria complementarità esistente tra programmazione e politica dei redditi.

Alla fine degli anni '70 le ^{me} proposte di ~~Svevia~~ sembrano evolvere sempre più nettamente verso una interpretazione tecnocratica dell'esperimento socialdemocratico, nel quadro di una crescente attenzione per le esperienze compiute in Svezia, Germania e Austria. Ma proprio queste innovazioni non fanno che riconfermare l'assunto originario secondo cui nella esperienza, ^(L'abbandonamento in virtù di una Contrattiva haast simile Shonfield) nell'Europa continentale ^{si applicano} sono disseminati gli elementi costitutivi del modello più avanzato di razionalità economica.

Con le analisi di Olson, che risentono profondamente dello scontro sulla governabilità economica e politica delle società occidentali che si apre negli anni '70, il problema fondamentale è quello di spiegare la profonda differenza nei tassi di sviluppo nei singoli paesi. La maggiore dinamicità dei paesi che sono sconfitti dal secondo conflitto mondiale viene ricondotta, come è noto, all'azzeramento del sistema dei gruppi di interessi provocato dalle grandi catastrofi politiche che si accompagnano inevitabilmente alle sconfitte militari. In una logica rigorosamente paretiana, le forme di azione collettiva che inevitabilmente tendono a stratificarsi nel tempo, a partire dalle culture del terreno distributivo, si pongono in aperto contrasto con la razionalità ^{qualità} ~~razionalità~~ dall'agire economico, e ~~l'azione economica che il~~ ^{viene da} è qui una correlazione esplicitamente negativa tra sviluppo forza organizzata della sinistra, ~~sia pure in~~ una prospettiva tipicamente monetarista, simmetricamente opposta alla ~~si~~ ^{si} ~~sposizione~~ di un Goldthorpe. Caduto ogni riferimento agli effet-

che esercitano sullo sviluppo gli andamenti della lotta per la distribuzione del reddito tra salario e profitto, sono "rigidità" create dalla politica che ostacolano, o deviano artificialmente i movimenti delle curve di domanda e offerta attraverso cui si esprime la razionalità allocativa del mercato.

Queste tre diverse, e anche contrastanti, interpretazioni dello sviluppo europeo sono deducibili almeno due conclusioni. I fattori endogeni svolgono un ruolo determinante. Il nuovo quadro internazionale caratterizzato dal sistema di interdipendenze voluto in particolar modo dagli Usa crea delle opportunità che vengono sfruttate in modi e tempi diversi dai singoli paesi sulla base di una combinazione nazionale di fattori.

Il rapporto tra sviluppo economico e sinistra europea non si configura mai come di tipo armonico. Il massimo di compatibilità implicito nel modello tecnocratico e neocorporativo di Shonfield si accompagna ^{una & caso} alla massima polarizzazione dello ^{sc} scenario europeo e americano.

La politica alla storia

La vastità dei temi messi in campo da queste riflessioni preliminari sulle nozioni di socialdemocrazia, egemonia americana, sviluppo europeo sono di per se sufficienti - ci sembra - a mettere in guardia da qualsiasi semplificazione. Le difficoltà in cui oggi versa tutta la proposta socialdemocratica, ben lungi dal poter essere ricondotta a variazioni nel ciclo della politica economica americana - come Scharpf sembra suggerire - chiama in causa aspetti strutturali, e di lungo periodo, di una intera fase storica. In altri termini, è il complessivo rapporto tra americanismo e sinistra europea - così come si viene strutturando e definendo all'inizio di questo periodo storico - che ci sembra non possa non essere ripreso in esame, almeno nella misura in cui si voglia andare oltre i limiti di una considerazione puramente congiunturale.

Il campo d'indagine è tutt'altro che vergine. Vent'anni orsono, sia pure nella prospettiva di un dibattito sulle origini della guerra fredda, gli storici "revisionisti" americani avanzavano a questo proposito alcune ipotesi da

mente polemica ,propria di un contesto culturale segnato dalla guerra del Vietnam .La spinta imperiale americana ,quale comincia a delinarsi con lo wilsonismo(Mayer),per poi consolidarsi definitivamente nel corso della seconda guerra mondiale(Kolko)veniva ricondotta,notoriamente,alla vocazione "internazionalista "del capitalismo americano,segnato fin dalle sue origini dal problema di una progressiva espansione del mercato mondiale.Alla luce di questa ipotesi generale lo scontro con l'Urss e con la sinistra europea ,prima ancora che come il prodotto di una scelta politica ,si configurava come l'esito inevitabile di una tendenza al controllo dell'economia mondiale.

Ne derivava una ricostruzione del globalismo americano ,dalle cui linee generali pare ormai difficile prescindere,per quanto controvertibili e approfondibili possono essere singoli passaggi dell'analisi.Quello che invece veniva completamente a cadere nella prospettiva revisionista ,contestualmente alla preoccupazione principale di delineare i contorni di una politica di potenza ,era la considerazione del carattere eccezionalmente trasformativo dell'impatto americano sulla società europea ,sia in termini di sviluppo economico che di modelli culturali,o ,se si vuole, proprio il problema dell'americanismo.Ed è proprio questo il tema con cui ha cercato di misurarsi più di recente l'ipotesi di una politics of productivity ^{in questo caso} (Maier,1987),intesa come asse dell'intervento americano in Europa.L'obiettivo è quello di delimitare sostanzialmente le conclusioni della storiografia revisionista ^(Maier, 1978), attraverso una forte sottolineatura degli elementi di convergenza che si determinerebbero ,spontaneamente, tra l'intervento americano e le fondamentali linee di sviluppo storico della società europea.Due le proposizioni fondamentali:

1)La novità della strategia dello sviluppo(politics of productivity)che i gruppi dirigenti americani adottano per fare i conti con il problema Europa ereditato alla fine del secondo conflitto mondiale,è individuata nel tentativo di una composizione impolitica del conflitto economico e sociale,che viene perseguita attraverso l'aumento indefinito delle risorse disponibili.

2)la politica dello sviluppo americana si incontra con una tendenza sempre più marcata del movimento operaio europeo verso politiche di tipo neocorporativo ,intese essenzialmente come "determinazione consensuale del salario" (Maier 1984).L'abbondanza americana consente cioè di disinnescare la miccia del conflitto redistributivo ,e avviare le controparti sociali verso una fase di cooperazione che dà finalmente all'Europa quella pace e quella stabilità che essa non è stata in grado di procurarsi da sola.

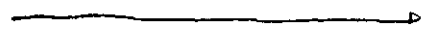
Il merito principale di questa ipotesi sembra risiedere nel tentativo, pionieristico, di prospettare una visione d'insieme del rapporto tra americani-^{to} e società europea, a partire dalla seconda guerra mondiale. Ma l'assunzione con valore assolutamente strategico, del tema della stabilità (o della stabilizzazione) produce una serie di semplificazioni, che finiscono per dare a questo modello interpretativo una impostazione decisamente armonica, insieme economicistica.

Del resto, il revisionismo ha ormai attraversato l'oceano, determinando negli studi europei sulla ricostruzione postbellica un sostanziale rifiuto della immagine convenzionale, di tipo atlantico, di una situazione economica sull'orlo del collasso, salvata in extremis dagli aiuti americani. Dietro la crisi finanziaria del 1947 si è cominciato a vedere la realtà di un forte boom delle importazioni europee (determinato ^{a sua volta} da una ^{forte} ripresa economica generalizzata) che si combina con la lievitazione dei prezzi delle merci americane provocata dalla improvvisa abolizione dei controlli di guerra (For). Più in generale, si è cominciato a sottolineare come i successi della ricostruzione del secondo dopoguerra - rispetto al sostanziale fallimento di quella del primo dopoguerra - debbano in primo luogo essere ricercati nel fatto che è ormai caduto ovunque il vecchio credo deflazionista del ritorno all'oro, che ha dominato e condizionato tutti gli anni venti. Domina invece, ora la convinzione che solo un regime di piena occupazione possa fornire la base di un sistema democratico.

L'intervento finanziario americano è indubbiamente un fattore di accelerazione nel processo di formazione dei beni capitali. Ma solo nel caso della Francia e dell'Olanda (ossia i due paesi che spingono più avanti la modernizzazione dell'apparato produttivo) si ~~raggiungono risultati che sarebbero~~ aggiungono risultati che sarebbero stati altrimenti impossibili. Infine, l'interscambio europeo guidato dalla poderosa ripresa tedesca che contribuisce in modo determinante al boom dei paesi della piccola europea (Milward 1984), come sta indirettamente a dimostrare la ben diversa vicenda dell'economia inglese, quale comincia già a delinearsi nel 1949.

Ma ^{proprio} quando si abbandoni la vecchia immagine provvidenzialistica degli aiuti economici americani tutto il problema delle relazioni tra Europa e Usa dopo il 1945, ben lungi dal semplificarsi, conosce invece una eccezionale dilatazione. Gli effetti di condizionamento e di trasformazione che gli Usa esercitano sull'insieme della società europea sono individuabili solo nella misura in cui, spingendo lo sguardo oltre la funzione stabilizzatrice di un piano di aiuti finanziari, si riesce a cogliere le radici economiche e culturali più profonde dell'iniziativa politica americana-aldilà della congiuntura internazionale particolarmente drammatica da cui prende le mosse.

Si è recentemente sottolineato (Hogan) come l'European Recovery Program, ben lungi dall'essere una risposta improvvisata alle urgenze del problema tedesco (Gimbel), costituisca un tentativo di applicare all'Europa un modello di relazioni tra potere economico e potere politico quale comincia a strutturarsi durante la Progressive Era, per continuare attraverso gli anni venti, fino all'esperimento newdealista. Con particolare riferimento alla rivalutazione della presidenza Hoover-in quanto anticipazione delle politiche rooseveltiane (Hawley, 1966, 1972, 1978) entro un unico modello di corporate capitalism-si è posto in particolare rilievo l'assunzione dei grandi gruppi del potere economico americano dentro il processo di decisione politica. Di contro al fiorire in Europa di tendenze dirigiste e programmatrici, volte a fare dello stato un momento essenziale di guida dello sviluppo economico, la coeva esperienza americana starebbe a testimoniare invece un processo di penetrazione del momento pubblico da parte dei gruppi privati, portatori di quella logica di efficienza e di razionalità economica, che è destinata ad improntare tutto il linguaggio adottato dai gruppi dirigenti americani posti dinanzi al problema della ricostruzione europea.

Nella formulazione di questa ipotesi è ineccepibile la procedura volta a cogliere dentro la storia del paese le origini e le caratteristiche dei nuovi progetti di ordine internazionale che contrassegneranno fin dai suoi esordi tutta la strategia americana di conduzione economica e politica del secondo conflitto mondiale. E tuttavia ci sembra che assumere la evoluzione dei rapporti tra élites politiche 

e élites economiche come punto saliente e più di ogni altro rappresentativo del ventennio tra le due guerre, implichi una drastica sottovalutazione dell'evento che (grito più di di ogni altro segna in questo periodo la storia del capitalismo americano. ossia la definitiva costituzione di quella società dei consumi, che comincia a profilarsi già nei primi anni del secolo.

A partire dagli anni '40 la società dei consumi ~~diviene~~ ^{sera ormai} (il vero supporto di una egemonia ~~occidentale~~ ^{polita}, che, ben aldilà dei rapporti tra gli stati, si ~~pone~~ ^{per}, per la prima volta nella storia, come fattore condizionante dei modi di vita, su scala ~~di~~ ^{mondiale} ~~regionale~~. Il piano Marshall, in quanto operazione politica mediata attraverso le relazioni tra i vertici degli stati occidentali, non sarà mai in grado, da solo in quanto tale, di restituire il processo di costruzione di una supremazia, che ha radici così profonde nella organizzazione del sociale.

Così, quando ~~alla fine degli anni 1940~~ vediamo il segretario del piano Paul Hoffmann comunicare al ministro del Tesoro inglese Cripps le sue idee per lo sviluppo ^{della} ~~per la~~ economia ^{britannica} ~~inglese~~ attingendo alla sua lunga esperienza di ^{della} ~~top manager~~ ^{Staubacker} (pp. 100-1) non ci troviamo solo dinanzi ad un buon esempio di quella nuova compenetrazione tra personale economico e personale politico ^{che si è} ~~e sono~~ determinata nelle alte gerarchie di comando della economia e dello stato americano. Ci troviamo anche dinanzi ad un episodio rappresentativo dello sforzo, inedito, nella precedente storia dell'Occidente, di tradurre e sciogliere il linguaggio delle relazioni di potere tra stati nel linguaggio e nella logica, ^{Nuova} ~~del~~ mercato mondiale. Ma sul modo di costituzione di questa ~~nuova~~ ^{nuova} egemonia, che non si identifica più solamente con il rafforzamento dello stato-nazione, in quanto tale, e che ha il suo principale fondamento in una nuova e gigantesca espansione del mercato mondiale, conviene insistere più a lungo. E' questa la ^{ccia} ~~fase~~ rivoluzionaria ~~e~~ ^{ed} ~~eversiva~~ della sfida portata dagli ~~usa~~ alla vecchia società europea (già intuita lucidamente negli anni '20 sia da un bolscevico come Trotzky sia da un conservatore francese come Siegfried) che difficilmente si lascia ricomprendere nella categoria ~~occasi~~ ^{occasi} riduttiva della "stabilità", ^{emanano} ~~in~~ quella, disegno opposto, di containement usata dagli storici revisionisti degli anni '60.

~~1251668~~

3. Il selling e il marketing.

~~1251668~~

Storicamente il dato da cui non si può non partire è che lo spostamento da una logica di produzione ad una logic^o di consumo si determina negli Usa degli anni '20 prima e indipendentemente dalle politiche keynesiane di sostegno della domanda tramite l'intervento dello stato, ^{che} e si sviluppano solo a partire dalla grande depressione, e che costituiscono, in Europa, il punto di passaggio obbligato per una riconsiderazione del ruolo del consumo. A questo proposito una serie di monografie curate nel 1931 dalla International Chamber Of Commerce, in occasione della propria riunione di Washington, ma presentate anche come materiale di conoscenza al Congresso americano, ci forniscono un'immagine assai analitica dell'andamento comparato delle economie europee e americana nel periodo 1910-1920, che ci consenta qualche osservazione generale sul tema che ci interessa (2)

In effetti, fondata a Atlantic City nel 1919 come espressione della parte più cosmopolita e lungimirante della comunità ^{economica} americana, la International Chamber Of Commerce assume fin dai suoi esordi il problema del mantenimento e dello sviluppo del

volume dell'interscambio internazionale come oggetto della propria strategia politica. L'insieme massiccio delle sue pubblicazioni rappresenta - soprattutto nel periodo tra le due guerre, contrassegnate dall'assenza di ogni forma di regolamentazione politica sovranazionale - una documentazione di eccezionale importanza non tanto, e non solo ^{degli} interessi ma anche e soprattutto ²² degli opinioni e della cultura con cui queste elites del capitalismo internazionale ~~discutono~~ si battono per la prospettiva dello sviluppo del mercato mondiale.

Il tema che dal primo dopo guerra appare assolutamente dominante consiste in una ripresa ^{di} della tradizionale questione del libero commercio considerato però ora come presupposto essenziale di una produzione di massa capace di estendere vertiginosamente, tramite la drastica riduzione di costi e dei prezzi i livelli di consumo esistenti. In particolare su due punti, fra di loro strettamente correlati, ci preme di chiamare qui l'attenzione per il problema che ci interessa:

1) Nel corso degli anni '20 nella cultura di questi merchants of peace è già pienamente formulata quell'immagine dell'Europa come potenziale mercato unitario, che i gruppi dirigenti americani porranno, vent'anni dopo, al centro di tutte le strategie adottate nei confronti del vecchio continente a partire quantomeno dal piano Marschall.

Questa immagine dell'Europa sorge contestualmente al problema (che diviene appunto dominante nella cultura del capitalismo americano di quegli anni) della creazione di una "domanda effettiva" (effectiv demand) non attraverso quegli strumenti che saranno propri del keynesismo programmatico degli anni '30, ma attraverso la creazione di un sistema di distribuzione sufficientemente attento e sofisticato per cogliere e interpretare i desideri del consumatore individuale.

Gli estensori del rapporto della Internationa Chamber of Commerce specificamente dedicato allo stato della distribuzione in Europa e in America, esplicitavano preminantemente la loro filosofia consistente nell'assumere i desideri effettivi del consumatore finale, quali si esprimono nell'atto finale dell'acquisto, considerato supremo principio regolatore dell'attività produttiva, sia della società nel suo insieme, e dei singoli operatori individuali.

edito

"La distribuzione - affermavano gli estensori del rapporto - implica la responsabilità di farsi interpreti verso coloro che sono attivi nella produzione delle domande specifiche e della capacità complessiva del mercato, sia effettiva che potenziale, sia presente che futura. La distribuzione responsabile della creazione della domanda effettiva dei beni che devono essere prodotti. Essa sola può far sì che i beni desiderati dal consumatore siano prodotti venduti, consegnati nel luogo e nel momento in cui egli li desidera, al prezzo che assicurerà lo sviluppo della massima domanda, con i costi minori e il massimo di profitto»

Questo tipo di approccio può sembrare differire da quello generalmente prevalente. Tutti gli uomini sono consumatori, ma essendo impiegati e interessati nella produzione o distribuzione di alcuni particolare prodotti, perdono di vista ciò che dovrebbe essere la considerazione più importante: ossia il loro rapporto con il meccanismo economico attraverso cui i consumatori sono riforniti. Se si vogliono realmente mettere in comunicazione la loro attività economica con questo meccanismo, essi devono anzitutto sapere dove sono i consumatori, e che cosa consumino e in quale quantità, e conoscere le organizzazioni e i metodi delle istituzioni da cui sono serviti» (p. 10).

(3)

già qui compiutamente descritta la rivoluzione copernicana che segna il passaggio dal selling al marketing. Il consumatore, e non più l'impresa, al centro del sistema. Non si vende ciò che è già stato prodotto prima e separatamente; ma si produce sulla base delle richieste che sono già state individuate (la domanda potenziale).

~~Una di Keynes e Sraffa il capitalismo americano ricopre con il marketing una~~
~~nuova fase del processo economico.~~ Il consumo cessa di essere il punto di arrivo finale di una attività che ha il suo inizio nella combinazione dei "fattori della produzione", per divenire il punto di passaggio obbligato del processo di riproduzione del sistema economico nel suo insieme.

Al provvidenzialismo della legge di Say, secondo cui ogni offerta trova sempre la domanda, e viceversa, il business man americano ha imparato a diffidare per tempo sulla base della propria esperienza. Con la costituzione di un buyers' market il

consumatore diviene il punto di riferimento essenziale nella determinazione della quantità e della qualità delle merci prodotte. Conseguentemente la creazione di una domanda di bene e servizi la più possibile omogenea secondo gusti e abitudini unificati, o rapidamente unificabili, diventa essenziale. E' in riferimento a questi sviluppi del sistema economico che si origina la tipica percezione americana del sistema di stati europei come una superfetazione anacronistica che ostacola il naturale processo di ricomposizione economica dell'area, con la conseguente espressione di quelle potenzialità, che l'esperienza "del mondo nuovo" ha già messo ampiamente in luce.

Secondo gli estensori di questa analisi comparata del sistema distributivo operante nelle due sponde dell'Atlantico il danno maggiore provocato dalla ^{Prima} guerra mondiale è consistito in una ripresa di nazionalismo, con il conseguente "aumento del numero delle unità artificiali in cui il mercato è diviso, e l'innalzamento di barriere doganali" (p. 53). E' questo retaggio storico fatto di divisioni politiche e diversità culturali, che ritarda e ostacola la percezione dell'area come un grande mercato unificato sia secondo i mezzi di informazione e di trasporto, sia secondo i sistemi di bisogni e di abitudini del consumatore (pp. 128 e 163) #

« Le differenze tra Glasgow e Firenze ,Stoccolma e Bilbao risiedono più nel carattere dei loro monumenti che non nel modo di vestire e di vivere dei loro abitanti di oggi"(p.40).C'è la intuizione sicura che una nuova civiltà si viene sovrapponendo alle differenze del passato che ha nel consumo il suo essenziale punto di forza.Ed è proprio a partire dalla creazione di questo nuovo tipo di mercato che si rende necessario spingere sempre più avanti l'unificazione mondiale sulla scorta di sempre più evoluti ed efficienti sistemi di comunicazioni(trasporti) e di informazione.La esperienza storica americana ,di un paese che ha trovato nel mercato dei consumi il suo più potente fattore di unificazione culturale, costituisce una posizione privilegiata per anticipare e comprendere i processi analoghi che avanzano nel resto del mondo.

Questo nesso tra riconcettualizzazione del mercato dal punto di vista del consumatore finale e le strategie dell'economia mondiale aperta avanza ininterrottamente nel periodo tra le due guerre, fino a trovare la sua prima e più importante registrazione politica negli atti ufficiali del governo americano con il ~~esempio americano~~ ^{Land-Lease Act}, approvato dal congresso americano nel marzo del 1941.

Il grande boom americano degli anni '20 segna nella storia del capitalismo americano il definitivo trapasso dall'ottica della produzione all'ottica del consumo che i grandi department stores (i ^{hanno} consumer palaces, nella efficace definizione di Beerstin) ^{cominciano} ad annunciare fin dal 1880. Più dei quattro

(Haribroner)

quinta dell'aumento del prodotto nazionale lordo che si verifica tra il 1919 e il 1929, ad una media annua del 3,4%, è determinato dai beni di consumo. Lo stimolo più importante all'investimento e alla espansione della produzione totale viene dall'automobile. Nel 1929 circolano sulle strade americane 23 milioni di vetture, una ogni cinque abitanti. Segue per importanza, tra i fattori trainanti dell'investimento, il complesso di prodotti legati allo sviluppo e alla applicazione della elettricità, in particolare il telefono, la radio e gli elettrodomestici, che rivoluzionano ora tutti gli aspetti della vita pubblica e privata americana (Gordon).

Per quanto possa sembrare paradossale, sono proprio gli anni della grande depressione e della guerra che vedono il definitivo della cultura e dell'ethos consumista ~~(alla maniera)~~ (4), secondo i grandi stilemi che informano tutt'oggi la vita americana. Del resto, è proprio alla consapevolezza del ruolo che i beni di consumo stanno ormai assumendo nella vita americana che bisogna rifarsi se si vuole capire la peculiarità che le politiche antidepressive acquistano in Usa, rispetto ai principali paesi europei. I tentativi di redistribuzione del reddito a favore delle classi meno abbienti che caratterizza il New Deal e le politiche di "contributo netto" volte ad aumentare il potere di acquisto, con disavanzi ~~negativi~~ nel bilancio dello stato, rispondono alla convinzione profonda che sia il consumatore la figura sociale destinata a guidare la ripresa economica (Arndt).

considero

Gli effetti saranno coerenti con queste premesse. Il parziale bilancio dell'economia americana che si realizza tra il 1933 e il 1937 - nonostante l'ininterrotta diffidenza dell'investimento privato - sarà guidato proprio dal settore dei beni di consumo, con effetti di ricaduta sul settore dei beni capitali.

In contraddizione con il ^{pur} riluttante intervezionismo del New Deal in politica interna (ma coerente con l'onda di più lungo periodo che si è fissata nella cultura e nella storia del capitalismo Usa durante gli anni venti) assume ^{invece} toni marcatamente liberistici il programma di politica internazionale lanciato da Cordell Hull nel 1934, e da lui poi strenuamente difeso fino agli anni quaranta, come principio base della ricostruzione

economia

ma, rendeva praticamente impossibile ~~che~~, quanto meno in un mercato libero, ^{si} realizzasse ^{non da} quella situazione di equilibrio nei conti con l'estero prevista dalla teoria.

In altri termini attraverso la ricostruzione statistica degli ininterrotti surplus della bilancia commerciale - solo parzialmente corretti dal volume delle esportazioni di capitali - veniva posto senza ambiguità o reticenze il tema della schiacciante superiorità della economia americana e del suo enorme potere di condizionamento della economia di tutti gli altri paesi. Il Dollar shortage non era altro che l'inevitabile riflesso valutario di questo pesante squilibrio determinatosi nei rapporti di forza tra l'economia americana e quella del resto del mondo. Gli estensori del rapporto partivano da questo dato per sottolineare il fatto assolutamente nuovo di una pesante responsabilità internazionale di qualsiasi scelta di politica economica interna.

Bisognava in primo luogo evitare le pesanti fluttuazioni cicliche che ^{da} sempre avevano caratterizzato l'economia americana. La ricostruzione analitica che il rapporto offriva ~~della~~ degli andamenti economici del periodo tra le due guerre stava a dimostrare come ogni caduta del reddito nazionale americano si fosse ripercossa immediatamente all'estero, riducendo drasticamente le possibilità di esportazione dei paesi stranieri. Ma bisognava nello stesso tempo evitare che la grande superiorità competitiva dell'economia americana - quale stava riflettendo nella scarsa disponibilità internazionale di dollari - non agisse, paradossalmente, come un boomerang, spingendo paesi stranieri verso forme di organizzazione bilaterale che avrebbero inevitabilmente escluso gli Stati Uniti: l'esperienza degli anni trenta ha dimostrato che i paesi stranieri, a PARTE QUELLI PIÙ strettamente dipendenti dal mercato americano, potrebbero adattarsi, a ~~parte~~ qualche seria difficoltà iniziale, ad un livello di scambio con gli Stati Uniti relativamente basso, e tuttavia raggiungere una prosperità interna sostanziale, sulla base di un sistema di scambi funzionante al loro interno... Una economia mondiale organizzata su queste basi sarebbe certo meno progressiva e più soggetta a restrizioni e discriminazioni commerciali, e tuttavia eventualmente possibile (p. 24).

In altri termini il perpetuarsi del fenomeno del dollar shorta-

ge-ossia di una tendenza dell'economia americana a superesporta-
re avrebbe finito per ostacolare e minacciare ~~il~~ il progetto
di una riorganizzazione dell'economia internazionale affidata
al libero scambio e alla libera impresa. Da qui la necessità
di un vigoroso programma di prestiti esteri volto a colmare
gli squilibri di bilancia dei paesi stranieri (destinati
ad accentuarsi dopo la guerra, in ragione di un ulteriore
rafforzamento della posizione relativa dell'economia americana)
e a mantenere aperta la prospettiva dell'open door.

Ne derivava una ^{quantità} ~~prospettiva~~ di condizionamento che, in un'otti-
ca europea, l'Economist non esitava a definire disturbing, invo-
cando proprio i risultati del rapporto americano come ragione
di cautela verso qualsiasi impegno definitivo nelle trattative
che sono allora in corso per la ^(dei sistemi monetari) riorganizzazione del commercio
internazionale. Ma, come del resto lo stesso Economist apertamente
riconosceva, si trattava di una situazione che non poteva
essere fatta discendere dalle responsabilità di determinate
policies. È l'eccezionale vantaggio che la economia americana
ha conseguito, anticipando tutti gli altri nel ^{fissare} ~~determinare~~
la priorità della domanda sulla produzione, che determina
ormai il suo legame di ferro con il mercato mondiale.

La possibilità di qualsiasi isolazionismo è ormai caduta
nei fatti. Il vero problema è quello di gestire questo legame
in modo tale da favorire, e non scoraggiare, la diffusione
del modello economico e sociale americano. La prefazione
di U.S. in the World Economy è firmata nel maggio del 1943, ~~giugno~~
all'indomani di Stalingrado, nella fase ascendente della
alleanza antifascista, che sarà sancita ufficialmente nelle
conferenze di Tehran e Mosca dell'autunno. La guerra fredda
è ancora lontana. Ben prima degli storici revisionisti degli
anni sessanta gli esperti del Dipartimento del Commercio
hanno ricondotto a mutamenti quantitativi e qualitativi dell'e-
conomia americana (e, più precisamente, alla struttura della
sua bilancia dei pagamenti) la necessità improrogabile di
una politica economica su scala mondiale, volta allo sviluppo
di rapporti di libero mercato. Siamo nel vivo di un processo
storico che è cominciato nel 1913 quando gli Usa si sono

posti alla testa del mondo industriale con il 32% della produzione manifatturiera mondiale. Il fatto che nel 1953 la quota americana - che nel frattempo ha raggiunto il 43% (Bairoch) - cominci a declinare, sta solo a significare che la rivoluzione copernicana fondata sul principio del marketing ha ormai attraversato l'Atlantico (è il Pacifico).

È questo il grande trend storico entro cui si colloca il piano Marshall: espressione di una congiuntura politica estremamente drammatica (l'inizio di un conflitto aperto tra le due superpotenze vittoriose) che tuttavia non altera i connotati di un quadro di fondo, che lo precede e lo segue di gran lunga. Il varo dell' European Recovery Program segna - per usare una efficace annotazione di Boorstin - un brusco passaggio dal linguaggio dei banchieri, ~~quale~~ quale domina ancora nel 1943, al linguaggio dei missionari, quale comincia a dilagare nella seconda metà del 1947, con il conseguente avvio di una samaritan diplomacy, che ha il suo momento più caratterizzante nella connessione stretta tra sviluppo economico e stabilità politica. Il piano di prestiti che nel 1943 è stato presentato come via obbligata per garantire la continuità di funzionamento del commercio internazionale, conosce ora una reinterpretazione di tipo assistenziale. Il termine, e il concetto, di stability, che il segretario di Stato Marshall ha introdotto con forza nel suo discorso ad Harvard del 5 giugno 1947, viene a costituire una sorta di controcanto ideologico e politico presente in tutti quelli che possono essere considerati come i documenti costitutivi del nuovo globalismo militare e politico americano.

Da un lato la nuova retorica politica della stabilità garantita da alti tassi di crescita. Dall'altra la riaffermazione esplicita del vitale interesse americano nella ricostituzione di una rete di scambio mondiale. "Il commercio con l'Europa è stato sempre un fattore di eccezionale importanza nella economia americana" - afferma il Rapporto Harriman (p. 18) - "D'altra parte, una non immediata ripresa della economia europea sarebbe destinata ~~seriously damaged~~ a danneggiare la economia americana anche per via indiretta. I paesi specializzati nella grande produzione agricola (Canada, Australia, Nuova Zelanda, America latina) sarebbero stati infatti costretti da una diminuzione delle loro esportazioni sui mercati europei a contenere la propria domanda di manufatti americani. L' Outline of European Recovery Program parla esplicitamente di un triangolo commercia-

è costituito da Usa, Europa e America latina, altamente ~~integrata~~
~~integrata~~ ^{integrata} e non più decomponibile nelle sue singole parti (p. 26).

La sostanza del problema è ancora quella formulata alla fine degli anni venti dalla International Chambers of Commerce: guardare al mondo come a un mercato su cui esportare relazioni contrattuali, ossia merci agite da liberi individui. Non a caso l'Outline formulava la sua scelta certo più qualificante allorché, in aperto contrasto con quella che è la politica allora seguita dal governo laburista inglese, si pronunciava in modo estremamente netto contro ogni ^{volontà} ~~politica~~ di austerità. Il significato fondamentale dei prestiti americani doveva essere individuato proprio nella possibilità che essi davano ai paesi europei di procedere nella ricostruzione e nell'ampliamento della formazione di beni capitali mantenendo alti livelli di vita dei consumatori. Solo in questo modo, infatti, sarebbe stato possibile acquisire ^{il consenso} ~~il consenso~~ e la collaborazione individuali alle scelte di governo ~~per~~ ^{perse nei paesi} ~~per~~ (p. 71).

4. La nascita del trading state.

È relativamente semplice, assumendo il linguaggio della politica economica, sintetizzare in due punti il significato che ha per l'insieme dei paesi europei ~~ed loro~~ l'inserimento in una economia mondiale aperta:

- 1) Creazione di un sistema di interdipendenze attraverso cui si determina una crescente mobilità di forza-lavoro, di merci e di capitali. Senza le grandi migrazioni di manodopera, senza il ruolo crescente che le esportazioni vengono acquistando nel prodotto nazionale lordo dei singoli paesi, senza una disponibilità e una mobilità dei capitali precedentemente ignota (a contribuire alla quale ^{un ruolo cruciale} svolgono per una prima fase, il deficit della bilancia dei pagamenti americana), il grande slancio economico che il vecchio continente conosce dopo la seconda guerra mondiale sarebbe ovviamente impensabile.
- 2) Ruolo assolutamente inedito che svolgono i beni di consumo nel determinare il boom dei singoli paesi europei, quanto meno a partire dall'inizio degli anni cinquanta.

Questo modello di politica economica può avanzare, tuttavia, solo nella misura in cui si intreccia con un modello culturale nuovo, i cui tratti costitutivi si sono già rilevati nella ^e esperienza americana del periodo tra le due guerre. ^{E ultimario} ~~è~~ ~~il~~ ~~modo~~ a questo punto tornare sul concetto di politics of productivity, come ipotesi guida ~~nel~~ nella interpretazione dei processi di americanizzazione.

Abbiamo già parlato di un modello economicista, ma nella semantica del termine sono impliciti assunti che hanno avuto una lunga stagione nella storia del liberalismo americano, che è utile cercare di rendere espliciti.

Keynes versus Marx è alla fine degli anni quaranta la parola d'ordine di A. Schlesinger - uno dei teorici più significativi del vital center - che connette strettamente la prospettiva di una torta sempre più ampia da dividere con il progetto di una grande formazione di centro capace di procurare stabilità contro le tentazioni eversive degli opposti totalitarismi.

nel 1954 il tema della crescita come elemento di composizione del conflitto torna, ad esempio, in un importante libro di Potter volto ad una caratterizzazione d'insieme dell'esperienza storica americana. ^{il} classico tema turneriano della "nuova frontiera" ~~veniva~~ ^e ora ^{inteso} ~~definito~~ come capacità di assorbimento elastico del conflitto, tipica della società statunitense, allorchè essa riesce a passare da una economia della scarsità ad una economia dell'abbondanza. È questa la base su cui si rende possibile la realizzazione di "una politica volta ad aumentare rapidamente la ricchezza piuttosto che a dividerla" ~~...~~ (p.126).

nel 1958 lo stesso argomento torna, assai più precisato e insistito, nella raffigurazione critica che Galbraith propone alla società affluente. La possibilità di un intervento riformatore dal lato dei consumi pubblici che ora viene prospettata interamente appoggiata alla tesi secondo cui la società americana ha ormai definitivamente risolto il problema storico della scarsità che ha dominato tutta la fase precedente dello sviluppo economico.

^{te} si vuole comprendere pienamente il senso, e i limiti, di questa caratterizzazione liberal della società ^{affluente} è ~~...~~ utile ricordare come la categoria di scarsità costituisca l'asse centrale della lotta che la tradizione conservatrice americana americana, a partire dalla sua prima classica incarnazione nel socialdarwinismo, porta contro la possibilità e la legittimità di qualsiasi tipo di riforma sociale. La teoria della popolazione di Malthus fornisce, alle origini, il punto di riferimento essenziale; ma, come è stato sottolineato (Hofstadter ¹⁹⁵⁵ p.144), sono le categorie dell'utilità marginale da cui si traggono gli argomenti essenziali a favore di un liberismo illimitato. L'esistenza di risorse economiche limitate, non estendibili a piacimento, rende indispensabile uno sviluppo capitalistico libero da ogni impedimento e premia insieme l'abilità e la intraprendenza del più forte. La società dell'abbondanza interrompe questo stato di necessità, placa il conflitto, consente una convivenza più umana ⁽⁵⁾. Nello stesso momento in cui ci si vuole emancipare dalla tradizione conservatrice si continua a pensare con le sue stesse categorie. Il liberalismo americano pagherà questa sua subalternità culturale trovandosi poi disarmato e impotente davanti agli effetti destabilizzanti che lo sviluppo innescherà a partire dai

primi anni sessanta. Ma non meno problematica, ci sembra, la utilizzazione della semplicistica contrapposizione tra scarsità e abbondanza per interpretare i processi di americanizzazione della società europea avviati dal secondo conflitto mondiale.

In effetti proprio qui è l'origine di quella ~~la~~ visione economicistica della società affluente di cui abbiamo parlato. La trasposizione delle categorie della utilità marginale sul terreno dell'indagine storico-sociale è la principale responsabile ~~di~~ dell'isolamento e dell'ipostasi dell'abbondanza dei beni materiali, vista come una sorta di "passaggio dal ~~la~~ regno della necessità a quello della libertà ^{In questo senso} ~~la~~ riassunzione della critica ~~vera~~ sraffiana ai ~~suoi~~ fondamenti della teoria economica dominante può essere, nel filo del nostro ragionamento, un passaggio preliminare importante.

A partire dalla riabilitazione, nel 1925, della teoria del costo di produzione (contestualmente alla verificata incapacità delle curve di offerta a spiegare gli effetti indotti sui prezzi dai mutamenti nella scala di produzione) viene avanti in Sraffa una complessiva riproposizione della teoria dei classici, secondo cui il dominio dell'economia è coestensivo (a parte alcune eccezioni che divengono invece principi generali nella teoria dell'utilità marginale) con la creazione di beni illimitatamente riproducibili (Baradway, Campus). Le ~~conseguenze implicite in questo diverso approccio teorico~~ conseguenze implicite ⁱ in questo diverso approccio teorico non sono irrilevanti per il problema che ci interessa.

In effetti all'interno di una visione circolare del processo di produzione che in questo modo viene ripristinata - e più precisamente all'interno di un concetto di riproduzione allargata - la costituzione della società dei consumi, ben lungi dal configurarsi come novità o rottura (e così come si è costretti a pensare lavorando sulla base del concetto di scarsità) appare invece come uno sviluppo lineare e coerente con le caratteristiche strutturali del processo economico. Del resto proprio nella direzione di una visione circolare dell'economia muove, istintualmente, la teoria del marketing, proprio nella misura in cui insiste sul ruolo strategico della funzione di consumo.

che la sta in netto contrasto con l'immagine offerta dalla teoria neoclassica di un corso in senso unico che porta dei "fattori della produzione" ai "beni di consumo" e dalla

resumen de la lección siguiente
tema, (tuttavia, non è meno occultato e frainteso ^{sul} versante culturale della sinistra. Le analisi del marxismo americano della seconda metà degli anni cinquanta vengono insistendo, ~~per~~ attraverso elaborazioni teoriche di grande rilievo, ~~e~~ distribuite su di un arco disciplinare assai vasto (Wright Mills, Baran, Sweezy, Marcuse), ~~in~~ ^{su} una raffigurazione della società dei consumi come paravento di un potere sempre più apertamente ereditario, quale si viene definendo sia sul terreno della produzione che su quello del sistema politico. Determinante ~~è~~ in questo caso, l'influenza di Veblen ^è dalla nozione conspicuous consumption - il consumo come pura e semplice stigmatizzazione - alla contrapposizione tra business e industry in virtù della ^{quasi} tutto il mondo esterno alla produzione configura come un insieme di illegittimi vested interests.

Ma una analoga visione del mercato e del sistema dei prezzi come superfetazione e "apparenza", rispetto alla realtà originaria della produzione, anima anche, in tutto il marxismo europeo, la esaltazione della cultura del piano e un rifiuto e una incomprensione corrispettiva della società dei consumi, vista essenzialmente come distorsione.

Le interpretazioni liberali e marxiste della società affluente mancano ^{ovunque} in egual misura ^{quali} il nesso tra consumismo e individualismo che sta invece al centro di tutta la teoria del marketing.

~~La teoria del marketing è una teoria del consumismo~~

Certo non siamo qui dinanzi al "consumatore sovrano", esclusivamente dedito all'analisi costi-benefici, come ²prerequisito di scelte razionali. Di contro alla teoria economica, il marketing riscopre un individuo preda di bisogni, di desideri, di passioni, per la cui soddisfazione è disposto a pagare, in senso economico, e i cui gusti, ben lungi dal poter essere considerati come "dati"-secondo l'assunto teorico tradizionale-devono invece essere studiati e analizzati come parte integrante e decisiva del processo economico. ~~Ben~~ Oltre la finzione teorica ~~weberiana~~ webberiana e paretiana di due logiche distinte -quella razionale, che domina il comportamento economico, e quella irrazionale, che domina i comportamenti collettivi- il marketing recupera la lucida consapevolezza che la scelta economica, l'acquisto, è il risultato di una ^{come}volizione individuale da doversi intendere ^{come} parte di un sistema sociale intessuto di valori, norme, identità, che vanno ben oltre il singolo in quanto tale. - in questi casi -

Non è certo un caso che la teoria del consumatore più direttamente connessa alla esperienza americana si pongano il problema del ruolo che questo individualismo svolge all'interno del processo economico. Alla fine degli anni quaranta Duesenberry cerca di stabilire una relativa autonomia -quanto meno sul breve e medio periodo- della funzione di consumo dai mutamenti quantitativi del reddito, facendo riferimento alla spinta cumulativa che si determina tra i singoli consumatori. Le inter-dipendenze delle preferenze del consumatore influenzano in modo determinante la scelta tra consumo e risparmio: "i confronti invidiosi tra i diversi tenori di consumo forniscono la spiegazione dello stimolo all'incremento della spesa" (p.57).

In questa raffigurazione del modo di determinazione del livello della spesa gioca ^{primario} un ruolo essenziale il susseguirsi di scelte e di volizioni individuali, con un forte elemento di differenziazione dall'ortodossia keynesiana, secondo cui i livelli di consumo sono direttamente riconducibili alle decisioni politiche centrali relative al livello degli investimenti e, quindi, alla conseguente determinazione del livello del reddito.

Su di un registro analitico in gran parte convergente oggi Hirschman ⁽¹⁹⁸³⁾ sostiene il ruolo essenziale che svolge la delusione nello spiegare la instabilità, ma anche la dinamicità, nei modelli di consumo e nei comportamenti politici di una società di capitalismo avanzato. Ancora una volta, di contro al "soggetto razionale" disegnato dalla teoria economica, Hirschman prospetta un individuo consumatore e cittadino ~~che~~ viene via via spostando le sue mete a partire dalla avvenuta soddisfazione dei precedenti desideri. Il superamento dei livelli di sussistenza ~~funge~~ ^{funge} ~~come~~ ^{come} catalizzatore ~~delle~~ ^{delle} scelte individuali, ^{in una fase di crisi e nel mutamento} continua del sistema delle preferenze dato ^{e interesse} e ^{riduce} ~~di~~ (un alto livello di mutevolezza e di instabilità dei comportamenti collettivi. Esperienze di delusione, in effetti, governano anche l'atteggiamento nei confronti della cosa pubblica e, più in particolare, il movimento ~~socialista~~ ^{socialista e paulista} che caratterizza la vita delle democrazie contemporanee tra una prevalente concentrazione sugli interessi della vita privata e la partecipazione ai movimenti collettivi della vita pubblica ().

Sono queste analisi che richiamiamo qui, in ordine sparso, per il loro valore sintomale. Ma è difficile dimenticare il modo, teorico ~~più~~ ^{più} forse più radicale, con cui già Marx intrecciava strettamente l'analisi della forma di merce con l'analisi della forma del soggetto. Il movimento delle merci è mediato ^{per Marx} da liberi atti di volontà di soggetti che si riconoscono reciprocamente come proprietari. È all'interno dello scambio, infatti, che il soggetto si manifesta storicamente per la prima volta, in tutta la pienezza delle sue determinazioni, ossia come volontà individuale che compie di volta in volta libere scelte consapevoli dentro la cornice giuridica del contratto. In questo senso il contratto è il codice fondamentale di una società in cui la forma di merce si è impadronita degli aspetti fondamentali della riproduzione della vita sociale ()

- con la estrema valorizzazione del ruolo dell'individuo

Questo breve excursus concettuale ci consente, forse, di tornare con più chiarezza sul nostro problema di origine. In effetti, quando si assuma che il tratto distintivo di una società dei consumi possa essere colto proprio in questa stretta interdipendenza tra contrattualismo e individualismo, allora è più facile capire in che senso la categoria di politics of productivity della tradizione liberal americana implichi una forte sottovallutazione dei mutamenti che i processi di americanizzazione producono nel vecchio continente.

Lo sviluppo di una società dei consumi in Usa provoca, dentro l'area del capitalismo occidentale, l'esistenza di due modelli di modernizzazione che divergono, in primo luogo, per le modalità in cui si realizzano i processi di integrazione e di unificazione sociale. Senza entrare nel merito del lungo e complesso dibattito sull'eccezionalismo americano, ci sembra che la nozione di segmented society avanzata dallo storico americano Whiebe, riassume efficacemente il senso complessivo di una serie di analisi che si sono accumulate nel tempo. Una società, in altri termini, che riproduce, ~~fin~~ dalle ~~sue~~ origini fino al XX secolo, il suo pluralismo iniziale, di fatto, in assenza dei grandi fattori di uniformazione che segnano così profondamente tutta la storia d'Europa moderna e contemporanea: una tradizione culturale comune (la nazione), l'unità religiosa, le grandi burocrazie ecclesiastiche e statali, i partiti ~~politici~~ di massa;

I segmenti rendono a comporsi fin dall'inizio nel mercato. Il contrattualismo diventa la forma dominante della politica (che trova ~~il~~ nel brokerage e nel payoff, dice Whiebe, le sue figure fondamentali), ma costituisce, nello stesso tempo, il linguaggio paradigmatico a cui si uniforma ^{la} ~~al~~ vasta gamma dei modi con cui i segmenti si compongono in unità. Il fenomeno raggiunge il suo culmine nel momento in cui, a partire dai grandi flussi migratori della fine del XIX secolo, società di massa e società di consumi ~~cominciano~~ ^{si} saldano nella storia americana in una unità indissolubile. D'ora in poi sarà il consumo a creare nuove loyalties, e a riarticolare le gerarchie sociali. La descrizione che di questi fenomeni Veblen dava già alla fine del secolo ~~scorso~~ ^{scorso} può essere assunta come espressione sintetica di un sistema di differenze con quanto sta avvenendo ^(vedi anni anni) con il processo di "nazionalizzazione" delle masse che è allora in atto in Europa.

: stewardship of cash (Boo
Shin)

la ~~proposta~~ è dal resto più ~~avanzata~~ e riguarda la ~~sua~~
che la ~~società~~ dei ~~consueti~~ ~~passa~~ a molti aspetti del modello
di ~~modernizzazione~~ che ha preso ~~posto~~ nel vecchio continente.

Qui alla società di massa si è essenzialmente definita attraverso
una struttura gerarchica e burocratica, che la teoria webberiana
ha generalizzato con il concetto di Verband; una prolifera-
zione dell'associazionismo politico, che conferisce un ruolo
essenziale all'intellettuale inteso come "depositario di
funzioni organizzative in senso lato"-secondo la definizione
progettata dalla teoria politica gramsciana. (9) Questa società
di massa mediata dalla politica, e in cui hanno un peso dominan-
te le grandi identità collettive, spesso contrapposte, comincia
ad essere penetrata da una logica diversa che, per usare una
formula, allude sempre di più al department store e sempre
meno al partito politico. ~~La~~ ~~secularizzazione~~ ~~della~~ ~~politica~~ ~~è~~ ~~una~~ ~~consequenza~~
Secolarizzazione della politica il consumo individuale, oltre
che ~~come~~ propellente dello sviluppo economico ~~è~~ ~~una~~ ~~funzione~~
~~strumento~~ di integrazione sociale, almeno nella misura in cui
le merci continuano ad essere valori d'uso, intrisi di ~~di~~
significati dunque anche ^{termini} costitutivi di uno "scambio simbolico"
~~secondo~~ (Douglas).

Il ruolo periodizzante della seconda guerra mondiale, anche
dal punto di vista delle forme culturali del processo di
modernizzazione, sembra risiedere nel fatto che essa ~~apre~~
inizia un mutamento morfologico di questo tipo di società
di massa, a partire da un'azione dissolvente di quella che
è, storicamente, la struttura portante, ossia lo stato nazione
sovrano, che per tre secoli ha ^{portato all'} ~~svolto~~ ~~il~~ "Europa il ruolo
di centro del potere mondiale. Oggi la celebre intuizione
con cui nel 1946 S. Neumann cercava di scrutare il futuro dell'Eu-
ropa paragonando le due guerre mondiali ad un'unica guerra
dei trent'anni, pare definitivamente confermata dallo sviluppo
storico successivo. ~~Con~~ ~~la~~ ~~caduta~~ ~~di~~ ~~Berlino~~ ~~è~~ ~~stato~~ ~~creato~~
un sistema di relazioni internazionali fondato sulla auto-
nomia e la sovranità dello stato nazione, che ~~è~~ ~~la~~ ~~pace~~ ~~di~~
Vestfalia ha trovato la sua piena sanzione storica.

La pax britannica ha consentito nel XIX secolo l'emergere
di grandi potenze economiche (Germania, Giappone, Russia, Stati
Uniti) sulla base di mercati nazionali in larga misura difesi

da forti barriere protezionistiche. L'integrazione globale americana, quale avanza passando attraverso la progressiva unificazione del mercato mondiale, pone in essere un rapporto tra centro e periferia che esclude radicalmente il ripetersi di questa possibilità (Bright - Seyer). La tendenza alla creazione di una economia -mondo implica, per usare la terminologia di Wallerstein^{la}, ~~la~~ progressiva irrilevanza dell'elemento sovrastruttura politica (10) 9, con una radicale inversione di tendenza rispetto a quella politicizzazione delle relazioni commerciali, che ha avuto il suo apice negli anni della grande depressione 9, allorchè si compie l'ultimo, drammatico tentativo di preservare la continuità dello stato-nazione (11).

La fine della seconda guerra mondiale segna l'inizio di un nuovo tipo di stato, il trading state (Rosecrance), in cui la funzione economica, tesa a individuare posizioni di vantaggio e specializzazioni utili nel quadro della divisione internazionale del lavoro e dei flussi del commercio ~~internazionale~~^{mondo}, viene nettamente dissociata dalla funzione politico-militare. In particolare Germania e Giappone, ossia i due paesi che più di tutti gli altri hanno incarnato negli anni trenta ~~il~~ ~~progetto~~ il progetto di una espansione egemonica tutta mediata dal potere politico-militare, subiscono, passando attraverso la resa incondizionata, una profonda mutazione morfologica che li pone dopo il 1945, come gli esempi più cospicui di questo tipo di stato. ~~in~~ ~~essi~~ ~~gli~~ enormi successi, in termini di sviluppo del prodotto nazionale e di crescita del potere finanziario e credidizio sul piano internazionale ~~non~~ ~~si~~ ~~traduce~~ ~~più~~ ~~in~~ una riaccumulazione di potere politico e militare. Alla logica della sovranità e dell'autonomia, nella ricerca della espansione territoriale, il trading state sostituisce quella della ^{picca} subordinazione ad un sistema di relazioni ~~internazionali~~ transnazionali, in un rapporto di piena apertura e dipendenza dal mercato mondiale, sul quale ⁱⁿ cerca ~~di~~ rafforzamento delle ~~proprie~~ posizioni, perseguendo, prima di ogni altra cosa, la competitività delle proprie merci 9.

Ancora una volta, il piano Marshall rappresenta un passaggio importante nella ^{realizzazione} ~~attuazione~~ (di tendenze e prospettive che lo precedono di gran lunga. Con la dottrina della "sicurezza nazionale" e la definizione di un globalismo politico americano (Yergin) il processo di centralizzazione della funzione politico-militare entra nella sua fase definitiva. Tuttavia si tratta dell'attuazione di un progetto le cui prime formulazioni precedono addirittura l'inizio della seconda guerra mondiale. In quello che si potrebbe definire un libro-specchio-dei-tempi, scritto sotto l'impressione catastrofica provocata dal patto di Monaco,, e destinato ad avere eccezionale fortuna nella prima metà degli anni quaranta, Clarence Streit formulava per la prima volta la proposta di una unione delle democrazie atlantiche (Usa, Commonwealth inglese, Francia, paesi bassi, paesi scandinavi, Svizzera), come base di una riformulazione dell'ordine internazionale. "Queste democrazie-affermava Streit nel 1939-hanno un potere finanziario, monetario e politico sufficientemente forte per costituire il nucleo di un potere mondiale". Lo scontro politico con l'Unione sovietica fa dunque precipitare idee e propositi che circolano da tempo nelle classi dirigenti americane e che da angolature profondamente diverse rimettono sempre al centro una insofferenza profonda nei confronti di un ordinamento internazionale fondato sulla esistenza di stati sovrani destinati, inevitabilmente, a interferire e controllare la libera circolazione degli individui delle merci e dei capitali. E in questo senso i documenti ufficiali americani sull' ERP parlano chiaro. Aldilà della retorica politica sul totalitarismo comunista, e la difficile lotta per la sopravvivenza democratica ingaggiata dai paesi europei, ciò che viene posto alla base del progetto di una cooperazione economica internazionale è il rovesciamento di un rapporto tradizionale tra stato e individuo. Da un lato la forza delle relazioni internazionali affidata alla libera associazione economica, personale e culturale tra individui "dei diversi paesi"-afferma il Rapporto Harriman, ^{in questa} ~~questo~~ ^{modo} ~~si~~ ^{un} ~~decide~~ "uno nuovo cosmopolitismo fondato sullo scambio tra interessi privati". Di contro una visione della "vita internazionale" dominata dalle ideologie":

Quando le ideologie divergono il conflitto è inevitabile e poiché la uniformità ideologica non è mai possibile la lotta deve rimanere l'aspetto fondamentale della vita internazionale. In queste circostanze la pace può essere solo una tregua militare e lo stato nazionale continua a comportarsi come una fortezza assediata da nemici mortali. La libertà dell'individuo nella vita internazionale viene così largamente perduta e la struttura delle relazioni commerciali internazionali deriva la sua solidità solo dalla disciplina di ferro dello stato e dalla determinazione dei suoi capi (p.19).

Questa stretta relazione tra sviluppo del commercio e diffusione della tolleranza "religiosa" - che ci riporta in qualche modo ai caratteri originari della storia americana - sarà duramente smentita negli anni della guerra fredda. Ma il principio che qui si affermava non aveva per questo un minore valore interpretativo del processo di trasformazione che si avvia negli stati europei del 1945.

crescita - 34 - di

5 Politica della ~~sicurezza~~ e politica della piena occupazione

Abbiamo già osservato che il processo di formazione di una società affluente, se copre, per un verso, aspettative riformiste, nella misura in cui implica un aumento del potere di acquisto dei ceti meno abbienti, rappresenta simultaneamente una sfida alla cultura socialista e dirigista del movimento operaio. In questo senso la disproporzione ~~è in contrasto~~ che si determina nella seconda metà degli anni quaranta tra le previsioni e il programma della sinistra europea e la realtà dell'americanismo configura ^{h^e} una dinamica culturale e politica che è destinata a riprodursi nel tempo.

Passando attraverso la grande depressione la socialdemocrazia europea conosce una "grande trasformazione" corrispettiva a quella che investe l'insieme della società europea (Polanyi). L'avvento del nazismo segna la fine di una egemonia tedesca sul movimento (che almeno sul continente ha inizio negli ultimi due decenni del secolo XIX) e l'inizio di una nuova egemonia culturale che ha in Inghilterra il suo baricentro. Tramonta corrispettivamente la problematica della legge, che ha dominato sia in campo liberale che in campo marxista. ^A ~~da~~ ^{partire da qui} ~~quella~~ ~~parte~~ la cultura (e la realtà economica) del gold standard ha escluso tassativamente la possibilità di interventi volti a modificare e correggere i meccanismi "automatici" del sistema economico. Ma, contemporaneamente, la stessa nozione di legge ha sorretto in campo marxista l'idea di una oggettiva tendenza storica verso il socialismo, di cui la teoria hilferdingiana del capitalismo organizzato è stata l'ultima versione. La connivenza di queste due impostazioni ha determinato negli anni venti un appoggio del movimento operaio a politiche deflazioniste, che lascia ora il posto ad una convinzione nuova circa la manovrabilità delle grandezze economiche.

In un breve articolo di Keynes pubblicato nella primavera del 1932 su The Political Quarterly, ~~nel quadro del dibattito~~ nel quadro del dibattito che si è aperto sulle prospettive del laburismo, si trova tematizzata con eccezionale chiarezza ~~si~~ ~~che~~ ~~il~~ ~~senso~~ di un mutamento che verrà investendo nei prossimi anni l'insieme del movimento operaio europeo. Dare la precedenza a ciò che è "economicamente sano" - questo il messaggio ^{di} ~~di~~ ~~Keynes~~ -

nella convinzione che solo sulla base di un aumento delle risorse, e non sulla povertà, sarà possibile tentare l'esperimento del socialismo. Non è l'ideale del socialismo, ma il modo concreto in cui affrontare i problemi della crisi, nella prospettiva di un allargamento del potere di acquisto delle masse, che diviene il nuovo terreno di divisione e di confronto politico. Nella capacità di impadronirsi di questa nuova tematica è implicita la vittoria che, proprio negli anni trenta, la socialdemocrazia consegue nei confronti della sfida comunista. Mentre la nuova cultura socialista si addentra nei problemi del governo del ciclo facendo ~~del problema~~ della piena occupazione il principale obiettivo strategico, i partiti comunisti si attestano ^o su quella sponda dell'antifascismo da cui non riusciranno più a muovere nella direzione di reali esperienze di governo.

dalla profonda compenetrazione tra liberalismo e movimento operaio, quale avanza nell'Inghilterra degli anni trenta, che ~~una prendendo~~ corpo quello che sarà dopo il 1945 il programma dell'insieme della sinistra europea, socialdemocratica comunista. E tuttavia proprio in Inghilterra si rende particolarmente evidente come, con la fine della seconda guerra mondiale, si configuri una ~~nuova~~ sfida ^{al modello liberista che è} sostanzialmente impreveduta e inattesa. Esemplicativo, in questo senso, - almeno ci sembra - il percorso analitico di un intellettuale come E.H. Carr, esponente di primo piano di un nuovo tipo di cultura politica riformatrice, destinata a rimanere sostanzialmente disattesa, nelle sue ipotesi di fondo, dal confronto con l'americanismo.

Ad un mese dalla invasione nazista della Polonia Carr firmava la prefazione di un libro, 'The Twenty Years' Crisis, 1919-1939', ^{che rimarrà} ~~dedicato a~~ famoso. In polemica

con l'estensione alle relazioni internazionali della visione

liberista di una armonica composizione degli interessi, il futuro storico della Unione sovietica ~~sosteneva~~ la tesi ^{che la ininterrotta successione di crisi} ~~che~~ la ininterrotta successione di crisi

che aveva contrassegnato il periodo tra le due guerre doveva essere ricondotto essenzialmente al vuoto di egemonia mondiale che si era aperto ~~con il~~

1918 con la definitiva dissoluzione della Pax Britannica. "Nel 1918 la leadership

mondiale fu offerta ^{per consenso unanime} agli Usa. Il fatto che allora

~~delegarono~~ questo invito ^{non} non prova che essi ~~potrebbero~~ essere interessati

L'intuizione di un prossimo ruolo mondiale Usa -visto tuttavia non come al-
 ternativo al mantenimento di uno statuto privilegiato della Gran Bretagna -
 si univa alla convinzione che difficilmente lo stato-nazione europeo avreb-
 be potuto continuare a svolgere il ruolo di unità politica fondamentale. Tor-
 nando su questo tema nel 1941 Carr sosteneva più esplicitamente la tesi del-
 la interdipendenza delle nazioni come necessaria correzione alla tradizio-
 nale aspirazione alla indipendenza ^{ed offre invece che} il principio di autodeterminazione che
 era stato posto a base della pace di Versailles non poteva non trovare un
 limite dinanzi a quel bisogno di più larghe ^h e di più razionali unità econo-
 miche che la Grande Depressione aveva messo in risalto. Le nuove forme di
 cooperazione sovranazionale che si venivano costituendo nel sostenimento
 dello sforzo bellico dovevano quindi fungere come punti di riferimento es-
 senziali nella organizzazione della pace futura.

Nel 1945, al termine del conflitto mondiale, Carr riconfermava ^{era} sostanzial-
 mente i termini della sua analisi, ^{una prova} rivelando tuttavia ~~chiaramente~~ il carat-
 tere squisitamente eurocentrico della sua visione del problema delle inter-
 dipendenze. La vecchia concezione tedesca del Grossraum gli sembrava, non a
 caso, ancora idonea ad esprimere una tendenza verso la costituzione di le-
 gami sovranazionali concepiti ancora ~~essenzialmente~~ a base regionale. In al-
 tri termini, Carr ^{inoltre si va} intuiva ^{la} la crisi dello stato-nazione, ⁱⁿ ^{ja} ma affida il suo su-
 peramento non tanto alla pressione oggettiva esercitata dallo sviluppo del
 mercato mondiale (quale trova ^{allora} ~~ora~~ un punto di appoggio essenziale nella po-
 tenza economica americana), quanto alla creazione di più razionali forme di
 integrazione economica, che non a caso non devono ^{non} ~~a suo avviso~~, mettere in
 discussione il principio basilare della sovranità.

In un' ^{enfatizzata} ~~prospettiva~~ ^{formulare} ~~marcatamente~~ illuminista e dirigista ~~che va in di-~~
~~rezione~~ opposta alla ~~costituzione~~ ^{la} del trading state - Carr ^{va} ⁱⁿ ^{vi} immagina la costi-
 tuzione di un sistema basato su "overlapping and interlocking loyalties",
 ossia un processo di integrazione economica che ben lungi dall' ^{era} ~~arzerare~~ il
 momento della direzione politica ^{era} è invece la espressione più alta di una
 spinta alla programmazione economica che ^{era} ~~ha~~ il suo punto di partenza ^{nella dimensione} ~~area~~
 nazionale.

Gli esperimenti economici compiuti dalla Unione sovietica e dalla Germania nazista, ad onta del quadro politico dittatoriale entro cui si inscrivono, rappresentano non a caso un punto di riferimento costante nella cultura della sinistra inglese, quanto meno dalla fine degli anni trenta. In

Conditions of peace del 1942 Carr avanzava alcune proposizioni di carattere generale, ~~che sono~~ estremamente esemplificative di un programma di ricostruzione che è ^{allora} ~~comune~~ a tutta la sinistra europea:

- a) l'individualismo è una caratteristica del capitalismo del XIX secolo che in modi e tempi diversi tende ovunque a trapassare in collettivismo;
- b) il principio strategico del processo economico deve spostarsi dalla creazione di ricchezza alla creazione di benessere, ciò che implica ^{anche} un passaggio da obiettivi di tipo ^{a di volume} quantitativo a obiettivi di tipo qualitativo;
- c) il problema economico fondamentale è il superamento della disoccupazione.

Rovesciando ^{della} la impostazione ~~di una~~ vecchia ortodossia si tratta di conferire una precedenza nuova al consumo rispetto alla produzione; ma, in radicale opposizione alla cultura del marketing, ~~si tratta di~~ ^{deve avere successo} realizzare una espansione programmata e diretta del consumo ^{che} ha il suo prototipo in quel meccanismo di controllo dei prezzi proprio di una economia pianificata, e che la guerra ha reso necessaria anche in Gran Bretagna.

Nel 1947, trattando della influenza sovietica sull'Occidente, Carr ricondurrà la fortuna del keynesismo nel quadro della grande rivoluzione culturale determinata dall'espansione di una economia di piano ^{in URSS}. Nella primavera del 1951, infine, alla vigilia della caduta del governo laburista, Carr ~~finirà~~ ^{gli finirà} in una serie di lezioni tenute alla BBC (i tratti di una nuova società), a suo avviso uscita irreversibilmente consolidata dalla seconda guerra mondiale, e che proprio ^{po nel po cc. degli} ~~gli~~ anni cinquanta si incaricheranno di confinare nel regno delle utopie intellettuali: ~~il che è~~ ~~una~~ ~~causa~~

Dalla concorrenza alla economia di piano, dalla "frusta economica" allo stato sociale, dall'individualismo alla democrazia di massa - questo, per Carr, alcune delle principali scansioni di un presuntivo passaggio di fase storica che dichiaratamente aveva nella rivoluzione d'ottobre e nella grande depressione i suoi principali referenti storici.

se si vuole tuttavia comprendere l'origine di questo marcato condizionamento che la esperienza sovietica esercita anche sulla sinistra non comunista è indispensabile rifarsi alla fortuna che negli anni trenta incontra quella che è stata definita una ipotesi di capitalismo nazionale (Bloch), ossia il connubio tra la persistenza di un regime di proprietà privata con la instaurazione di un controllo pubblico sull'insieme delle transazioni ~~che defini-~~
^{interconuen}
~~sono in rapporto~~ tra l'economia nazionale e i movimenti del mercato mondiale .

La formulazione teorica del modello viene fatta risalire ad un celebre articolo di Keynes del 1933 National Self-Sufficiency, in cui, conformemente a quella che sarà ancora la ipotesi della Teoria generale, il problema del pieno impiego della capacità produttiva è considerato nei confini di una economia nazionale protetta dalle forti spinte deflazionistiche che allora provengono dal contesto internazionale. "L'internazionalismo economico che comprende il libero movimento sia dei capitali e dei fondi prestabiliti che delle merci può condannare un paese per una generazione ad un livello di prosperità materiale molto più basso di quello che potrebbe essere ottenuto con un sistema diverso"-affermava Keynes .E ancora:"Se le funzioni e gli scopi dello stato devono essere allargati ,la decisione ,per dirla in generale, ~~di~~ di che cosa deve essere prodotto all'interno della nazione e di che cosa deve essere scambiato con l'estero, deve risultare uno dei compiti principali della politica nazionale"(pp.100 e 103)A questa ipotesi di capitalismo

nazionale ~~il~~ programma della sinistra europea rimarrà ^{sempre} ancora-to, anche quando la componente programmatrice e dirigistica in esso implicita ^{fosse} verrà sempre più apertamente sfidata dal processo di integrazione delle economie europee, ^{quale comincia ad}
^{provocare} che la deflazione di un nuovo sistema
economico internazionale ^{previsto} nella ricostruzione di un
regime di ^{nuovi} ^{paesi} ^{liberi}

in un testo di carattere politico - programmatico, rappresentativo in ~~una~~ ^{su} ~~indagini~~ ^{indagini} più generali.

Nel 1935 Hugh Dalton-futuro cancelliere dello scacchiere nel governo Attlee-aveva ^{avuto} a questo proposito affermazione assai durev. Il pieno appoggio politico del Labor party alla Lega delle Nazioni andava di pari passo con un aperto rifiuto di qualsiasi appartenenza a forme di organizzazione monetaria internazionale, divenuto sinonimo, dall'autunno del 1931, di costrizione deflazionista dell'economia nazionale. Nemmeno in un paese così legato al commercio internazionale come la Gran Bretagna, affermava Dalton, la stabilità dei cambi poteva essere comprata al prezzo di drastiche riduzioni dei salari reali. La crisi del gold standard ha trascinato con se qualsiasi fiducia nella possibilità di un ordine internazionale. ^{In questo senso} ~~È~~ ~~del~~ ~~reato~~ ^{il} dibattito tra Dexter White e Keynes, che accompagnò tra il 1943 e il 1944 la definizione degli accordi di Bretton

Woods, è indicativa di due concezioni profondamente diverse ^{del problema} del multilateralismo. ^{capitare da una comune accezione} Da un lato l'ide americana della crescita

economica da perseguire essenzialmente attraverso il ripristino di condizione idonee allo sviluppo dell'interscambio mondiale e, quindi, ^{con recupero} ~~il ripristino~~ della stabilità monetaria in primo luogo. Dall'altro la preoccupazione essenziale che la ricostituzione di un sistema monetario internazionale non ostacoli, ma anzi incoraggi il perseguimento di politiche di sviluppo e di pieno impiego che potranno e anzi dovranno essere intraprese su basi nazionali (Gardner)

Del resto Keynes viene allora svolgendo una difficile mediazione rispetto ad ^{quello che è ancora il} ~~un~~ ~~senso~~ ~~comune~~ della cultura riformista inglese ~~ancora~~ attestata sulla prospettiva di un governo della economia su basi nazionali come ^{si} ~~comunica~~ via per perseguire politiche espansioniste che siano insieme egualitarie. In fondo, la convinzione che non ^{possa} ~~si può~~ avere sviluppo senza redistribuzione costituisce l'asse portante di tutto il pensiero riformista europeo, quale si presenta all'appuntamento del 1945.

L'interrogativo dominante, che ^{deriva} ~~procede~~ direttamente dagli anni della grande depressione, è ancora ^{quello} ~~relativo~~ a ^{quello} ~~i~~ modi in cui ~~sia possibile~~ ^{è possibile} far funzionare il capitalismo. E ⁱⁿ ~~in~~ questa direzione muovono quelle che sono ^{le} ~~le~~ acquisizioni scientifiche più rilevanti, ~~che sono state compiute nel periodo~~ ^{State}

Dall'abbandono della idea ~~economico~~ del saggio di interesse come equilibratore del rapporto tra investimento e risparmio Keynes ha derivato ^{nelle} ~~della~~ General Theory, la proposizione economica e politica che costituisce la vera ~~risoluzione~~ ^{innovazione} rispetto alla immagine tradizionale del sistema capitalistico. "Non avevo capito-egli affermava riferendosi ai suoi precedenti studi sulla moneta-che in certe condizioni il sistema potrebbe essere in equilibrio ad una occupazione inferiore a quella ^{piena} ~~normale~~" (p.385) ^{Ma} ~~ed è~~ proprio ~~della~~ affermazione di una tendenza del capitalismo a gravitare verso equilibri ~~si~~ sottoccupazione ~~che~~ autorizza l'ipotesi di "una vasta estensione delle funzioni tradizionali di governo" (p.522), volta a garantire livelli di domanda sufficientemente alti ^{per assicurare proprio} ~~in~~ ⁱⁿ conseguenza della tesi secondo cui l'ampiezza del risparmio effettivo è determinata dalla scala dell'investimento "viene a cadere una delle principali giustificazioni sociali della forte diseguaglianza di ricchezza" (p.517). In altri termini, politiche redistributive volte ad aumentare la propensione al consumo sembrano indispensabili per garantire quella ~~tenenza~~ ^{propensione} costante all'investimento che -come la storia della decadenza industriale inglese sta a dimostrare-può invece venir meno in un quadro interno e internazionale dominato dal laissez-faire (pp.477-482).

Una tesi è posta la prima pole implicazione politica della nuova visione tecnica...

Si tocca qui un punto di estrema rilevanza per il problema che stiamo cercando di sottolineare. Il fatto che i principi fondamentali del riformismo europeo vengono elaborati nel contesto di un grande paese capitalistico che sta vivendo ormai da cinquant'anni una esperienza di deindustrializzazione e di progressiva perdita di presenza sul mercato mondiale è destinata ad avere conseguenze di lungo periodo (). ^È in riferimento a questo contesto nazionale che si consolida una previsione sulle possibilità di autopropulsione del sistema capitalistico che ~~sono~~ ^è destinata a dimostrarsi eccessivamente pessimistiche.

infatti

Si potrebbe anche dire che le due grandi potenze mondiali, Usa e Gran Bretagna, la prima in ascesa la seconda in declino, a nel momento in cui stanno realizzando una sorta di passaggio di consegne nell'esercizio del ruolo egemonico, elaborano due diverse, e per certi aspetti opposte, interpretazioni della funzione di consumo. Da un lato il consumo come funzione

della crescita dei bisogni e della capacità di scelta dell'individuo a partire comunque da livelli di reddito che sono quanto meno dall'inizio del secolo-eccezionalmente più alti che in Europa. Dall'altro una impostazione che, ricollegando strettamente il livello del reddito ~~ai~~ ai livelli di occupazione, fa dipendere la propensione al consumo da un massiccio intervento della autorità pubblica, a sostegno della continuità di un regime di pieno impiego.

È qui in fondo racchiusa la natura del conflitto tra riformismo e americanismo che si sviluppo dopo il 1945 nella storia europea. Tutta la "politica del socialismo democratico"-quale la si trova descritta in un testo esemplare come quello di F.M. Durbin ⁽¹⁹⁴⁰⁾ parte dalla convinzione che la continuità di un sistema democratico sia affidata alla esistenza di un processo riformatore che deve riparare agli effetti più insoddisfacenti di una economia capitalistica:

Il capitalismo-scriveva Durbin-è un sistema che può essere giustificato solo da un eccezionale tasso di espansione. La proprietà del capitale industriale e la ineguaglianza a cui essa porta può essere tollerata solo se ciò rappresenta la condizione essenziale di un rapido sviluppo economico. Nessuna di queste due condizioni è oggi soddisfatta. Rimane una estrema ineguaglianza, ma il reddito che aumenta la proprietà non dà più nessun contributo al benessere collettivo (p. 326).

L'economia della piena occupazione-per riprendere il titolo ^{alle} da una celebre raccolta di saggi del 1944-è dunque il terreno su cui si consuma, non solo una rottura radicale con tutta la tradizione liberista, ma anche una sottolineatura che non ha precedenti del ruolo degli strumenti di controllo politico connessi alla ^{persistenza di un regime di} ~~preservazione della~~ (sovranità nazionale. Se rileggiamo le conclusioni collettive che gli autori avanzano alla fine del volume troviamo un quadro di dirigismo che è certo assai più pronunciato di quello cui Keynes accennava nei capitoli conclusivi della General Theory.

Controllo del commercio estero, controllo dei prezzi, regolamentazione globale dell'intero volume degli investimenti privati, controllo della localizzazione delle industrie: questi i punti di passaggio obbligati di una politica di pieno impiego. "L'alternativa ai controlli necessari alla piena occupazione-si concludeva-non è uno stato ideale di piena occupazione senza controlli, ma la disoccupazione e le fluttuazioni econo-

miche (L'economia della piena occupazione, p.254).

In questa stessa direzione si muovevano, del resto, i singoli contributi, ~~sostenendo, da diversi angoli diversi, la necessità del controllo dell'economia.~~ Dei tre celebri modi individuati da Kalecki per procedere verso la piena occupazione solo due - la spesa finanziata dal debito pubblico e la redistribuzione del reddito - potevano considerarsi realmente efficaci. La terza strada praticabile - quella della stimolazione degli investimenti privati - si presentava come sostanzialmente aleatoria e comunque strettamente dipendente da quel problema della «fiducia» già fortemente enfatizzato ^{da Kalecki} nel saggio del 1943 su gli aspetti politici della piena occupazione.

Ma ancora più significativo dello scontro politico che è ormai in atto il ^{continuo} saggio di Balogh, dedicato al rapporto tra politica di piena occupazione e regime economico internazionale. Dietro l'andamento strettamente analitico del saggio, volto a presentare una ^{curiosa} ~~varietà di ipotesi~~ apparentemente solo astratte, c'è in realtà, mai nominato, il problema di come difendere e portare avanti quella politica di piena occupazione, che con lo White paper della primavera del 1944 è ormai divenuto linea ufficiale di governo di contro alle pressioni economiche e politiche americane. ~~Dietro~~ il sostanziale rifiuto ~~espresso~~ nel saggio di accedere ad un regime monetario e commerciale fondato sul multilateralismo ^{comune} ~~è~~ la convinzione che gli Stati Uniti non saranno comunque in grado di evitare le violente fluttuazioni cicliche del passato. In questa evenienza, ritenuta come la più probabile, si tratta, prima di ogni altra cosa, di predisporre strumenti idonei ^{per isolare} alla ondata deflattiva proveniente ~~inevitabilmente~~ da una caduta delle importazioni americane e dal corrispondente tentativo di trovare in un aumento delle ^{es} importazioni un compenso al restringimento del mercato interno:

~~Escludendo sostanzialmente la possibilità di una armonia convivenza tra sistema multilaterale e politica di piena occupazione, Balogh concentrava essenzialmente la sua attenzione sul modo in cui un paese avrebbe potuto difendere la propria linea di pieno impiego contro le spinte deflazioniste provenienti dal contesto internazionale. In tutti i casi in si presenta un disavanzo nella bilancia dei pagamenti di un~~

- 42 bis -

(20)

- affermazione Balogh -

paese soltanto a causa di depressione all'estero, questo paese deve essere messo in grado di mantenere la sua domanda effettiva totale e di affrontare il conseguente deficit della sua bilancia dei pagamenti senza dovere modificare sensibilmente la sua politica interna di piena occupazione" (1979, pp. 196-7).

Rifiutando l'ipotesi che ci si potesse "rassegnare alle ripercussioni dei cicli economici che hanno origine nelle parti più instabili del sistema economico mondiale" (p. 203), ossia gli Usa, Balogh prospettava la possibilità di quelle intese regionali che abbiamo già sottolineato nella coeva visione di Carr, e che, in qualche misura, allude^{mo} direttamente al gruppo dei paesi appartenenti al blocco della sterlina. Del resto questa linea di politica economica internazionale ha precise proiezioni di politica estera. Quanto meno fino al 1947 ~~sarà~~ ~~convinzione diffusa nella sinistra inglese, si potrebbe~~ ~~aggiungere nell'insieme della sinistra europea) circa la~~ praticabilità di una linea di intermediazione tra le due superpotenze () ^{oggetto di una} convinzione diffusa nella sinistra inglese, e nell'insieme della sinistra europea.

L'obbiettivo della piena occupazione si è dunque ormai identificato con un modello politico che prevede: a) un ruolo attivo e condizionante dello stato, sul piano interno, per la stabilizzazione del ciclo economico; b) un ordinamento internazionale che lasci ai singoli paesi margini sufficientemente ampi di sovranità nazionale per perseguire al proprio interno obiettivi economici e sociali autonomamente stabiliti. Non è quindi un caso che esso trovi resistenze aperte nella cultura e nella politica Usa.

Certo, tra il 1944 e il 1945, ~~non~~ permangono ancora preoccupazioni su come sostituire al termine del conflitto ^{un ruolo} (il ruolo essenziale che la domanda pubblica ha esercitato nella ripresa economica. Introducendo nel 1945 una raccolta di saggi sui problemi della ricostruzione americana S. Harris avanzava esplicitamente l'interrogativo se gli Stati Uniti avrebbero potuto ancora "permettersi il lusso di una società fondata su di una libera economia," paventando ^{apertamente} gli effetti politici di un ritorno alla situazione degli anni trenta. Ma proprio i saggi inclusi nella raccolta stavano a testimoniare la esistenza di vedute assai difformi tra loro. "Non sono pochi" scriveva ancora Harris nella prefazione, cercando una linea di mediazione tra i singoli contributi - quelli che respingono l'idea che si debba avere un regime di piena occupazione, ma tutti sono d'accordo sul fatto che debbano esserci alti livelli di occupazione" (Harris, 1945, pp.)

In realtà nonostante sia ~~mai~~ diffusa la convinzione che il problema economico fondamentale è ormai ~~rappresentato~~ rappresentato dallo stato della domanda, continua a permanere, dai tempi del New Deal, una diversità di opinioni sullo spazio e il ruolo della spesa pubblica. Nel 1943 una pubblicazione del Dipartimento del commercio ~~(Department of Commerce)~~ Markets after the War ha prospettato all'industria nazionale un quadro sostanzialmente ottimistico, indicando una gamma vasta e articolata di nuove possibilità di investimenti produttivi. Questa previsione di una estensione del mercato interno come conseguenza in qualche modo automatica della crescita iniziata con la guerra incoraggia inevitabilmente ~~molte~~ ~~di~~ chi sostiene la tesi che un livello di tassazione sufficientemente basso, avanzamenti sostanziali nella liberalizzazione del

commercio estero, e un sistema di relazioni amichevoli tra governo, imprese e sindacati saranno strumenti idonei a garantire livelli di occupazione e tenore di vita più che soddisfacenti. E non è certo un caso che proprio dalle analisi dedicate ai problemi internazionali vengano le resistenze maggiori a qualsiasi ipotesi dirigistica. G. Haberler, il rappresentante più intransigente della visione ortodossa dei problemi dell'assetto economico internazionale, usa in senso apertamente polemico le espressioni di full-employment countries e full-employment bloc per designare l'area geografica e politica che si viene opponendo alla proposta americana di un regime multilaterale.

Certo non mancano coloro che affermano - basandosi su previsioni meno ottimistiche del tasso di crescita dell'investimento privato, che "solo il governo è nella posizione di garantire livelli di pieno impiego". Ma anche i più risoluti

sostenitori del ruolo indispensabile della spesa pubblica per stabilizzare le fluttuazioni del ciclo sembrano non farsi molte illusioni sulla possibilità di rovesciare quell'atteggiamento di ostilità verso un ^{atteggiamento} ~~pubblico~~ più aggressivo della finanza pubblica, che ^{la missione americana} ~~ha~~ contrassegnato ~~tutto il New Deal~~. Alvin Hansen, il rappresentante del keynesismo più ortodosso, pur escludendo il prevalere di tendenze stagnazioniste, si aspetta ^{che} un più forte appoggio alle politiche anticicliche possa venire dal peso dei nuovi orientamenti ^e ^{allora} prevalenti in Inghilterra.

In realtà il clima culturale e politico sulle due sponde dell'Atlantico andrà divaricandosi rapidamente. Il ^{Keynesismo} americano - quello che oggi si è soliti chiamare "sintesi neoclassica" - abbandonerà ^{la} affermazione più impegnativa e più innovativa di Keynes circa la tendenza propria di una economia capitalista a realizzare equilibri di sottoimpiego della capacità produttiva. La celebre recensione di Hicks alla General Theory ^{ne} ~~pre~~disponibile, come è noto, sul piano teorico, gli strumenti con cui la teoria tradizionale perseguirà il riassorbimento di Keynes in un quadro concettuale sostanzialmente immutato. Keynes non ha fornito una nuova teoria generale, ma solo una raffigurazione perspicua del modo in cui una economia capitalistica si comporta e reagisce in situazioni di crisi. In altri termini, dopo aver riaffermata la tendenza del sistema verso la piena occupazione, si riconosce che sul breve e medio periodo possano prodursi fenomeni di rigidità tali da interferire negati-

Conseguentemente a questa impostazione, le politiche anticicliche si limiteranno a proteggere la funzione di investimento, cercando di metterla a riparo da eventuali interferenze negative. La politica keynesiana che diventa dominante negli anni cinquanta, sia in America che in Europa, non oltrepasserà la soglia di quella stimolazione dell'investimento privato che Kalecki aveva individuato come soluzione debole e meno affidabile nel perseguimento di una politica di pieno impiego. La proposta riformista viene così sostanzialmente battuta sul piano culturale e politico, ma, nello stesso tempo, le politiche della "sintesi neoclassica" riusciranno negli anni cinquanta a garantire ovunque alti tassi di sviluppo, imprevisi per tutti, dimostrandosi idonee a soddisfare quanto meno una parte, non irrilevante, delle richieste del movimento operaio.

Per la comprensione di ~~questo~~^{un} esito così complesso e ~~contraddittoria~~, non certo attribuibile alla superiorità di un modello di politica economica, in quanto tale, sarà indispensabile, ancora una volta, allargare di molto il campo dell'indagine. Armato di una forte consapevolezza critica della natura intimamente contraddittoria di una economia capitalista (quale si è definita nel rifiuto della tesi tradizionale di una tendenza costante del sistema ad equilibri di piena occupazione), il riformismo europeo «idealtipico» si attesta su di un modello dirigista, che non tiene conto, o fraintende, il senso e la direzione di marcia di una serie di fattori storici che sono destinati a giocare un ruolo decisivo nello sviluppo postbellico. Determinante in primo luogo nella previsione pessimista della capacità di tenuta dell'investimento privato quella esperienza negativa del capitalismo inglese che abbiamo già ricordato. Corrispettivamente si potrebbe aggiungere una immagine del capitalismo americano come ~~fattore~~ ~~americano~~ ~~come~~ ~~fattore~~ di permanente destabilizzazione internazionale, che non riesce a tener conto della forza dirompente della soluzione che esso ha già dato, prima della crisi, alla funzione di consumo.

Quel che in generale è tutto il mutamento morfologico del modello di modernizzazione europeo quale comincia ad avanzare dopo il 1945 sotto la pressione della american civilisation, che la cultura riformista non riesce a valutare. →

Cominciano ora a corrodere le strutture patriarcali che ancora fino al 1945 hanno dominato lo stato e la società europea. Si diffonde incrementalmente la logica delle relazioni contrattuali. Si afferma, sia nell'organizzazione produttiva che in quella sociale, una centralità nuova del bene di consumo. Si finalizzano allo sviluppo nuove risorse rimaste fino ad allora inutilizzate: dalle emigrazioni di manodopera alla esplosione di una nuova imprenditorialità diffusa. Si avvia un processo di trasformazione delle strutture politiche che va nella direzione di una loro sempre più marcata permeabilizzazione da parte della società civile, nella logica di una drastica riduzione di qualsiasi forma di autonomia del politico.

La politica della crescita si accompagnerà in America con quello che è stato definito il "liberalismo dei gruppi di interesse" (Löwi), ossia con il completo abbandono di un regime fondato sulla rule of law con l'avvio di procedure e strategie istituzionali caratterizzate dal diffondersi di trattative e di incontri tra governo e interessi ~~organizzati~~ organizzati. Certo in riferimento alla esperienza americana, Kirchheimer lamentava, alla metà degli anni sessanta, la trasformazione in catch-all-party della tradizionale organizzazione di classe socialdemocratica, contrassegnata da ideologia socialista. Ma non era questo il primo segno di un processo di americanizzazione della vita politica europea.

Nei due paesi sconfitti, Italia e Germania, in cui il problema di un ricambio di classe politica assume aspetti particolarmente radicali, il processo di americanizzazione ^{risolto} trova nei partiti cattolici un veicolo politico assai importante.

La contraddizione con il fatto che il grande contributo americano alla storia del sistema politico occidentale sia proprio la formazione di un regime di rigorosa separazione tra stato e chiesa è solo apparente. In effetti, ~~mentre~~ la tradizione cattolica, in ragione del suo connotato antistatalismo e della sua sostanziale estraneità ai valori della sovranità nazionale, ^{si configura molto come} ~~è~~ l'AMBIENTE più idoneo ad un processo di modernizzazione che tende nelle sue molteplici manifestazioni

ad emanciparsi dalla mediazione della politica.

parlando dello sviluppo dello "spirito borghese" in Italia, nel clima culturale e politico successivo alla Conciliazione, Gramsci prospetta in L.B. Alberti il prototipo di una cultura del moderno in qualche modo alternativa a quella statalista, centralista e iperpolitica propugnata e impersonata da Machiavelli. Questa corrente - egli annota - "rivolge l'attenzione a ciò che è "particolare", al borghese come individuo che si sviluppa nella società civile e che non concepisce società politica oltre l'ambito del suo "particolare"; è legato al feudalesimo, che si potrebbe chiamare un sindacalismo teorico medioevale. È federalista senza centro federale. Per le questioni intellettuali si affida alla Chiesa, che è il centro federale di fatto per la sua egemonia intellettuale e anche politica" (p. 614)

Sembra la premonizione di una sfida ^{e forse} ad un modello di modernizzazione che è ^{effettiva} assunto come basilare, ^e sotto il profilo (sia) della analisi che della proposizione politica. Toccherà all'economia mondiale aperta riciclare ai fini del proprio autosviluppo anche i residui storici del cosmopolitismo medioevale.

Abbiamo insistito fino ad ora sul contrasto tra americanismo e riformismo europeo degli anni quaranta, in quanto modelli culturali e progetti politici che riflettono realtà e tradizioni storiche profondamente diverse. Il quadro dei loro rapporti reciproci diventa, tuttavia, assai più complesso e sfumato quando dal terreno delle definizioni idealtipiche ci si sposti su quello dei processi storici reali. Qui gli elementi di conflitto non escludono aree di cooperazione. E il dato di partenza non può non essere individuato nel fatto che iniziative di sostegno alla domanda avanzeranno comunque nel dopoguerra, in misura certo assai più massiccia di quanto non sia avvenuto negli anni trenta, anche se completamente al di fuori di quel modello dirigista ipotizzato dalle full-employment policies.

Nel 1948 S. Harris, introducendo una raccolta di saggi sulla politica economica internazionale degli Usa, dopo aver lamentato una forte carenza di iniziativa pubblica volta a garantire la stabilità economica americana (come premessa di quella dell'intero sistema occidentale), così continuava: Solo il bilancio militare e l'ERP possono salvare il ~~bilancio~~ paese da un collasso. Singolarmente l'Urss, che si basa sulla teoria marxista, è convinta di un imminente collasso degli Usa. Ma adottando una ~~politica~~ tattica aggressiva e spingendo gli Usa a forti spese militari e a garantire l'ERP, contribuisce a rimandare il giorno della crisi inevitabile. Una volta che si è esaurito l'eccesso di domanda connesso alla guerra e alla preparazione della guerra l'alternativa sembra essere o una grave depressione, o una prosperità ininterrotta resa possibile dalle spese militari e dall'~~ERP~~ ERP. (p.7).

L'idea di un "keynesismo militare" non è ancora una tesi politica "di sinistra", ma si presenta come un'elementare constatazione di fatto. In effetti la spesa pubblica per armi rivelerà ben presto eccezionali vantaggi comparativi, sia in termini economici che in termini politici, rispetto alla sua possibile alternativa: la spesa civile, consistente essenzialmente in: a) consumi sociali (edilizia e trasporti); b) investimenti in capitale fisso sociale (strade, porti, aeroporti, ferrovie, dighe, ecc.) e dunque includente, sostanzialmente, tutta l'area di un classico intervento riformatore (Pivetti, 1969 pp. 74-75).

In primo luogo la spesa per armi risulterà sempre di carattere addizionale e mai sostitutivo rispetto alla spesa per beni di consumo già prodotti da privati, per privati, attraverso la mediazione del mercato. Se è plausibile pensare che un aumento massiccio di spesa per trasporti pubblici possa incidere negativamente sull'andamento dell'industria automobilistica (deter-

altrettanto può dirsi per missili, areoplani, navi e cannoni. Una considerazione analoga vale, evidentemente, per il rapporto tra edilizia pubblica e edilizia privata. In secondo luogo la spesa per armi si rivelerà essere indefinitamente e rapidamente riproducibile, a differenza di quella in capitale fisso sociale, incontrando solo un limite di capacità produttiva. In terzo luogo, infine, il settore della costruzione di armi nella misura in cui risulterà essere foriero di più intenso e più rapido sviluppo tecnologico, destinato a rendere obsoleti, con le sue continue ondate di invenzioni, i prototipi e gli esemplari esistenti, esso funzionerà come centro propulsore di sempre nuove opportunità di investimenti privati (e di sempre nuovi acquisti pubblici).

In questo senso l'industria delle armi si ~~configura~~ ^{ri-duppa dopo il 1945} come una esemplificazione di eccezionale rilievo di quella spinta allo invention business di cui si è visto in Th. Edison il primo grande patrocinatore nella storia americana (Boorstin, pp. ⁵²⁷ ~~102~~ e sgg.). L'invenzione, cioè, come elemento incorporato dentro l'economia americana, in quanto sistema fondato sui grandi flussi di consumo. La ricerca della novità (l'annual model) come modo per garantire l'assorbimento del ritmo di produzione garantito dalle grandi linee di assemblaggio, e insieme come visualizzazione della possibilità reale di ascendere nella scala dei consumi. In questo senso è possibile dire che l'industria delle armi si configurerà nella esperienza americana come un eccezionale metodo per inserire la prescrizione riformista circa la necessità di alti livelli di spesa pubblica, come prerequisito di alti livelli di reddito e di occupazione, nel contesto economico e sociale di una democracy of cash già pienamente sviluppata, e dunque strutturalmente impermeabile a qualsiasi ipotesi di riconversione in senso dirigista.

In quanto componente eccezionalmente dinamica della domanda effettiva - dotata cioè di effetti propulsivi non conseguibili sulla base di ^{normali} politiche monetarie e fiscali - la spesa militare doveva rivelarsi come la vera soluzione a quel problema della stabilizzazione del ciclo che ^{era} già stato individuato all'inizio degli anni quaranta come premessa necessaria all'esercizio di un ruolo egemonico da parte dell'economia americana. ~~Ma~~ ^{Ma} nello stesso tempo questo tipo di intervento pubblico si ^{avrebbe fatto} ~~asteneva~~ rigorosamente da qualsiasi forma di sostituzione o di concorrenza con l'investimento privato, funzionando quindi, con i suoi eccezionali effetti moltiplicativi, come straordinario propollente di una struttura di consumi (e di valori) rigorosamente individualistica.

La continuità di sviluppo che verrà garantita per questa via all'insieme dell'economia occidentale costituisce certo l'elemento di maggiore novità rispetto ai termini del dibattito degli anni quaranta. Il paradosso stava nel fatto che nello stesso momento in cui il riformismo veniva battuto in quanto ipotesi strategica e culturale, si determinavano spazi e condizioni permissive ^{nuove} per la implementazione di un riformismo reale che, a seconda dei rapporti di forza più o meno favorevoli al movimento operaio, avanzerà in misura e in modi diversi nei singoli contesti nazionali, talvolta per vie sostanzialmente difformi rispetto a quelle previste dalle strategie politiche predisposte di più lunga lena. Il discorso sulla socialdemocrazia europea dopo il 1945 non può non procedere, a questo punto, se non passando attraverso la ricognizione di alcune delle esperienze reali più significative.

I riformismi nazionali

In esame comparato dell'esperienza socialdemocratica europea, della misura in cui implica una ricognizione degli elementi specifici dei singoli casi nazionali, rappresenta forse la via migliore per sbarazzarsi di quella forte ipoteca ideologica che continua tuttoggi a gravare sul tema. Si riproduce, dai tempi della Bernstein -Debatte, quella che potremmo definire una visione essenzialista del fenomeno, in virtù della quale il nesso tra socialismo e socialdemocrazia (nesso interno alla storia del movimento che identifica il modo sempre contraddittorio in cui opera la congiunzione di interessi e identità) viene assunto come metro di misura di un processo storico reale. È sempre questo il caso in cui, magari con opposti giudizi di valore si tende a vedere la storia della socialdemocrazia come una progressiva deviazione, involutiva o evolutiva, rispetto ad una originaria identità ideologica.

È tipica, in questo senso, l'analisi di tipo leninista, tesa sempre in tutte le sue varianti a presentare il caso socialdemocratico come allontanamento da un ideale di socialismo a cui è demandata la funzione di standard (13). Ma se prendiamo la storia dei socialdemocratici svedesi pubblicata da Tingsten nel 1939 troviamo, con opposto segno politico, lo stesso tipo di lettura. La socialdemocrazia incontra il suo successo sulla strada che porta dall'estremismo alla ragionevolezza, dall'utopia alla realtà. Si vince nella misura in cui si procede nella revisione ideologica, la quale a sua volta avanza man mano che il movimento compie esperienze del mondo reale. Lo sviluppo e il successo di una politica di riforma dipende da quella che la sociologia americana degli anni cinquanta chiamerà la morte dell'ideologia (Tingsten 1973, pp. 706-708)

elle sue due varianti politiche questa interpretazione
on sembra riuscire a cogliere la inevitabile ambivalenza
el fenomeno socialdemocratico, il suo essere espressione
i una critica del capitalismo e insieme una via di sviluppo
di consolidamento di ordinamenti ~~sociali~~ ^{libera} democratici. Del
esto, sono proprio questi ^{due} ^{aspetti} ^{su} ^{cui} ^{insistono}, separatamente
due principali interpreti dello stato sociale: il movimento o-
^(L. T. Morusone)
perai ^{si} ^{costruisce} in quanto moto di "autodifesa" (Polanyi) nei con-
fronti della tendenza del mercato ad estendere la sua logica
esclusione alla totalità dei rapporti sociali; ~~e~~ i valori
che esso oggettivamente afferma nel corso della sua storia
sono ricomprensibili entro il concetto di "estensione dei
diritti di cittadinanza" (Marshall), ossia nel quadro di un
pieno e compiuto sviluppo liberaldemocratico. Il movimento
operaio porta alla luce una contraddizione che è costitutiva
del modo di produzione capitalistico, ma il linguaggio che
esso parla è contestuale (inevitabilmente) alla storia e alla
cultura del modo di produzione medesimo.

Per tradurre questa visione del fenomeno in termini di analisi
storica ci sembrano di estrema utilità le suggestioni prove-
nienti dal macromodello dello sviluppo politico europeo
di Rokkan, proprio nella misura in cui esso assume che la
frattura di classe non sia assolutamente in grado di spiegare
la differenza che sia in termini di istituti che di contenuti
la politica di massa assume in Europa nel corso del secolo
XX.

(1980, 1982)

LA "sfida redistributiva" e la diversità dei suoi esiti - dice Rokkan -
non è che la fase terminale di un processo di costruzione
secolare dello stato-nazione che ha i suoi grandi precedenti
nelle "fratture": città - campagna, Stato-Chiesa, cultura dominante-
cultura subalterna - quali si determinano in altrettanti passag-
gi critici della storia di ciascun paese: la Riforma, la rivoluzione ^{democratica,}
la rivoluzione industriale. Le risultanze politiche del
conflitto sociale aperto dal proletariato industriale e le for-
me della sua stessa costituzione politica sono - entro questa
cornice di riferimento ~~sociali~~ - surdeterminate, e quasi prede-
terminate, da una vicenda storica che prende ovunque le mosse
nel corso del secolo XVI. ~~Essa~~ Le profonde differenze di esi-
ti conseguiti nei diversi paesi dalla mobilitazione operaia rimandano
alle relazioni tra economia cultura e politica di

Le stesse determinazioni riformiste o rivoluzionarie della soggettività operaia, ben lungi dal potersi spiegare in termini di "vocazione" ideologica, sono rigorosamente riconducibili, per Rokkan, al sistema di relazioni culturali e politiche che si determinano attorno al conflitto industriale. Il processo di "scissione" e di autorganizzazione sindacale e politica del movimento operaio tendenzialmente diventa ovunque la premessa di una più vasta aggregazione di forze intellettuali e politiche di ispirazione riformatrice. Il grado in cui si realizza un rapporto di cooperazione tra movimento operaio e liberalismo è sempre e ovunque decisivo per spiegare, sia il modo di formazione di una cultura riformista sufficientemente coesa sia il grado della sua implementazione sul terreno delle scelte politiche e istituzionali.

In questo senso, la storia della socialdemocrazia, ben lungi dall'essere insidiata fin dai suoi inizi da un dilemma, e da una dilacerazione, sul significato del socialismo, si articola nel corso di questo secolo in relazione a contesti di potere estremamente determinati: le forme di stato, i blocchi storici dominanti, i meccanismi di accumulazione, i modelli di sviluppo realmente operanti, le grandi catastrofi, infine, (crisi economiche e guerre mondiali) che riarvicano la gerarchia delle classi e dei paesi

Che il rapporto di cooperazione con il liberalismo rappresenti una condizione indispensabile affinché un insediamento del movimento operaio sia in grado di produrre una cultura delle riforme, è prima di ogni altra cosa dimostrato dalla profonda diversità di percorsi storici della socialdemocrazia svedese rispetto a quella tedesca ed austriaca. Continuità e linearità di sviluppi, nel primo caso, interruzioni e catastrofi, nel secondo. Un insediamento operaio per quanto forte esso sia, non è ^{mai} in grado di stimolare un processo riformatore se non a patto che intervengano fattori ambientali esterni. >

a) Il riformismo export-led

L'asimmetria del caso svedese, quale esce nettamente riconfermata dall'esperienza degli anni ottanta, sembra agevolmente analizzabile facendo centro su quelle che sono le sue due caratteristiche più visibili, e cioè : a) la precocità, b) la durata dell'esperienza di governo socialdemocratica. Su ciascuno di questi due punti conviene riflettere separatamente.

La questione della precocità ci porta direttamente nel merito di quelli che potremmo definire "i caratteri originari" del caso svedese. È indubbio che il tipico circolo virtuoso socialdemocratico, consistente in un rapporto di reciproca alimentazione tra un basso tasso di conflitto sociale e un ~~alto tasso~~ alto tasso di realizzazione di politiche di welfare, si definisce solo negli anni trenta; come pure allo stesso periodo deve essere fatta risalire quella vasta esperienza di corporate pluralism attraverso cui si realizza la piena ~~occupazione~~ integrazione del movimento operaio nei diversi livelli del processo di decisione politica. E tuttavia esiste una sostanziale unanimità nel ricollegare la tenuta della constituency socialdemocratica del 1932 ad un precedente contesto storico, in ragione del quale il conflitto industriale non giungeva mai ad innescare, nella storia di questo secolo, logiche di aperta prevaricazione politica e istituzionale del movimento operaio (Esping-Andersen (14))

Al suffragio universale maschile e femminile la Svezia arriverà nel 1918 al termine di un processo di costituzionalizzazione e parlamentarizzazione dello stato che è cominciato con la prima riforma del 1866. Una sostanziale continuità di sviluppi democratici - dunque - contrastante con ~~la~~ ^{tante parte della} ~~(~~ coeva esperienza europea, ricorrentemente segnata da tentazioni involutive, che ripropone il tema del liberalismo svedese come ingrediente essenziale del successo delle politiche socialdemocratiche. L'assenza di una destra politica capace di condizionare e ipotecare gli andamenti della vita politica nazionale svedese viene generalmente ricondotta a due fattori sociali: a) l'esistenza di un ceto contadino autonomo, singolarmente forte, il quale, b) non viene privato della sua influenza sulle istituzioni, o spinto verso posizioni conservatrici e antioperaie, per la esistenza di una industrializzazione tarda e assai concentrata nel tempo (Castles).

Una profonda trasformazione dell'agricoltura svedese, sulla base di una divisione della grande proprietà, che riesce a realizzare forti incrementi di produttività ~~del settore primario~~, precede infatti l'inizio del decollo industriale. Il settore secondario non si porrà mai, cioè, in un rapporto di sfruttamento del settore primario. ~~e~~ Sul terreno delle superstrutture politiche niente di simile, in Svezia, al partito conservatore di tipo inglese, con la sua capacità di fondere entro uno stesso sistema di rappresentanza e una stessa cultura politica la vecchia aristocrazia ^e con il nuovo mondo industriale (Rokkan, ¹⁹⁸² ~~la vecchia~~ ~~era un ordinamento economico e sociale analogo a quello liberale~~ ~~basato soprattutto sulla~~ ~~attività oggettiva ipotizzata da Gramsci della~~ ~~attività del decollo industriale italiano, e la~~ ~~esistenza~~ ~~espressione degli esiti liberaldemocratici che seguono~~ ~~il processo di modernizzazione della Svezia~~ ~~risultato di~~ ~~esul~~).

(Tulom)

~~è un processo~~ ^{decisamente} evolutivo e lineare, che non conosce rotture
~~razionalistiche di alcun tipo~~

Non a caso quando si è parlato, a proposito della Svezia, di un radical liberal model of democratic development, si è insistito, contestualmente, sulla sua non appartenenza alla tipologia suggerita da Barrington Moore. La Svezia costituisce, in effetti, un esempio compiuto di via democratica alla modernizzazione, che non si avvantaggia di nessuna rottura rivoluzionaria. Il rapporto di compenetrazione positiva tra democrazia e industrialismo si instaura senza la sollecitazione di ~~una rottura~~ ^{alcuna cesatura} politica. La alleanza tra socialdemocratici e contadini del 1932 ~~non~~ ^{che} è una tappa importante di questo lungo processo evolutivo.

Questa continuità di sviluppi tra liberalismo e socialdemocrazia trova il suo risvolto teorico nel ruolo eccezionalmente importante che l'opera di Wicksell esercita ⁱⁿ dopo la prima guerra mondiale, sul gruppo di intellettuali che ^{colleziona} ~~ispirerà~~ la politica della ~~SAP~~ ^{Socialdemocratici svedesi} per un'intera fase storica. ^{Alcuni di questi intellettuali ricompariranno (in particolare di Wicksell)} ~~Non si tratta solo della~~ nota distinzione ^{funge come} tra saggio naturale e saggio monetario d'interesse che ~~costituirà~~ ^{costituirà} un punto di riferimento essenziale, negli anni della grande depressione, per la elaborazione di una teoria del ciclo da parte della "scuola svedese" ^{è importante il} 3. ~~Quanto al~~ ^{ruolo} che ~~esercita~~ ^{esercita} una immagine complessiva di intellettuale che ~~tende~~ ^{ha} a testimoniare con la sua stessa vita la piena conciliabilità dell'impegno sociale con la ~~più~~ ^{piena} assoluta dedizione al rigore della scienza.

Quando Wicksell pubblica, a quarant'anni, la sua prima opera teorica egli ha alle spalle un intenso passato di "libero pensatore", che lo ha visto in prima fila, sempre dalla parte del "progresso", nelle principali battaglie politiche e di costume del paese. Particolare rilievo ha assunto nella sua riflessione il problema della popolazione affrontato da una prospettiva

esplicitamente neomalthusiana. Il controllo delle nascite non è infatti, per Wicksell, solo una via indispensabile per alleviare gli aspetti peggiori della questione sociale. Esso chiama in causa problemi ^{relativi al} di costume sessuale, ^{dalla} diffusione dei contraccettivi, ^{alle affermazioni} di un ruolo non subalterno e strumentale della donna, di cui egli è fervente sostenitore sulla scia di una radicata tradizione femminista del liberalismo svedese, che ha trovato nell'opera di Ibsen la sua prima decantazione (Torsten)

Il dato fondamentale è, tuttavia, rappresentato dal fatto che il marginalismo (consolidatosi come teoria economica dominante nel corso degli ~~anni~~ anni ottanta come esplicita e consapevole reazione ad una teoria del valore-quella ricardiana-carica di implicazioni "socialiste") non costituisce per Wicksell uno strumento volto a deligitimare teoricamente e politicamente le spinte ^{sociali e politiche} verso una redistribuzione del reddito. Sul piano teorico è la raffigurazione della libera concorrenza come mezzo ottimale di allocazione delle risorse ^{diverse} che è oggetto esplicito della critica wickselliana. In un pamphlet del 1902 dibattendo di questo problema dal punto di vista del mercato del lavoro, Wicksell suggerisce per la prima volta quel metodo dell'incontro e degli accordi tra lavoratori e datori di lavoro che diventerà poi un aspetto caratteristico di tutta la prassi politica del modello svedese: "Tutti gli argomenti a favore della libera concorrenza-egli afferma in questo testo-riposano sulla tacita assunzione scarsamente corrispondente alla realtà che all'inizio tutti gli uomini siano eguali" (Torsten, p. 208).

Non è quindi un caso che Wicksell individui lucidamente in Pareto l'interprete del marginalismo che più esplicitamente tende ad usare la nuova teoria del valore come lo strumento teorico ^{più} idoneo ~~per~~ a negare la possibilità e la legittimità di qualsiasi intervento redistributivo. La polarità tra queste due

grandi figure di intellettuali europei sembra tuttavia chiaramente speculare alla polarità dei percorsi storici che nel corso del XX secolo saranno seguiti da Svezia e Italia. Il liberismo tenacemente antidemocratico di Pareto, ben lungi dall'essere ^{Solo} il frutto di una elaborazione teorica solitaria, si rivela immediatamente come una influentissima visione dello sviluppo economico ~~intendente~~ a porre i processi di industrializzazione e modernizzazione del paese in un perenne contrasto frontale con gli interessi ~~azionari~~ e la forza contrattuale del movimento operaio (Paggi - D'Angelillo, pp. 81-99).

I rapporti tra agricoltura e industria si presentano qui simmetricamente opposti a quelli di tipo svedese. La mancata trasformazione dell'agricoltura e il suo configurarsi come serbatoio da cui il processo di industrializzazione attingerà ininterrottamente risorse, sia in termini di capitali che di forza lavoro, rende subito il liberalismo italiano fortemente esposto alla minaccia reazionaria. Il movimento operaio, di contro, nonostante si sia venuto costruendo su di un modello di tipo tedesco (almeno nella parte centrosettentrionale del paese), trova subito estrema difficoltà ad occupare uno spazio riconosciuto nella vita politica nazionale. La grande diffusione delle camere del lavoro - un istituto privo di corrispettivi nella esperienza socialdemocratica europea (Procacci) - è il segno precoce di una marcata disponibilità al conflitto politico corrispettiva a quella che è la sua più ac^entuata debolezza sul terreno del mercato del lavoro. Il continuo trascendere della conflittualità oltre le forme strettamente industriali, in nome di obbiettivi politici e ideologici, è strettamente dipendente, è corrispettivo alla marcata resistenza che, sulla sponda liberale, incontra subito il processo riformatore. L'idea che dinanzi ad alti tassi di ~~dis~~occupazione sia necessario un forte intervento della spesa pubblica - che il Minority Report degli Webb (1909) comincerà a far ampiamente circolare nella Inghilterra edoardiana - si farà strada in Italia, con grande fatica, solo dopo la seconda guerra mondiale. Ma l'incontro tra liberalismo e movimento operaio quale avanza in Svezia nel quadro di una cultura economica e sociale che tende precocemente a distanziarsi dall'ortodossia liberista

del XIX secolo, ^{inquin} ~~dist~~ nettamente il caso svedese anche nei confronti di un paese come la Germania che per primo in Europa si è fatto carico dell'Arbeiterfrage. I considerevoli sviluppi che qui si compiono in termini di politica sociale sono infatti nettamente disociati dal processo di democratizzazione dello stato. Il movimento operaio-secondo la classica analisi che A. Rosenberg avanzava già alla fine degli anni venti, ma recentemente ripresa dagli studi più autorevoli sulla Bismarckzeit (Wehler) - rimane prigioniero di una struttura politica feudale, che rende inevitabilmente precarie le sue conquiste di politica sociale.

Da qui un ^{tipo} ~~modello~~ di stato sociale che è stato definito di tipo "autoritario" (Dahrendorf), in cui lo sviluppo ^{delle} ~~dei~~ ~~diritti~~ di cittadinanza non segue, ma anzi inverte, la progressione indicata dal modello interpretativo di T.H. Marshall, secondo cui dai diritti politici si muove ^{progressivamente} verso quelli più sostantivi, di tipo economico e sociale. Nella Germania di Bismarck un grande sviluppo nella legislazione sociale si accompagna alla promulgazione di leggi antisocialiste. La protezione sociale, propria di un paese ad alto tasso di industrializzazione, in cui le relazioni contrattuali e di mercato ^{colgono} ~~non~~ ~~sono~~ ~~mai~~ ~~pieno~~ ~~sviluppo~~, non si emancipa ^{invece} quanto meno fino al 1945 - dal paternalismo, o dal patriarcalismo, tipico dello stato europeo ancien regime (Rimlinger).

Ma egualmente segnata dalla mancata soluzione del problema dello sviluppo democratico il caso della socialdemocrazia austriaca fino al 1945. Nella Vienna di fine secolo il partito di Victor Adler si trova a sposare quei valori di modernità, di razionalità e di legalità propri di una borghesia liberale sempre più schiacciata tra il paternalismo di uno stato onnipotente e nuove forme di politica reazionaria di massa, quali vengono organizzandosi su di un terreno completamente diverso da quello della divisione e dello scontro di classe (pangermanesimo, sionismo, antisemitismo). ^{neppure} Saranno proprio queste le forze destinate a travolgere ^{la} ~~la~~ giovane repubblica nata dal crollo dell'impero (Shorske).

re tentiamo di superare l'altro opposto delle simmetrie alle cose
vedere, una

La riflessione sulla precocità dell'esperimento di governo socialdemocratico in Svezia ci ha portati a individuare una posizione di netto vantaggio che il movimento operaio ha qui, rispetto ad altri paesi, già all'inizio del secolo. I socialdemocratici svedesi possono accedere al governo negli stessi anni in cui si consumano sconfitte e catastrofi su tutta l'area della sinistra europea, proprio nella misura in cui i problemi di rapporto tra movimento operaio e stato sono già stati avviati sui binari di una soluzione costruttiva.

Ma la capacità che ~~essi~~ ^{i socialdemocratici} dimostreranno di proseguire ininterrottamente la loro esperienza lungo i decenni che seguono il 1945, ^{si} riporta nel vivo del problema dell'americanismo.

Prendo un numero speciale che gli Annals of American Academy dedicavano nel 1938 all'esame dell'esperienza della Svezia nel periodo della grande depressione, B. Ohlin metteva ripetutamente l'accento su di una filosofia del progresso economico e sulla realtà di un costante miglioramento delle condizioni di vita che rendevano il clima sociale dominante nel paese. In effetti la grande attenzione che nel clima del New Deal si determina per le esperienze del socialismo svedese sarà destinata a rinnovarsi nel tempo, finendo per rappresentare una vera anomalia rispetto a quell'atteggiamento di disinteresse e di diffidenza che l'insieme della cultura americana (e non solo le sue espressioni più "ufficiali") dimostrerà verso le vicende della sinistra europea. Se tentiamo di approfondire questo dato ci troviamo immediatamente nel vivo della questione ~~ne~~ più importante per la comprensione del caso svedese.

La Svezia attraverso gli orrori della seconda guerra dei trent'anni mettendo a segno due neutralità, nel corso delle quali essa non solo evita le distruzioni, in termini umani e materiali, che segnano la storia degli altri paesi europei, ma consegue rilevanti vantaggi economici per ^{le nuove opportunità} ~~la grande~~ ~~mercato~~ ~~che per questa via si determinano~~ ~~dei suoi prodotti~~ ^{di commercio} ~~che si determinano nella domanda internazionale~~ (Koblik, 1972).

È questo un dato strutturale, connesso in primo luogo ad una collocazione geopolitica del paese, che è oggetto di specifica ~~attenzione da parte della classe~~

estremamente vicino al gusto come è alle sensibilità americane //

e che è destinato ad assumere un ruolo sempre più centrale nelle strategie politiche ed economiche del paese

attenzione da parte della sua classe dirigente fin dalla fine del secolo XIX (Tingsten, 1949). La Svezia, dunque ^{come paese} che ad onta del suo passato di grande potenza (Samuelsson) si configura già all'inizio del XX secolo come prima incarnazione di quella figura storica del trading-state che diventerà generalizzata, sul vecchio continente, solo dopo la catastrofe della seconda guerra mondiale. Proprio da qui bisogna prendere le mosse se si vuole comprendere alcune caratteristiche essenziali di questo esperimento socialdemocratico, quali si rivelano già nei primi anni trenta.

In linea generale si potrebbe affermare che non prende mai corpo quella ipotesi di "capitalismo nazionale" all'interno della quale vengono ad inserirsi, prima e durante la seconda guerra mondiale, le politiche antidepressive in Europa. Il caso svedese si configura fin dai suoi inizi come tentativo riuscito di combinare il riformismo con un ~~modello di~~ sviluppo economico di tipo export-led secondo un modulo che il prevalere dell'economia mondiale aperta a guida americana renderà obbligatoria per l'insieme della socialdemocrazia europea. In questa singolare capacità di anticipare un quadro di riferimento internazionale che si renderà generalizzato solo dopo il 1945 bisogna scorgere la causa fondamentale della lunga ~~capacità~~ di durata del governo socialdemocratico in Svezia.

In questo senso ~~si sembra che~~ lo studio pubblicato da B. Thomas nel 1936, che individua negli anni della prima guerra mondiale l'origine ^{della} di ~~una~~ componente essenziale di tutta ^{una} ~~la~~ successiva politica economica ~~svedese~~, ci sembra fornisca, tuttora, la vera chiave di lettura storica ~~delle~~ ~~origini~~ del "modello svedese". Il fenomeno del tutto anomalo che allora si verifica, di un paese neutrale colpito da tassi di inflazione analoghi a quelli dei maggiori paesi belligeranti (per l'eccezionale boom delle sue esportazioni ^{esterna} provocato da una forte domanda connessa alla guerra) costringe per la prima volta a riflettere sui vantaggi e gli svantaggi di una marcata dipendenza dal mercato internazionale. Più in particolare comincia a scoraggiare qualsiasi ipotesi di "sistema chiuso", sollecitando invece una riflessione nuova su come un piccolo paese, dotato di una produzione qualificata, possa e debba ricercare i propri vantaggi in un sistema economico "aperto", ~~ossia~~ scartando in

via di principio quella strada del protezionismo e del bilater-
ralismo che diverrà dominante negli anni trenta.

"Quando un piccolo paese ha un grande flusso di esportazioni
nel campo dei beni strumentali, esso deve essere considerato
come parte di una "struttura di produzione", le cui fondamenta
si trovano in altri paesi" (Thomas, p.58). Questo dato strutturale,
che il governo socialdemocratico non può non assumere come
elemento di base, spinge ad una ricerca originale su come
sia possibile perseguire politiche espansive in una economia
aperta. In The Means to prosperity, del 1933, Keynes ha afferma-
to drasticamente che qualsiasi attenuamento delle pressioni
sulla bilancia dei pagamenti di un paese non potrà essere
conseguito se non a spese di altri paesi. L'esperienza dimostra
che il gioco non è così rigidamente a somma zero, in ragione
degli effetti cumulativi che si possono determinare sul piano
internazionale per l'adozione di politiche espansive nei
singoli paesi.

La eccezionale ripresa dell'economia svedese che si produce
tra il 1933 e il 1935 sarà determinata, oltre che dalla vigorosa
politica di lavori pubblici perseguita dal governo socialdemo-
cratico, da ^{anche} una nettissima ripresa delle esportazioni, quale
si determina come effetto di ricaduta di un più generale
miglioramento del commercio internazionale favorito dalle
misure reflazioniste dei singoli paesi (Arndt). Comincia a
delinearsi in questi anni un modello di politica economica
che a) da un lato cerca di mantenere le proprie quote di mercato
anche in situazioni avverse, puntando alla specializzazione
e alla qualità dei prodotti; b) dall'altro conduce al proprio
interno politiche espansive senza temere - date le piccole
dimensioni dell'economia nazionale - misure di ritorsione per
il carattere assai diffuso degli effetti negativi eventualmente
condotti sulle economie di altri paesi (Thomas, pp.153-54).

E a partire ~~da questo~~ da questo contesto oggettivo determinato
dalla storia e dalla collocazione geopolitica del paese —>
che deve essere considerato anche il problema più volte posto
della originalità teorica dei fondatori del modello svedese. La
tesi convincentemente argomentata da Patinkin è che, sul
piano strettamente teorico, la scuola svedese non oltrepassi
quel ripensamento della teoria monetaria di Wikcsell, in
direzione del rapporto tra investimenti e risparmio, già

contenuto nel Trattato sulla moneta di Keynes del 1930. Il concetto myrdaliano di "equilibrio monetario" non allude ancora al messaggio fondamentale della General Theory secondo cui è il livello della produzione e del reddito, e non il saggio di interesse, il fattore regolatore e determinante del rapporto tra investimenti e risparmio. Da qui il fatto che la possibilità di equilibri fondati sulla inutilizzazione delle risorse disponibili non venga mai presa in considerazione

La scuola di Stoccolma, ~~svuotata~~, dal punto di vista teorico, rimane sostanzialmente dentro la prospettiva wickselliana della crisi come temporanea deviazione da una situazione di equilibrio di pieno impiego.

Ma il paradosso del caso svedese forse sta proprio nel fatto che questo più marcato tradizionalismo teorico, combinato con la collocazione storica del paese, consente alle politiche socialdemocratiche una singolare anticipazione del nuovo quadro di compatibilità che si determina dopo il 1945. Più in particolare :

- a) Non viene mai formulata quella ipotesi teorica e politica di una economia chiusa che domina il keynesismo degli anni trenta e quaranta.
 - b) Non ^{quasi per convenzione} prende mai ~~ceppo~~ quella visione ~~stagnazionista del capitalismo~~ ^e ~~stagnazionista del capitalismo~~ che ~~si radica~~ ^{si radica} invece profondamente nella cultura inglese dello stesso periodo, mentre rimane sempre operante una ^{permanente} ~~sostanzialmente~~ ~~ottimista~~ previsione ~~sostanzialmente~~ ~~ottimista~~ sulla capacità di ripresa dell'economia internazionale (Lundberg).
 - c) Non prende conseguentemente piede quella spinta verso la nazionalizzazione dell'economia che è destinata a dominare il programma della sinistra europea, fino all'inizio dell'esperimento mitterradiano del 1981.
- Una volta accettata la concorrenza internazionale come cornice indispensabile della crescita economica cade ogni tentazione dirigista. L'esistenza del mercato è assunta come un dato di fatto non aggirabile o oltre-passabile. ^È dentro una logica di mercato che ^{occorre} ~~si tratta~~ di ricavare lo spazio per una strategia riformista, capace di combinare sviluppo e redistribuzione. Non è un caso che la nozione di mercato del lavoro viene

assunta dal socialismo svedese come oggetto di analisi e terreno di iniziativa politica, nel perseguimento di politiche di pieno impiego

(L. Pappa - D'Angelillo)

Abbiamo già ricordato nel precedente volume il ruolo essenziale che svolge in tutta la visione myrdaliana delle riforme la critica dell'idea di armonia su cui si fonda ~~l'idea~~ la tradizione liberale. In questa ottica la costituzione di un interesse generale è sempre il frutto della egemonia di una parte sull'insieme del corpo sociale. Il passaggio dalla prospettiva della ricchezza (wealth) a quella del benessere (welfare) può essere costruito solo ~~dal pieno riconoscimento del conflitto~~ a partire dal pieno riconoscimento del conflitto. Il mercato del lavoro = sostiene Myrdal nel Monetary equilibrium è precisamente il luogo in cui, sotto la spinta di fattori istituzionali e politici, si può arrivare alla formazione di prezzi di monopolio che impediscono il raggiungimento dell'equilibrio tra l'offerta e la domanda.

La disoccupazione è in qualche modo un risultato necessario della organizzazione capitalistica privata della vita economica coi come essa si riflette sul mercato del lavoro. Questo naturalmente non impedisce che la disoccupazione non possa essere ridotta nell'interesse delle due parti con concessioni reciproche. Si immagini un superamento totale della disoccupazione da raggiungersi nell'interesse delle due parti tramite accordi. Questo presupporrebbe che non solo il livello dei salari, ma anche quello della domanda di lavoro dovrebbe essere ~~negoziato~~ inclusa nel negoziato sul mercato del lavoro. Ma questo implicherebbe che anche i processi di razionalizzazione, in virtù dei loro effetti sulla domanda di lavoro, dovrebbero essere inclusi in questo negoziato (Myrdal 1939, p.156)

I celebri accordi di Saltjöbaden del 1938 saranno la prima emblematica prova della praticabilità di una strategia in cui il negoziato si pone non tanto e non solo come generica disponibilità verso la pace sociale, ma come gestione contrattuale del conflitto sociale. Del resto, il tema interessa l'interpretazione del modello svedese nel suo complesso.

Secondo l'ipotesi recentemente avanzata da P. Katzenstein, negli anni trenta i piccoli paesi europei in cerca di difesa e di protezione dalle minacce della crisi e della guerra cominciano una evoluzione verso equilibri di tipo neocorporativo, lungo una strada che sarà battuta dopo il 1945 dai paesi maggiori. Ci ritroviamo ancora una volta dinanzi ad una interpre-

tazione della storia dell'Europa contemporanea che punta a mettere in primo piano il tema della stabilità, o della stabilizzazione. In questo caso il supporto concettuale è ~~stato~~ fornito da una tendenziale omologazione di neocorporativismo e consociativismo, entrambi visti omne forme di determinazione consensuale delle grandi scelte di governo. Ci sembra che la considerazione della superficie del fenomeno - e cioè una effettiva ^(che si verificò in Europa dopo il 1945) sdrammatizzazione della lotta politica, in primo luogo per l'attenuarsi delle grandi polarizzazioni ideologiche che attraversano tutta la seconda guerra dei trent'anni - faccia perdere di vista il dato più sostanziale. Il caso svedese anticipa un quadro di relazioni contrattuali che diverranno sempre più pervasive nella vita dei sistemi politici europei, anche e soprattutto nella misura in cui, attraverso la figura della trading state, la logica di mercato esercita un potere di conformazione sempre più spinto. In altri termini pare difficile ^{- ancora una volta -} comprendere l'aumento della stabilità e della logica del compromesso se non si concede una priorità logica e storica al fatto che la seconda guerra dei trent'anni si conclude con la costituzione di una egemonia transnazionale che si identifica con la l'espansione del mercato mondiale in quanto tale.

In questo quadro culturale e politico va ricollocata anche la particolare interpretazione che la politica sociale conosce nel modello svedese, riconducibile, ci sembra a due caratteristiche di fondo: a) il principio del servizio pubblico, assente dal terreno economico, in cui si esclude, come abbiamo già ricordato, qualsiasi forma di nazionalizzazione, trova qui invece ampio sviluppo; b) ben al di là di una visione puramente assistenzialistica, esso si configura come sforzo di promozione delle qualità ^{sociali} e delle energie dei singoli individui.

lipo
- relief

Attraverso una riconsiderazione d'insieme del nesso tra popolazione e sviluppo economico viene posto al centro il carattere eminentemente produttivo della politica sociale. "LA ~~TENDENZA~~ ^{tendenza} è nella direzione della nazionalizzazione del consumo - affermava Ohlin nel testo già ricordato - opposta alla nazionalizzazione dei mezzi di produzione del socialismo marxista". Ohlin si richiamava esplicitamente alla elaborazione myrdaliana e ad essa conviene ancora una volta rifarsi per le importanti

implicazioni sia teoriche che politiche.

La visione myrdaliana dell'welfare state, o, come egli dice, dell'elemento politico nel problema della popolazione, prende le mosse da una riconsiderazione della ^{sulle} classica posizione malthusiana che nel corso di tutto il XIX secolo-lo abbiamo già ricordato -ha guidato l'attacco conservatore alla politica sociale. L'argomento che Mathus ha portato nel 1798 contro le Poor Laws ha teso a mettere in luce come qualsiasi intervento assistenziale rischia di rendere ancora più acuto, la sproporzione già esistente tra sviluppo della popolazione e sviluppo delle risorse. Ma Myrdal è pienamente consapevole della fortuna non solo politica, ma anche teorica dell'argomento malthusiano. Esso è in effetti lo stesso che "fornisce i fondamenti per la teoria della rendita, da cui si sviluppo gradualmente la legge dei rendimenti decrescenti, attraverso cui viene ad essere determinata l'intera teoria neoclassica della distribuzione" (Myrdal 1940, p. 132).

On altri termini fare i conti con il malthusianesimo significa chiamare in causa il principio logico che è sotteso a tutta la teoria economica dominante:

La teoria economica sottolinea la scarsità delle risorse naturali. Ma questo punto di vista non è precisamente quello che ci aiuta in un esame più ravvicinato della realtà economica contemporanea. Il mondo occidentale non sembra soffrire di alcuna mancanza di risorse naturali. Ciò che è carente, piuttosto è la domanda. Detto più correttamente ciò di cui manchiamo è una organizzazione sociale della produzione della distribuzione razionale e pianificata. Abbiamo mezzi di produzione in abbondanza e sufficienti conoscenze tecniche per sapere come questi dovrebbero essere usati per mantenere ed elevare il nostro livello di vita, ma non controlliamo l'organizzazione della produzione e della distribuzione. Tra le nostre macchine la società è ancora quella meno efficiente (Myrdal 1940, p. 136).

Una diminuzione della popolazione non sarebbe in grado di dare maggiore efficienza a questa macchina, ossia di soddisfare livelli più alti di domanda, come hanno pensato i riformatori liberali, da J.S. Mill a Wickess^l, che non hanno rimesso in discussione il principio di scarsità, cercando un miglioramento del tenore di vita nel controllo delle nascite. Singolarmente Myrdal sembra trovare sul problema della popolazione quell'elemento di differenziazione dalla tradizione neoclassica che non è invece emerso ^{con attenzione chiave} nel problema dell'occupazione. In effetti respingendo la teoria wickselliana dell'ottimo della popolazione Myrdal ^e respinge il concetto classicamente marginalista di

di rendimenti decrescenti(Myrdal 1940,pp.138-144).

Del resto il neomalthusianesimo del riformismo liberale può avere conseguenze pratiche negative. ~~nella misura in cui rende~~
Una diminuzione della popolazione può fungere come fattore destabilizzante nella misura in cui può rendere più problematica l'assorbimento di qualsiasi eccedenza che si possa determinare nel rapporto tra offerta e domanda.La convinzione di Myrdal è che una economia capitalistica possa esprimere la sua spinta alla crescita solo nel quadro di una popolazione crescente.

Rifiutare il neomalthusianesimo ^{proprio} ~~di~~ un riformismo liberale, condizionato da una visione inconfondibilmente statica del problema economico, non significa tuttavia confondersi con le politiche di espansione demografica dei paesi fascisti, interessati solo strumentalmente ad un aumento della forza lavoro a basso costo.Ciò che caratterizza l'approccio socialdemocratico non è la quantità ,ma la qualità del livello fisico e intellettuale della popolazione.È in riferimento a questo obiettivo-come pure a tutta una impostazione che ha recuperato pienamente il valore positivo dello sviluppo-che Myrdal avanza nella prima metà degli anni trenta una proposta di politica sociale universalistica che presenta tuttavia tratti di sensibile diversità da quella che sarà avanzata in Inghilterra all'inizio degli anni quaranta.

del 1942

La grande importanza del rapporto Beveridge ^{(sta nel fatto} che il cittadino in quanto tale, e non più il povero, o l'operaio, ^{che viene} ~~sono~~ oggetto della politica sociale.Ma a questo risultato si giunge nella situazione di eccezione creata dalla guerra.Sono i bombardamenti a tappeto della Luftwaffe che rendono urgente un servizio medico e ospedaliero eguale per tutti.E ancora, annota Titmuss, sono i bisogni delle vedove e dei figli dei caduti che rendono ragione di una assistenza pubblica generalizzata.L"welfare svedese nato nella prospettiva di un trading-state si contraddistingue di ~~contro~~ per la esaltazione del nesso tra politica sociale e politica dello sviluppo.Lo sfondo non è quello della emergenza,ma piuttosto quello della crescita del livello complessivo di civiltà del paese che il rifiuto del concetto di scarsità ^{ha} ~~rende~~ ^{so} ancora più ~~vicino e~~ ~~possibile~~ visibile.

Ci sono qui implicazioni ideologiche e culturali di grande momento ,soprattutto alla luce della attenzione critica che la più recente storiografia femminista ha portato sul riprodursi della discriminazione della donna dentro le strutture dell'welfare.(Wilson1977 e 1980 ,Dale-Foster 1986).In particolare non è presente quella visione della donna come forza-lavoro che domina invece i provvedimenti di politica sociale volti a favorire ~~L'AFFLUENZA DI MANODOPERA FEMMINILE~~ l'affluenza di manodopera femminile nei luoghi di produzione, . La emancipazione della donna ~~dal vincolo~~ dai vincoli familiari è vista come passaggio obbligato per un suo pieno inserimento sociale, quale si esprime attraverso la simultanea possibilità ~~della maternità~~ nel lavoro e della maternità(Myrdal 1940,p.217)(15).

In altri termini la gestione pubblica di una serie di consumi sociali è vista come uno strumento essenziale per accelerare il processo di modernizzazione, in una prospettiva che coniga strettamente sviluppo, crescita dei consumi ^{ed} emancipazione dell'individuo. Non era certo un caso che questo elemento del consumo fosse al centro della presentazione del modello svedese che faceva Childs, nella seconda metà degli anni trenta, ad un largo pubblico americano. Le forme di "controllo del capitalismo" che si erano sviluppate in Svezia, sulla base di una vasta rete di cooperazioni di consumo e di un intervento statale di tipo antimonopolistico, avevano impedito-secondo Childs-quella strozzatura della funzione di consumo che un sistema dei prezzi altamente manipolato aveva prodotto in altri paesi, a partire dagli Usa. ,Dietro le lenti di ^{una} visione liberista ortodossa Childs intuiva un dato importante e duraturo dell'esperienza svedese, che la rendeva vicina al suo gusto di osservatore abituale della vita pubblica americana.

Nel 1940 la socialdemocrazia svedese consegue il risultato elettorale più cospicuo di tutta la sua storia(passata e futura), in ragione della scelta di riconfermare anche nel secondo conflitto mondiale la posizione di neutralità del paese. Sei anni dopo nel nuovo clima internazionale segnato dagli accordi di Bretton Woods Myrdal poteva esprimere l'incondizionato appoggio del suo partito e del suo paese alla visione americana di un sistema economico internazionale fondato sul multilateralismo, richiamandosi a buon diritto a tutta

la passata esperienza del modello svedese. Insistendo sui rischi impliciti nel blocco commerciale e nelle spinte all'auto-sufficienza venute avanti all'unisono con le economie di guerra Myrdal si ricolle alla politica antiprotezionista seguita dalla Svezia negli anni trenta per rilanciare la linea delle esportazioni e della competitività internazionale come univa via di crescita per l'èconomia del paese. Questa strada che si imporrà via via ai diversi paesi europei non senza traumi sociali ed economici si configurava invece agli occhi del riformismo svedese come la continuità di una esperienza che aveva trovato la sua prima importante sanzione nella neutralità del 1914-18, (6)

b. Riformismo di guerra

Il riformismo inglese, nella forma compiuta che esso assume con il governo laburista di Attlee, costituisce per molti aspetti il momento più emblematico di tutta la esperienza europea. Volendo tentarne una rappresentazione schematica si potrebbe dire che esso si definisce per la compresenza e l'intreccio di tre livelli di iniziativa economica e politica:

a) Sostegno alla domanda globale attraverso l'intervento massiccio della spesa pubblica (sia con la produzione di beni e servizi sia con l'attuazione di trasferimenti) *conformemente* all'obiettivo programmatico della piena occupazione.

b) Nazionalizzazione di settori importanti dell'apparato produttivo, come strumento di direzione dell'economia, e welfare state universalistico.

c) Costante ricerca di coinvolgimento e di consenso attivo dei sindacati nelle grandi scelte di politica economica.

In questa forma compiuta il riformismo inglese costituisce un prototipo nella misura in cui contempla al suo interno le tre principali forme di intervento nell'economia, in una misura che non è dato di ritrovare in nessun'altra esperienza. Ma nello stesso tempo esso rappresenta qualcosa di irripetibile (e di irripetuto) per le caratteristiche storiche del processo entro cui si iscrive.

In effetti, lo sviluppo della protezione sociale avanza nella storia inglese contestualmente al declino relativo dell'economia nazionale e alla perdita della posizione di privilegio assoluto conquistata con la rivoluzione industriale. Dal 1880 al 1920 si realizzano contestualmente il sorpasso dell'economia inglese da parte di quella americana e la costruzione di uno stato rappresentativo e interventzionista, di una democrazia di massa postliberale, che costituisce ^{la} il presupposto di base dello stesso esperimento laburista (Hall 1984)

Sono implicite in questo dato alcune caratteristiche di fondo della esperienza riformista inglese che arrivano ai giorni nostri e ne spiegano, almeno ^{in parte}, la forma della crisi attuale.

Il celebre squalid argument di Joseph Chamberlain, che all'inizio del secolo chiedeva alla classe operaia appoggio ad una politica di protezione doganale in cambio di maggiori garanzie nel posto di lavoro, trascende forse i confini di una determinata congiuntura politica per prospettare un nesso tra riformismo e protezionismo che rimane una dimensione permanente di tutto il caso inglese, si può dire fino agli anni settanta. In questo quadro il problema dell'efficienza si viene declinando in modo per certi aspetti opposto a all'esperienza svedese. Sempre più apertamente battuta nel confronto sul mercato internazionale la classe dirigente britannica viene ~~sempre più~~ affrontando il problema della national efficiency non nel quadro di una competizione internazionale aperta ma ~~come~~ ^{per mezzo della} trasformazione dello stato in strumento di intervento e di appoggio su di un fronte di problemi economici sempre più vasto.

In altri termini, la crisi della posizione di predominio mondiale che l'Inghilterra comincia a sperimentare dalla fine del XIX secolo favorisce e accelera il distacco delle classi dirigenti dal credo liberista, ~~impugnando~~ ^{promuovendolo}, ~~per il quale~~, un incontro e una fusione tra liberalismo e movimento operaio, che abbiamo visto determinarsi per altre vie in Svezia. Quello che è stato definito il socialimperialismo ^{inglese} (Semmel e Scally), ossia la combinazione di spinta imperiale e riformismo sociale, si produce ^{con} ~~in~~ ^{buone} ~~altri~~ ~~termini~~ nel quadro di quella che già nel 1935 Dangerfield definiva, nel suo celebre libro, la "strana morte del liberalismo inglese", per indicare ^{oppure} ~~la~~ ^{la} crisi ~~che~~ si apre con la fine del periodo edoardiano.

Del resto, è estremamente significativo che quella che si è soliti considerare come la prima decisiva fase di costruzione dello stato sociale inglese (1906-1914) (Hay) avvenga a partire da un dibattito teorico e politico sulle Poor Laws che ~~parto~~ ^{si originano} dalla constatazione del loro sostanziale fallimento. Nel 1834, nella fase ascendente del capitalismo inglese, ha prevalso l'idea che lo sviluppo di una economia di mercato sarà sufficiente a risolvere il problema della povertà. Ma a distanza di settant'anni la figura del povero comincia a trapassare ~~del disoccupato~~ ^{è alla fine del} ~~decennio~~ ^{decennio} edoardiano

in quella del disoccupato. Il Minority Report degli Webb (1909) le opere di Beveridge (1909) e Pigou (1913) aprono un dibattito sul problema della occupazione di cui la General Theory è il punto di arrivo.

84 a) ^{fu} Sullo sfondo del lento declino dell'economia britannica ^{fu} sono i processi economici e sociali connessi alla organizzazione di una economia di guerra, ^{la} quale trova la sua forma più compiuta nel corso del secondo conflitto mondiale, che danno il definitivo impulso al riformismo ^{britannico} inglese. La storiografia inglese sembra oggi largamente distaccata da quella che Milward ⁽¹⁹⁴¹⁾ ha chiamato la "interpretazione liberale classica" della guerra. Ossia la guerra come perdita, come passivo da reintegrare attraverso il reperimento di risorse, economiche e finanziarie addizionali. È venuta di contro sempre più affermandosi una visione della guerra come fattore produttivo e trasformativo dei precedenti equilibri (Marwick, 1970, 1981).

Nel contesto inglese il coinvolgimento di aspetti sempre più importanti della vita sociale nello sforzo bellico innesca una grande spinta egualitaria, accende una rivoluzione di tipo democratico che brucia tutta una serie di valori gerarchici ~~che sono~~ sopravvissuti nel corso di una modernizzazione che ha lasciato spazio e ruolo, politico e culturale, alle vecchie classi dirigenti. Il fenomeno è subito avvertito dai contemporanei più accorti. Nel 1940 Keynes apre il suo scritto How to pay for the War sottolineando la necessità di adottare criteri rigorosamente egualitari nella ripartizione del peso connesso allo sforzo bellico. Nel 1941 Orwell afferma drasticamente: "non possiamo vincere la guerra senza introdurre il socialismo, nè stabilire il socialismo senza vincere la guerra" (p.100).

Del resto la storiografia inglese (Addison) ^{supra} tende a insistere sul fatto che sono proprio gli anni della guerra, ^{crisis-} segnati politicamente dalla coalizione diretta da Churchill, ^{well} che aprono la strada alla grande vittoria laburista del luglio 1945.

Ma la guerra non si limita ad accelerare e intensificare la pressione sociale per le riforme. Determina anche una serie di mutamenti istituzionali che sembrano quasi prefigurare la struttura di una economia programmata. La ricerca comparata

ha messo in luce come l'Inghilterra, e non la Germania, sia il paese in cui si realizza più precocemente e più compiutamente l'esperienza di una economia di guerra (Milward 1983). Sulla spinta già avviata negli anni trenta, quando la risposta alla crisi ha preso l'aspetto di un forte sviluppo della protezione pubblica, la guerra fa precipitare definitivamente una serie di controlli che dureranno ininterrottamente per tutti gli anni quaranta, e cioè, sostanzialmente, fino alla caduta del governo laburista.

La sconfitta di Dunkerque segna nel maggio 1940 il passaggio ad una fase ^{di piena utilizzazione} ~~in cui il problema~~ di tutte le risorse economiche e umane disponibili. L'Emergency Power Act conferisce al ministro del lavoro un potere assoluto di controllo sulla manodopera che porta alla abolizione di fatto del mercato del lavoro. Un sistema di controlli diretti tende a convogliare le risorse ai settori produttivi ritenuti di importanza strategica. Il controllo delle importazioni e dei prezzi più importanti conferisce allo stato un potere di regolazione quasi assoluta della domanda e dell'offerta. Infine, Ernst Bevin, segretario del sindacato dei trasporti, viene nominato da Churchill ministro del lavoro, prima ancora di essere membro del parlamento. Iniziava così per la classe operaia britannica una fase di "corresponsabilità" che doveva durare per tutto il decennio (Harriss).

(Smith)

La guerra viene così creando nelle due democrazie occidentali che combattono fianco a fianco il fascismo trends sociali e politici esattamente opposti. L'eccezionale boom economico, cui va incontro l'economia americana con le spese di guerra (nel 1944 il bilancio federale è dieci volte quello del 1939) produce una rinnovata fiducia nella capacità autopropulsiva di una economia fondata sulla libera impresa. La ripresa economica, d'altronde, nella misura in cui dimostra irrilevanti le preoccupazioni e le aspettative riformiste del New Deal, contribuisce ad uno spostamento dell'asse politico del paese in senso conservatore. Parallelamente l'economia rigidamente controllata e lo stato di emergenza creato da una guerra che espone quotidianamente la integrità del territorio nazionale, produce

in sostituzione

~~Stato~~ crescente

una crescente identificazione dell'individuo con la collettività, facendo ~~creocere~~ ^{diminuire} di giorno in giorno l'attesa per profonde riforme sociali.

La guerra lascia così una eredità politica fondamentale che può essere sintetizzata in due momenti:

1) La piena occupazione si configura come obiettivo strategico, comune alle principali parti sociali del paese. ² A questo proposito tutti i documenti ufficiali dell'epoca sono estremamente chiari: si tratta di prendere il meglio di una economia di guerra rendendolo compatibile con le esigenze di una società libera e democratica.

2) Attorno a questo obiettivo si crea un clima di consenso e una dialettica politica fondata essenzialmente sulla reciproca e permanente consultazione ~~delle~~ ^{tra} delle parti sociali e ~~del~~ ^{del} governo.

La tendenza corporativa (corporate bias) che è venuta lentamente avanti nella storia inglese fin dal periodo edoardiano, compie ora un salto di qualità, diviene consensus politics, e si traduce in un extended state, uno stato allargato, che travalica ormai di gran lunga i confini della tradizionale democrazia politica (Middlemas, 1978 e 1987).

La politica di piena occupazione viene dunque ad identificarsi con un modello economico e istituzionale che costituisce per molti aspetti una sfida aperta alla politica della crescita di tipo americano. Introducendo nel 1963 una raccolta di saggi dedicati al periodo del governo Attlee - che costituisce tuttora un contributo analitico di estremo valore - i curatori del volume scrivevano: "La parola austerità divenne dopo il 1945 di uso corrente analogamente a quanto avverrà dopo il 1958 con la parola affluenza. Stafford Cripps la indirizzava ai critici di destra del governo laburista così come il professor Galbraith forniva il termine di affluenza al vocabolario critico della sinistra, negli ultimi anni cinquanta" (Sissons, p. 9). In effetti, niente meglio che il termine di austerità è in grado di riassumere i valori e le prospettive di fondo del laburismo inglese, e insieme di metterne in risalto la profonda discrepanza con quello che sarà lo sviluppo generalizzato della società europea allo spirare degli anni quaranta.

Il programma elettorale del 1945, Let us face the future, mentre ~~de va loro~~ ha riaffermato con orgoglio il carattere e la vocazione socialista del partito, ha teso a sottolineare per il dopoguerra una prospettiva difficile, ~~in cui~~ la tensione e la disciplina morale che hanno caratterizzato la vita del popolo inglese negli anni della lotta contro il nazismo non potrà, non trovare una prosecuzione negli anni della ricostruzione dinanzi al difficile problema di realizzare un grande aumento della capacità produttiva del paese. Il partito laburista eredita, in effetti, un deficit di bilancia dei pagamenti drammatico, che ^è andato ~~via via~~ ^{nel tempo} costituendosi ~~negli anni~~, ma che ha conosciuto un netto salto qualitativo negli anni della guerra. Nel 1945 le esportazioni inglesi sono cadute del 35% rispetto al 1938 (Barnett), ma simultaneamente la redistribuzione del reddito, che è avvenuta negli anni della guerra, ha aumentato enormemente il fabbisogno nazionale di importazioni. La situazione del resto sarà presto ulteriormente aggravata dall'impegno di una ~~presenza~~ ^{presenza} militare oltre i confini nazionali che si protrae dopo la fine della seconda guerra mondiale.

Si tocca qui il cuore della contraddizione che domina fin dall'inizio tutto l'esperimento laburista. La guerra ha creato le condizioni economiche, sociali e politiche di un esperimento riformista estremamente audace, quale si è organizzato attorno all'obiettivo della piena occupazione, per il quale esistono le risorse di consenso e la strumentazione politica idonea. Ma la guerra ha creato anche, nello stesso tempo, una definitiva dipendenza del paese, che espone il progetto riformista ad una crescente pressione internazionale.

L'improvvisa abolizione del Lend-Lease, che viene notificata dall'amministrazione Truman il 21 agosto del 1945, all'indomani della resa del Giappone, crea una situazione di emergenza. Una "Dunkirk finanziaria", nella definizione di Keynes, che suggerisce una risposta articolata su tre piani: aumento delle esportazioni, riduzione drastica delle spese d'oltremare, aiuto sostanziale degli Stati Uniti a "condizioni accettabili" (Pelling, 1984, p.54).

Il Financial Agreement siglato il 6 dicembre del 1945 (ma

che, non senza resistenze politiche, sarà approvato dal Congresso americano solo sei mesi dopo) contiene tuttavia due clausole che sono destinate ad interferire pesantemente nella politica economica inglese: a) l'abolizione del dollar pool che caratterizza il funzionamento dell'area della sterlina, e cioè l'apertura al commercio internazionale dei singoli paesi componenti il blocco, indipendentemente dalla mediazione esercitata dall'Inghilterra; b) l'impegno alla convertibilità della sterlina entro il periodo di un anno, a partire dalla ratifica dell'accordo.

In altri termini, la concessione della linea di credito viene strettamente collegata all'accettazione dal parte del governo inglese della ^{promettiva} ~~linea~~ del multilateralismo. Il Financial Agreement troverà non a caso una fortissima resistenza sia sul versante della destra, che paventa il definitivo smantellamento del sistema imperiale, sia sul versante della sinistra, che vede nei condizionamenti impliciti nell'accordo una pericolosa ipoteca sulla politica di piena occupazione (Gardner ¹⁹⁸⁰ ~~1980~~, p. 229).

Nel luglio del 1947 l'appuntamento con la convertibilità si tramuta in una crisi finanziaria che ricorda, per la sua gravità, quella che ha travolto nel 1931 il governo Mac Donald, imponendo l'abbandono della parità aurea (Morgan p. 341), e ~~che segnò un punto di non ritorno~~ ^{Sienna col tempo} un punto di non ritorno nella storia del governo laburista di Attlee. In effetti, sono proprio i due anni ~~che~~ ^{entrò} ~~precedono~~ questa prima consistente resa di conti con la strategia americana del multilateralismo ^{che} ~~che~~ ^{quelli} ~~vedono~~ ^{visno} la realizzazione del piano di riforme per cui il governo Attlee passerà alla storia.

Tra il 1945 e il 1946 è stato varato sotto la direzione di Herbert Morrison il pacchetto di nazionalizzazioni previsto dal programma elettorale (La Banca d'Inghilterra, i trasporti, le miniere, le industrie del ferro e dell'acciaio) Nel marzo del 1946 Aneurin Bevan riesce a fare approvare dal parlamento - in uno scontro frontale con la British Medical Association, decisa a far valere i privilegi della categoria - il National Health Service Bill. Nello stesso biennio le politiche di cheap money perseguite da Dalton (che decise a perseguire la "eutana-

sia del rentier^o (secondo la celebre espressione di Keynes), ha inchiodato il saggio dell'interesse al 2%) ha^{uno} reso possibile l'attuazione di un grande programma di lavori pubblici impr^eniata sulla soluzione del problema della casa.

La crisi della sterlina, e il gigantesco fabbisogno finanziario che essa determina, costringe il governo laburista a mettersi alla testa del piano Marshall. Ma la particolare generosità degli aiuti che sono concessi all'Inghilterra non varrà ad arrestare un processo di deterioramento del modello laburista, quale avanza attraverso una ulteriore esasperazione dell'austerità, ~~che~~ ^{ma} per la prima volta viene ora a significare anche controllo e congelamento dei salari. Inaugurando uno strattagemma politico cui il laburismo al governo ricorrerà in seguito più volte (sempre con esiti negativi) il nuovo cancelliere dello scacchiere Stafford Cripps ~~ricorre~~ ^{si appoggia} (alla grande risorsa di consenso politico proveniente dal sindacato) per cercare, nella direzione di un contenimento salariale, spazi di manovra supplementari ~~per~~ ^{per} la politica economica del governo. Ma dall'estate del 1948 il clima delle relazioni industriali, che è stato fino ad allora dominato da una situazione di sostanziale pace sociale, comincia ad intorbidarsi. ~~per il~~ ^{si} moltiplicano ~~il numero~~ ^{il numero} ~~degli~~ scioperi spontanei "non-ufficiali", nonostante ~~nessante~~ permanga ~~allora~~ ^{ancora} un compenso sostanzioso alla moderazione salariale in termini di servizi sociali. Del resto, lo scontro ideologico-politico introdotto dal piano Marshall peggiora la situazione, spingendo i sindacati influenzati dal partito comunista ad una posizione più intransigente verso il governo (Pelling, 1966, pp. 215-233).

Ma la manovra economica di Cripps implica simultaneamente un ulteriore inasprimento dei controlli diretti che durano ininterrottamente dal tempo di guerra: razionamento dei consumi, controllo degli investimenti, controllo sulle importazioni, allocazione delle merci importate, controllo dei prezzi. L'obiettivo non è solo quello di aumentare ad ogni costo le esportazioni, nel tentativo di riequilibrare il deficit di bilancia, ma anche di evitare l'esplosione dell'inflazione sempre latente, in ragione di una domanda larghissimamente eccedente l'offerta (Dow, p. 172).

Le difficoltà cui va incontro il modello di politica economica fondato sull'austerità, esasperando via via tutti i suoi tratti, mette simultaneamente in luce anche i limiti della sua proiezione di politica economica internazionale. Nel marzo del 1947 G.D.A. Mac Dougall, esprimendo sull'Economic Journal un appoggio incondizionato alla linea di politica economica sostenuta dagli americani, ha ~~fatto~~ ^{iniziato} ~~partire~~ la sua analisi proprio mettendo in guardia dal pericolo che protezionismo, sul piano internazionale, e austerità, sul piano interno, finiscano per alimentarsi reciprocamente in un circolo vizioso. Il deficit di bilancia che affligge l'economia inglese ha caratteristiche strutturali e di lungo periodo. Esso non potrà essere curato se non con una forte ripresa delle esportazioni. Obiettivo, questo, sostiene MacDougall - impensabile senza ~~quello~~ ^{un} allargamento del commercio internazionale, realizzabile solo su una linea di riduzione progressiva delle barriere doganali. Diversamente la prospettiva di un riequilibrio del deficit non potrà che passare attraverso una riduzione e un controllo delle importazioni, con la inevitabile compressione dei consumi e dei livelli di vita, data la assai difficile ~~sostituzione~~ ^{abilita} delle importazioni.

La nuova crisi di bilancia dell'estate del 1949, e la conseguente decisione di svalutazione della sterlina, ripropone i termini di una alternativa. Da un lato la posizione della sinistra, che continua a vedere nell'autoprotezione l'unica via per garantire una strada di crescita alla economia inglese. Le posizioni che Balogh viene sostenendo tra il 1948 e il 1949 nel dibattito internazionale danno a questa prospettiva la formulazione più chiara e coerente.

Continua ad operare, in primo luogo, quella previsione che abbiamo già notato negli scritti del 1944, di una futura instabilità dell'economia americana ~~che si~~ ^{ta} considera ancora come fatalmente destinata a ricreare gli scenari interni e internazionali degli anni trenta. Ma, simultaneamente, si riconferma una visione del libero commercio internazionale come inevitabilmente destinato a favorire la potenza egemone. È proprio

la schiacciante preponderanza dell'economia americana che rende inutilizzabile la visione tradizionale del commercio internazionale fondata sui costi comparati. Dietro il dollar shortage non c'è una momentanea deviazione da una situazione di equilibrio, ma un divario produttivo enorme, che può essere colmato solo creando possibilità di sviluppo autonomo e di lungo periodo in quella parte del mondo occidentale che esce dalla guerra così nettamente svantaggiata.

Si tratta per Balogh di costruire un contesto internazionale che impedisca un processo cumulativo di polarizzazione delle differenze. Per questo si pensa che il piano Marshall non possa costituire la soluzione del problema, nella misura in cui un piano di aiuti non potrà essere in grado di recuperare un divario enorme quale è quello che si è venuto accumulando nel corso di due guerre mondiali. Il multilateralismo può funzionare, per Balogh, solo là dove siano realizzate nella realtà storica le ipotesi formulate dalla ortodossia teorica, ossia la esistenza di partners eguali che realizzano effettivamente, tra di loro, una situazione di equilibrio, con la possibilità di deviazioni solo temporanee. Da qui prende le mosse la riproposizione di una prospettiva regionale, che stava a significare, nei fatti, la riconferma dell'area della sterlina.

Ma nell'ottobre del 1949 in una serie di cinque articoli l'Economist traccia con singolare chiarezza una strategia sostanzialmente alternativa a quella perseguita dal governo laburista. ^S delineando, ^{na} per la prima volta, quelle che saranno poi le effettive ^{Coccoluzzi} linee di sviluppo del paese, dopo l'autunno del 1951. La tesi dell'Economist è che la ^o incapacità dell'economia ^(civile) ad armonizzarsi con il nuovo contesto internazionale ha origini interne, e che da ^{qui} ~~qui~~ bisogna quindi prendere le mosse.

Non si tratta di rimettere in discussione le conquiste del governo laburista in termini di pieno impiego e di giustizia sociale, quanto piuttosto cercare di renderle compatibili con la ^{realizzazione} ~~ricerca~~ di una maggiore

efficienza del sistema economico. Il governo laburista è caduto progressivamente nel circolo vizioso dell'austerità, secondo cui i deficit di bilancia, nella misura in cui possono essere corretti solo con una diminuzione delle importazioni ~~ed un aumento delle esportazioni~~, portano, di necessità, ad un abbassamento del tenore di vita. Si tratta di riscoprire, di contro, la prospettiva di un aumento del reddito nazionale, muovendo verso la soddisfazione di una domanda (che è essenzialmente di consumi) rimasta priva di soddisfazione dai tempi della guerra. Di qui la necessità di riproporre accanto al principio egualitario del fair shares che ha improntato tutta l'azione di governo del laburismo, la prospettiva dell'efficienza (ossia della riduzione dei costi di produzione) come principio orientatore di un circolo virtuoso fondato su: prezzi bassi, alto livello della domanda, profitti ragionevoli, alti tassi di investimento, innovazione tecnologica, nuova domanda.

Su questa strada la liberalizzazione dei prezzi (da perseguire attraverso un processo articolato di disinflazionamento dell'economia) si configurava come il passaggio obbligato che il governo laburista doveva accettare di compiere, proprio per prevenire una crisi generalizzata del suo esperimento che avrebbe, inevitabilmente, messo a repentaglio anche le conquiste sociali più importanti.

Si tratta di un confronto di posizioni che ha un valore altamente emblematico, nella misura in cui evidenzia un problema che, in contesti nazionali e internazionali diversi, non cessa di riproporsi nella storia successiva del riformismo europeo. Un governo di sinistra è inevitabilmente destinato a cadere nella misura in cui non riesce a coniugare la difesa dell'occupazione e della giustizia sociale con quello che, per usare una classica formula marxista, si potrebbe definire lo sviluppo delle forze produttive. Efficienza quindi (del resto come l'Economist sottolineava nella sua critica del laburismo inglese) non tanto e non solo come aumento della produttività, ma come capacità complessiva del meccanismo economico di soddisfare tutto ~~la domanda potenziale e di riprodurla in~~

tutto l'arco della domanda potenziale e di riprodurla in modo allargato.

L'impasse in cui inesorabilmente cade il partito laburista alla fine degli anni quaranta (e che è destinato a riprodursi nei suoi successivi trent'anni di storia, attraverso crisi politiche che ne minano progressivamente la credibilità) deriva dal fatto che la politica di piena occupazione e di giustizia sociale, nonostante le sue conquiste singolarmente consistenti, non ha esibito strumenti idonei a controbilanciare quella tendenza al declino dell'economia britannica che, soprattutto nel quadro dei nuovi equilibri economici internazionali usciti dalla seconda guerra mondiale, appare ormai drammatica. E a partire da questo dato di fatto che verrà prendendo sempre più piede la posizione liberista tesa a ricondurre il declino inglese allo sviluppo di politiche sociali e di pieno impiego (17).

La definitiva crisi politica che si apre nel secondo governo Attlee nella primavera del 1954, con lo scontro tra Geitskell e Bevan sull'ordine di priorità tra spese per il riarmo e spese di welfare è in questo senso riassuntiva della situazione peculiare in cui comincia a trovarsi l'esperimento laburista.

L'alternativa, che ha un significato preciso nel contesto di una economia che è caratterizzata da ^{simulazione} ~~un dato~~ da alti livelli di occupazione e da bassi tassi di consumo e di crescita, non esiste nel ^{come obiettivo} quadro dell'economia americana, che ormai avviata sulla strada di ~~quello che è stato definito~~ ^{del} il "keynesismo militare" (Bloch) ha ^{ho} scoperto negli armamenti uno strumento essenziale per mantenere in funzione permanente la grande macchina dell'economia fondata sul consumo di massa. Supplementar

Ma è certo indicativo di un complessivo passaggio di fase politica e storica il fatto che uno dei primissimi provvedimenti presi dal nuovo governo conservatore uscito dalle elezioni dell'autunno del 1951 fosse proprio l'abolizione dei razionamenti sui beni consumo.

c.) Il riformismo mancato due volte

La costellazione egemonica, dal punto di vista culturale e politico, ~~che domina~~ ^{della} ~~la~~ ^{ricostruzione} italiana, nel secondo dopoguerra, è ~~costituita~~ ^{raggiunta} dal nesso tra antifascismo e liberismo (Fano-Damascelli), che costituisce l'asse direttivo degli orientamenti di governo del rinato partito cattolico, ma influenza profondamente anche la posizione della sinistra socialista e comunista. Se il confronto fra il caso svedese e quello inglese ci ha portato ad evidenziare una polarità di risultati dentro la tradizione riformista, il caso italiano ci porta nel merito di quella che è ormai considerata una "eccezione" nel quadro delle tendenze economiche e politiche europee del secondo dopoguerra (Milward, 1984, pp. 465-66 e passim).

Ma anche ^{per} ~~nel~~ l'esperienza italiana vale il ^U suggerimento critico ~~espresso~~ da Ch. Maier (1987, pp. 153 e sgg.) di guardare ai due dopoguerra come a due tappe evolutive di un medesimo processo. In Svezia sono le due neutralità che scandiscono una progressiva sintonia con il progetto di una economia mondiale aperta. In Inghilterra è la esperienza di una economia di guerra, ripetuta due volte, che contribuisce alla accumulazione di ^{strumenti} e di idee che ~~contribuiscono~~ ^{si rivelano} ~~in modo determinante~~ ^{essenziali} ~~alla~~ ^{per} la formazione del programma laburista. In Italia l'elemento di continuità è dato dal venire avanti di una strategia di contenimento del movimento operaio, che è destinata a creare una profonda dissociazione tra modernismo e riformismo, ^{È questo} ~~che costituisce~~, a nostro parere, il dato che contraddistingue nettamente la storia dell' ^{del XX sec.} ~~Italia contemporanea~~ nel quadro della esperienza dell'Europa occidentale.

La ininterrotta ^{egemonia} ~~sortita~~ del liberismo, per cui negli anni quaranta sono ancora presenti e operanti i capisaldi ~~di~~ ^{di} della politica economica che ha dominato ~~contemporaneamente~~ negli anni venti ^{che si è} ~~(per~~ ^{ta} ~~inabissata~~ ovunque con la fine del gold standard), ~~costituisce~~ ^{il dato} ~~che~~ esprime in modo concentrato un processo storico reale che non potrebbe certo essere qui ricostruito. →

Ci interessa invece tornare ancora sulla singolare fortuna dell'einaudismo, così come essa si viene definendo nel ~~secolo~~

periodo tra le due guerre. Cercheremo in primo luogo di identificare le ragioni che ne possono spiegare la forza di condizionamento sul versante della sinistra, per ripercorrere poi alcuni tratti salienti del modello di politica economica che finisce per affermarsi nei due dopoguerra.

La capacità di influenza che l'einaudismo dimostra nei confronti di orientamenti politici diversi sembra ^{agevolmente} riconducibile alla ^{sua} capacità di fornire, nelle diverse congiunture della storia d'Italia, una rappresentazione estremamente vivace e persuasiva di due ^{opposte} ~~tenenze~~ contrastanti che, del resto, sono ^{già} implicite nella teoria dell'utilità marginale.

Sul terreno ideale e politico il liberismo italiano si presenta anzitutto come concorrenzialismo, ossia come esaltazione del conflitto aperto, non regolato e predisposto in anticipo. La logica di mercato informa non solo i rapporti economici, ma anche quelli politici, in anticipazione, in qualche misura, ~~diana~~ quelle teorie economiche della democrazia destinate ad avere lunga fortuna (da Schumpeter a Down). La "bellezza della lotta", quindi, per riprendere una celebre espressione einaudiana, che implica il rifiuto di qualsiasi regolamentazione o compressione politica del diritto e del conflitto sindacale. È questo il versante antifascista del liberismo di Einaudi, che nell'imminenza della marcia su Roma ^{ossia} nel periodo di una adesione sostanzialmente incondizionata ai programmi e all'iniziativa politico-militare del fascismo, lo porta a respingere qualsiasi ipotesi dittatoriale (1963, pp. 767-74) e che, nella situazione creatasi con il delitto Matteotti, lo pone in aperta polemica con i propositi corporativi del "sindacalismo gentiliano" (1965, pp. 861-65).

Ma il concorrenzialismo e il conflittualismo einaudiano interessano la superficie, la nomenclatura politica, si potrebbe dire, dell'organizzazione sociale. Tutta la sua visione dell'agire economico, ricavata da una lettura estremamente ~~fedele~~ e ortodossa della teoria dell'equilibrio, postula invece la finale ricomposizione armonica degli interessi diversi nella costruzione, sempre possibile, di un interesse generale. La bellezza della lotta è in altri termini una funzione subordinata dell'equilibrio, la variante tattica, si potrebbe dire, di una finalità strategica identificata nella ricomposizione ~~sociale~~ ^{all'interno della quale}

unitaria del corpo sociale, che sola può garantire il benessere maggiore e più generalizzato. «Le armonie economiche di Bastiat, la teoria dell'equilibrio economico, non sono forse anche tentativi di sintesi, sforzi per vedere, il punto nel quale, sul mercato, per un attimo le forze si eguagliano e si raggiungono un risultato che può essere di massima felicità della collettività?» - si interroga Einaudi nel 1924, discutendo ancora del corporativismo fascista (1972, pp. 5-13). Conflittualismo politico da un lato, armonie economiche dall'altro, sotto quella effigie di Bastiat, destinata a sovrastare ininterrottamente la lunga carriera intellettuale di Einaudi. È proprio in ragione di questa doppia faccia che il liberismo einaudiano si viene definendo come il terreno culturale più idoneo alla saldatura tra antifascismo e liberismo.

"All'ordine, alla autorità, alla disciplina, al dogma - afferma già il Gobetti del 1922 - viene contrapposto il mito della lotta, del disordine, della disunione degli spiriti" (1960, pp. 325-331). In un moto di generosità il giovane Gobetti vuole imprestare ad Einaudi spunti e sensibilità hegeliane, ma la genealogia di questa visione della lotta è completamente diversa; proviene direttamente dal socialdarwinismo, che non a caso ha influenzato profondamente Pareto, che nei suoi scritti ne rimanda in continuazione la eco. Ma è soprattutto la interpretazione del fascismo come risultato di una spinta protezionistica e autoritaria del capitalismo italiano, e dunque connessa ad uno stato di insuperata arretratezza, che rilancia sulle pagine del Quarto Stato di Nenni e Rosselli quella convinzione di una possibile, e anzi necessaria, conciliazione di socialismo e liberismo, che ha segnato tanto profondamente la storia intellettuale di Salvemini.

Nei corso della grande depressione l'einaudismo consegue, come è noto, forse la sua più importante vittoria strategica rendendo di senso comune quella identificazione di keynesismo e corporativismo fascista, che peserà a lungo, nel secondo dopoguerra come un pregiudizio diffuso, impermeabilizzando la cultura economica e sociale italiana dalla influenza del più generale clima europeo. Forse meno sottolineato il percorso che porta Einaudi sempre più vicino ai temi della *socialità* e del *solidarismo*

cattolico.

Nel quadro di una interpretazione teorica della grande crisi come portato di una insufficiente flessibilità del sistema, Einaudi diventa all'inizio degli anni trenta un appassionato sostenitore della tesi "piccolo è bello":

Un sistema in tutto rigido non dura, perchè è contrario alla indole umana... In un sistema in cui i punti determinanti sono mille e cento siano fissi per legge, o consuetudine, o contratto, l'adattabilità e la mobilità sono grandissime e quindi ~~evitati~~ la eliminazione degli squilibri (crisi) rapida e facile. Ma se i punti fissi ~~sono~~ diventano a poco ~~tre~~ cento, cinquecento, seicento, l'adattabilità e la mobilità a mano a mano scemano; e lo squilibrio (crisi), intervenuto per accidente in un dato istante, si perpetua e si estende, sinchè il meccanismo lentamente decade (regresso a forme sorpassate di vita) o si guasta (rivoluzioni sociali, tipo russo, con risurrezione a distanza di decenni e di secoli) (1932, p. 513)

Una volta interpretata la grande crisi come squilibrio non tempestivamente corretto, per l'intervento di fattori esogeni al sistema economico, che ne ~~hanno~~ ^{sono} impedito la naturale reattività, le zone di prosperità si vengono sempre più identificando per Einaudi con l'ambito della flessibilità. Si ~~vengono~~ delineano in questi scritti alcuni topoi destinati ad avere, dopo il 1945, una fortuna singolare nella vita economica e sociale del paese, che non può dirsi certo esaurita.

L'Italia è stata relativamente poco provata dalla crisi perchè noi possediamo molte oasi in cui i movimenti non sono vincolati dai regolamenti imposti dalla gente perita. Nessuno ha ancora studiato in quali proporzioni il flusso annuo del reddito nazionale italiano sia frutto della grande impresa regolata disciplinata vincolata, ovvero della piccola e media impresa industriale ed agricola familiare, ~~mediamente condotta~~ la quale conosce il mondo esteriore soltanto attraverso l'esattore a cui paga le dovute imposte. Probabilmente il peso relativo della piccola impresa familiare, pudicamente condotta fuori dagli occhi curiosi degli statistici, è grandissimo, superiore a quanto si immagina dai più. Forse quel peso è crescente. Contro i piani internazionali, contro i consigli dei periti, la sanità fondamentale italiana ha reagito concentrandosi nella infrangibile unità familiare. Ogni giorno si ha l'esperienza di lavori impossibili a compiersi a costi in equilibrio con i prezzi correnti, osservando le regole imposte dai contratti collettivi, dai regolamenti, dai periti. Ma il lavoro, inesplicabilmente, è compiuto da un capo famiglia aiutato da figli, generi, nipoti e amici intimi. Quale sia il segreto, essi non dicono, ma è agevole indovinarlo. Costoro si adattano alle contingenti ^{vi} mutate; non denunciano ai periti le infrazioni ai piani che ignorano. Contro i piani, contro i vincoli, girano attorno ai punti fissi, creano lavoro e prosperità (1932, p. 515)

La valorizzazione della piccola impresa come riconferma di uno ^{quasi} ~~schema~~ di libera concorrenza ripercorre un classico schema teorico marshalliano. Ciò che è invece originale, e di estrema rilevanza politica, è l'uso che Einaudi viene facendo della piccola dimensione come punto di partenza per una immagine di società capitalistica idealtipica, ^{che} ~~essa~~ ^è combinata, in una fusione non priva di originalità, valori marcatamente conservatori e addirittura arcaici, con una esaltazione dello sviluppo che ripropone, secondo ^{il detto} ~~un~~ modulo vittoriano, il tema della astinenza e della limitazione del consumo. del resto È assai utile, per determinare le coordinate storiche della riflessione di Einaudi ^{ricordare} ~~il~~ fatto che contestualmente a questa interpretazione della grande crisi come sovraccarico di rigidità sul sistema, e a questa conseguente valorizzazione ^{della} della flessibilità della piccola impresa, egli ^{vi} ~~svolge~~ una critica serrata dell'americanismo come civiltà del gigantismo e del consumismo:

L'esperienza più recente fa dubitare se i paesi i quali fino a due anni fa parevano aver "divinato" meglio dell'Inghilterra le esigenze della domanda di "nuovi" beni, abbiano in verità risolto il problema. La "divinazione" negli Stati Uniti si era concretata in un ardito piano di "imposizione" dei nuovi gusti. Partendo dalla premessa che gli uomini sono pappagalles, che l'un uomo fa quello che gli altri fanno, che le classi medie scimmiettano le classi superiori e le classi operaie le classi medie, la grande industria, con una ben organizzata propaganda, si illuse di trovare uno spaccio indefinito alle proprie vetture automobili, ai propri apparati telefonici, grammofonici, radiofonici; di vendere un numero illimitato di cassette e di villette tutte eguali, con le travature, le porte, i chiassili delle finestre, i pavimenti, le scale, fagli armadi fabbricati a serie in stabilimenti industriali appositi, da sistemare e inchiodare sul luogo in un minimo lasso di tempo. La banca a sua volta inventò e perfezionò il metodo della vendita a rate di villette, cassette, radio-apparati, grammofoni, vetture automobili, cosicché l'acquisto di beni a consumo durevole potesse farsi nello stesso modo dell'acquisto del pane, della carne e delle verdure, con pagamenti giornalieri e settimanali. Si indovinò la nuova domanda, tentando di trasformarla in domanda ordinaria, simile alla vecchia, costante nel tempo e generalizzata nello spazio. Come gli uomini consumano tutti pane, così avrebbero tutti dovuto consumare vetture automobili e villette a serie. L'ideale di vita del paese il quale dicevasi più individualista del mondo si avvicinava così a quello del paese (la Russia) dove i governanti, forzati dalla loro dottrina comunista, debbono obbligare operai e contadini e impiegati a comprare soltanto le merci e derrate provvedute dalle imprese statali, nella quantità e qualità disponibile (1931, p. 373)

La polemica contro la cultura del consumo predispone fin da ora Einaudi ad una interpretazione nettamente conservatrice dell'americanismo, su cui torniamo tra poco. Nel corso degli anni trenta questa visione dello sviluppo fondato sulla piccola dimensione ^{su il} ~~del~~ ruolo economico della famiglia avvicina sempre più Einaudi all'ideale di società e al modello di sviluppo che viene avanti dalla cultura cattolica. La recensione a Röpke del 1942 delinea ormai chiaramente lo scenario dell'incontro Einaudi - De Gasperi. I "tipi ideali della società perfetta" che qui Einaudi delinea prefigurano abbastanza fedelmente il blocco di classi medie che la Democrazia andrà ad organizzare. In questo universo gli operai compaiono solo come oggetto di una necessaria sproletarizzazione.

Un economista italiano dell'epoca ~~recorrendo~~, assai più simpatico con i temi del coevo riformismo europeo, userà la categoria di "romanticismo economico" per caratterizzare la raffigurazione einaudiana della società capitalistica (Berto- ~~e~~ ^{lino}). E tuttavia oggi comincia forse ad essere più chiaro in che senso il liberismo italiano dei primi anni quaranta si venisse disponendo in modo consentaneo alla profonda ristrutturazione cui va incontro tutto il sistema economico italiano. Il rifiuto della identità tra sviluppo capitalistico e grande dimensione taylorizzata, secondo ^{uno stereotipo} ~~un~~ ^{ev} ~~modo~~ ^{fo} che diventa dominante nella cultura europea tra le due guerre, ^N ~~rende~~ ^{va} il modello ~~economico di un paese che si sta liberando dalla dittatura fascista del~~ paese, in cui la rottura democratica si sarebbe intrecciata con le nuove possibilità offerte dalla integrazione internazionale da un lato, e con una forte mobilitazione di nuove energie popolari nel processo economico, dall'altro.

Questa immagine di società del liberismo italiano si ^{ferde} ~~intreccia~~ tuttavia con un modello di politica economica, che costituisce, in definitiva, l'aspetto più importante.

Ci sembra si possa dire che nei due dopoguerra, a fronte di una situazione caratterizzata sia dai controlli tipici di una economia di guerra, che da un consistente processo di organizzazione del movimento rivendicativo, la strategia liberista si definisce attraverso una scansione in tre tempi:

a) scatenamento della inflazione, quale si determina in primo

~~lo smantellamento dei prezzi~~

L'innovazione americana è in terprete
 uno per di via di via di via delle economie
 alle prese

265-77

luogo per lo smantellamento dei prezzi amministrati, volta a trovare negli aumenti di prezzo lo strumento essenziale per il recupero dei margini di profitto.

b) ~~de~~ Deflazione volta alla stabilizzazione monetaria e alla riduzione dei livelli di occupazione.

c) ristrutturazione, o razionalizzazione, industriale, volta a recuperare più alti livelli di produttività e di competitività. La capacità di affermarsi ^{riuscire} di questo modello è corrispettiva e speculare alla debolezza e alla interna contraddittorietà programmatica del movimento riformista che non riesce nei due dopoguerra ^{ad esibire} un'alternativa politicamente visibile.

Un giovane storico americano è tornato di recente sul tema delle origini del fascismo sotto il profilo di una analisi delle cause che ostacolano lo sviluppo dello stato sociale italiano. Di contro alla vecchia tesi salveminiiana che riconduceva la crisi dello stato liberale alla crescente instabilità politica, e a quella marxista che chiamava in causa lo scontro tra rivoluzione e controrivoluzione, l'accento viene qui posto sulle contraddizioni che paralizzano il movimento riformatore, nel tentativo di forzare i limiti di quello che è stato chiamato "l'equilibrio del sottoconsumo" (Bonelli). In questa prospettiva l'accento cade inevitabilmente sull'esperimento nittiano, a proposito del quale si era già potuto parlare come di un episodio ~~particolarmente~~ esemplificativo delle difficoltà che incontra "una politica orientata in senso accentuatamente democratico nei suoi aspetti generali, quando i suoi aspetti sul piano economico sono conservatori" (Carocci). In effetti ~~la~~ ^{2/} ~~effetti~~ ²⁻¹⁸¹ la grande riforma politica della proporzionale con cui il riformismo nittiano incontra ^{poi} gli interessi dei due grandi partiti di massa, non trova proiezioni coerenti sul terreno della politica economica.

La tesi di D.J. Forsyth è che la incapacità di includere in stabili coalizioni di governo i due maggiori partiti popolari è strettamente riconducibile alla incapacità di affrontare la gravissima crisi finanziaria con cui l'Italia esce dalla

dalla guerra mondiale senza fare ricorso a politiche deflazioniste.

Tra guerra e dopoguerra giungono ad una stretta una serie di contraddizioni che sono intrinseche al modello di sviluppo. Il grande peso politico che l'industria militare ha avuto fin dal decollo industriale fa sentire ora i suoi effetti negativi. L'assenza di ogni reale controllo dell'economia di guerra (che invece caratterizza così profondamente la esperienza inglese, quanto meno dal Munitions Act) rende possibile giganteschi profitti industriali e, corrispettivamente, massicci sovraccarichi del bilancio dello stato. Non avanza, contemporaneamente ^(che si farà solo con il governo Mussolini) la riforma del sistema fiscale, a cui lo schieramento conservatore è disposto a consentire solo a patto di drastici tagli della spesa pubblica. Vengono ^{anche} ~~contemporaneamente~~ al pettine, determinando un ulteriore incrudimento della crisi fiscale, i problemi economici e politici insiti nella banca mista. La crisi dell'Ilva e dell'Ansaldo, nella fase della ^{crisi} ~~conversione~~ ^{conversione} postbellica, ha massicce ripercussioni nel mondo bancario (crack della Banca di sconto e del Banco di Roma) ^{che} ~~generando~~ ^{generando} improrogabili ristrutturazioni finanziarie a carico dello stato. Del resto, la banca mista non rappresenta solo un sistema di rapporti tra finanza e industria particolarmente vulnerabile; essa sta anche all'origine di una serie di contropoteri politici capaci di esprimere un forte potere di veto nei confronti delle decisioni del governo.

È a fronte di questi problemi, sul piano interno, e di un quadro internazionale contrassegnato da una generale spinta al ritorno all'oro (con le sue massicce implicazioni deflazionistiche) che diventa estremamente problematica la ripresa della fase riformista prebellica, ^{quasi si rimov} ~~e che si pone~~ ^e ormai improrogabile ~~me~~ (come avviene su tutta la scala europea) nei termini di un aumento del potere di acquisto reale delle masse popolari. Il venire avanti di una linea di rigore finanziario rappresenterà in questo senso l'ostacolo principale a quella coalizione con socialisti e popolari, che sola può arrestare la crisi istituzionale.

Lo smantellamento più rapido possibile dell'economia di guerra si configura subito come il passaggio obbligato ^{di questa via} ~~per~~ bloccare qualsiasi sviluppo di politica sociale. "La guerra affermerà

più tardi Einaudi, con una frase lapidaria, che riassume perfettamente il senso dell'attacco portato allora dalla linea liberista con la tessera e il razionamento radicò nelle menti il concetto di eguaglianza economica (1933, p. 390). La crisi del riformismo nittiano, così come si è venuta intrecciando, nella sua formulazione più evoluta, ~~paragonata~~ con una economia di guerra, si esprime proprio in una progressiva soggezione alla visione liberista. Si delinea ora una vicenda culturale e politica destinata a ripetersi, in congiunture diverse, dopo la seconda guerra mondiale ^{o pure} dentro un quadro politico interno e internazionale profondamente mutato.

La figura di Nitti che qui ci interessa (ossia come copostipite di una tradizione di riformismo ~~iniziale~~ e mancato) si comincia a delineare nei suoi tratti essenziali con la proposta avanzata nel 1907 di una "nuova democrazia industriale", in cui si affida ad un grande sviluppo della produzione una funzione di risanamento generale della vita politica e sociale del paese. "Scopo principale, ~~meta~~ costante - afferma programmaticamente Nitti - deve essere aumentare la produzione, 1) diminuendo le forze ritardatrici, 2) sviluppando le energie acceleratrici" (1907, p. 152). Siamo qui all'origine di una politica di "patto dei produttori", garantita ⁱⁿ dall'intervento dello stato volto a introdurre elementi di ~~una~~ superiore razionalità economica, ~~do~~ ^{con} conseguente ~~portando~~ ^{tramite} ad una riduzione dei costi gestione e di intermediazione, sia sul piano produttivo che su quello finanziario.

~~o sia sul piano produttivo che su quello finanziario.~~

Con la creazione dell'INA, e il conseguente aumento del potere finanziario dello stato, il riformismo nittiano segna un importante punto a suo favore. Ma è nella qualità di ministro del Tesoro nominato all'indomani di Caporetto, quando lo sforzo produttivo di una guerra totale sta aprendo falle gigantesche nel bilancio dello stato, che Nitti comincia a misurarsi con quel nodo di problemi scottanti a cui abbiamo già fatto riferimento.

Nel suo manuale di scienza delle finanze Nitti inserirà, nella seconda metà degli anni venti, una notazione assai pertinente sulla dinamica che ha determinato un progressivo spostamento a destra dell'asse politico del paese, proprio a partire dai problemi della crisi fiscale:

(che nel secondo dopoguerra il Pci non si francò)

La estensione del principio sociale nella politica degli stati moderni non è ultima causa dell'accrescimento grandissimo della spesa. È perciò che si verifica un fatto che altrimenti sarebbe stato impossibile: l'individualismo tende spesso al cesarismo, credendo nella pratica che solo in tal guisa possano i principi di libertà avere largo svolgimento e i poteri dello stato ridursi (1972, p. 116).

Qui Nitti caratterizzava con precisione le linee attraverso cui il liberismo, in nome del rigore fiscale, aveva finito per portare un appoggio essenziale al fascismo. E tuttavia di questa dinamica egli pare essere pienamente partecipe quando gli eventi sono ancora in corso. In effetti mentre da un lato Nitti si ~~configura~~^{presenta} - sia come ministro del tesoro che come presidente del consiglio - sostenitore di una ~~libera~~ regime economico fortemente controllato dallo stato, ~~nel~~^{stesso} che lo pone in aperto contrasto con la linea liberista, dall'altro egli viene progressivamente accettando una ~~linea~~^{richiesta} di rigore fiscale che è destinata a destituire di fondamento la sua proposizione riformista.

Controllo dei cambi e contingentamento delle importazioni sono ^{dopo Casarullo} i due capisaldi della politica nittiana, secondo una modalità di intervento che trova del resto precise corrispondenze sul piano europeo (Hardach). Ma quale sia il significato di questa posizione nel contesto economico italiano viene messo in luce dal dibattito e dallo scontro che si apre nella interpretazione della "crisi dei cambi", che comincia già a manifestarsi nel 1918. Di contro alle misure selettive e discriminanti del ministro del tesoro, che riconduce strettamente la svalutazione della moneta a difficoltà di bilancia dei pagamenti determinate essenzialmente da un surplus di importazioni, Einaudi chiama in causa una eccessiva estensione della base monetaria, indicando quindi, come unico rimedio valido, quello di una sua rapida e tempestiva contrazione. "Il prezzo interno delle merci non varia in ragione dell'altezza dei cambi ma della quantità di moneta che i consumatori nazionali offrono per avere la merce - afferma Einaudi nel dicembre 1919 - e quando la moneta è abbondante non c'è forza che possa impedire a chi l'ha di spenderla" (1961, p. 535).

La ^(con i suoi volumi voluti) crisi fiscale giustifica per Nitti l'istituzione di un controllo politico dell'economia che stabilisca delle gerarchie di bisogni; in altri termini un regime di austerità che ~~de~~

deve essere accettato da tutti gruppi i sociali in nome di una situazione di emergenza, È questo il versante della sua politica che lo pone contro la linea liberista, che ora, come nel secondo dopoguerra si batterà con successo per uno smantellamento il più rapido possibile di ogni forma di controllo. Ma nello stesso tempo Nitti viene sempre più esplicitamente accogliendo l'idea ^{che} ~~che il deficit rende obbligatoria una politica di deflazione e di taglio diretto o indiretto dei salari.~~ il deficit rende obbligatoria una politica di deflazione e di taglio diretto o indiretto dei salari.

« Produrre di più consumare di meno » diverrà il ritornello ossessivo del nittismo ormai alla deriva, che rifluisce per questa via nella linea di attacco allo stato sociale, il governo Nitti che ha approvato la riforma elettorale della proporzionale cade nel tentativo di abolire il prezzo politico del pane. La realizzazione di questo obiettivo da parte del successivo governo Giolitti segna la vittoria ormai compiuta della controffensiva liberista. La legge del 27 febbraio 1921, commenterà Einaudi negli anni trenta "distrusse soprattutto un mito ben più dissolvitore dei disavanzi di bilancio e dei deprezzamenti monetari, quello dell'eguaglianza economica" (1933, p. 370).

Sarà come è noto il governo Mussolini che perseguirà in una prima fase una politica altamente espansiva, per avviare poi a partire dal 1926 una fase di stabilizzazione monetaria che approda a quota novanta. ^{(Cioffa) pp 181 e 214} Il quadro di politica economica che si ritrova nel 1946 con il primo governo De Gasperi costituitosi con l'appoggio determinante di socialisti e comunisti ^{represente} ~~costituisce~~ una riedizione sorprendentemente fedele dello stesso scenario. Le proteste più o meno convinte delle sinistre non riusciranno ad evitare il siluramento della riforma monetaria, lo smantellamento di tutti i prezzi amministrati, una progressiva svalutazione della lira attraverso cui si recuperano gli aumenti anche consistenti di salario (Bonifati-Vianello)

un investitore scuto come - f 9 -

Commentando all'indomani del 18 aprile 1948 la manovra economica di Einaudi e gli effetti di stabilizzazione politica indotti dal risultato elettorale, Hirschman esprimeva la propria soddisfazione per i risultati raggiunti, interpretandoli come premessa necessaria di una fase di riforme. ~~Ma~~ Non si coglieva la stretta correlazione che si era determinata tra politica di risanamento e riduzione dell'area di influenza del movimento operaio. L'austerità di Einaudi, a differenza di quella di Cripps, non chiedeva il consenso dei sindacati, ma era anzi stata concepita anche come mezzo di contenimento del loro potere contrattuale.

Del resto proprio Hirschman aveva avuto un anno prima considerazioni assai penetranti sulla ricostruzione italiana, vista in comparazione con quella francese. Da un lato un piano di modernizzazione dell'apparato industriale divenuto obsoleto nel periodo tra le due guerre, che trova nell'impulso dell'intervento pubblico il suo principale punto di forza. Dall'altro l'assenza di visioni d'insieme, la mancanza di obiettivi strategici, e tuttavia un "progresso considerevole" come risultato della "fiducia nell'iniziativa ^(1982, p. 5) individuale, con o senza l'incoraggiamento dello stato". Se si vuole, ancora lo stesso tipo di contrapposizione tra il modello Machiavelli e quello Alberti ipotizzati da Gramsci,

Ma proprio da qui bisogna partire per comprendere in che senso il liberismo italiano interpretasse alcuni aspetti essenziali della strategia americana. La proposta di liberalizzazione degli scambi che De Maria aveva progettato fin dal 1942 anticipava bene quelle che saranno le richieste fondamentali *riveste*

~~sta~~ al governo italiano ^{m. 81 2511} contenute nel memoriale Clayton del 10 luglio 1945 (Harper). Simultaneamente la linea liberista soddisfaceva quella esigenza di stabilità monetaria propria degli Stati Uniti in quanto massimo paese creditore (per quanto conflittuale potesse essere con la ^{invece} simultanea richiesta di crescita economica). Era certo assente, dalla prospettiva del liberismo italiano, quella cultura del consumo che abbiamo visto drasticamente stigmatizzata all'inizio degli anni trenta, ma c'era tuttavia una forte insistenza sullo sviluppo economico senza protezione sociale, che non poteva certo risultare alieno alla sensibilità di tante parti della cultura ^{politica} americana. ~~Ma~~

1963,

90

per i sentimenti e per le

fm dal 1921 ~~Fe~~inaudi ha sostenuto la tesi che 'il socialismo si fa aumentando la produzione, o rendendo di fatto più ampia la quota disponibile per il lavoro e per il risparmio capitalizzato (p.416). ~~E~~ in fondo una versione di provincia della politics of productivity, che esprime ed interpreta un momento importante di quello che si può considerare un più generale processo di americanizzazione dei gruppi dirigenti conservatori ~~italiani~~ europei. Proprio l'esperienza italiana ^{pro vedere} ~~mostra~~ bene come, a partire dal secondo dopoguerra, il tema della conservazione ideologica e politica, della prudenza o della ostilità verso qualsiasi misura di redistribuzione del reddito e di giustizia sociale, cominci a fondersi ad imitazione del modello conservatore americano colto con precisione da Hofstadter (1955) - con la gestione di un processo economico e sociale profondamente innovativo, e ^s detabilizzante ~~nei confronti~~ di qualsiasi equilibrio di stagnazione. Rimane il fatto che

Certo, la rottura con il regime dei bassi consumi e con il malthusianesimo politico (o ~~essa~~ la compressione del processo di organizzazione delle masse popolari) non significherà il recupero di quella dimensione socialdemocratica europea clamorosamente battuta nel primo dopoguerra. Il modello export-led italiano, a differenza di quello svedese o tedesco, si porterà dietro alcuni vizi e caratteristiche proprie della storia ~~el~~ Italia:

a) Verrà riconfermata l'esclusione del movimento operaio dai processi di decisione politica, sia nella sua espressione politica che in quella sindacale.

b) Le politiche della "sintesi neoclassica" certo funzioneranno a pieno regime anche in Italia, Ma la creazione di una cultura del consumo non significherà capacità di uso razionale del complesso delle risorse disponibili. La politica economica italiana dal 1945 al 1955 è stata definita da uno storico democristiano come "priva di "respiro strategico": "la sua storia è solo un segmento di una vicenda più ampia, quasi una costante nella storia italiana: quella di un paese che non riesce a concepire una politica riformista" (Barucci, p.410) E ci sembra che il circolo vizioso che abbiamo visto ancora operante negli anni settanta, consistente nel nesso tra alta inflazione, bassa competitività e svalutazione (Paggi-D'Angelillo) ne sia una ulteriore riprova. ~~con~~ conflictualismo economico

c) Il Conflicto tra il nuovo e l'antico

proprio ~~di una impostazione~~ proprio di una impostazione liberista, che ^{ha} continuato a recitare in senso apertamente antiriformatore il tema socialdarwiniano della "bellezza della lotta", si è accompagnato, certo non a caso, ad una forma duratura di consociativismo politico, volta a garantire ^{al} sistema un grado di superiore elasticità nei più difficili momenti di trapasso da un equilibrio all'altro.

Ed è proprio perché finisce di liberismo e consociativismo che forse, meglio di ogni altra cosa, che ~~esprime~~ esprime connota le specificità del suo "caso", che si corroborerà, nelle "cose europee", per il massimo grado di dissociazione tra modernità e riforme.

d. Il riformismo "semisovrano"

Nel passaggio tra guerra e guerra fredda -ha sostenuto L. Niethammer- il movimento operaio tedesco conosce una vigorosa rinascita e insieme una disintegrazione della sua identità storica. Alla dissoluzione della vecchia cultura operaia si accompagna la crisi del nesso tra socialismo e nazione. Si potrebbe anche dire, nel linguaggio che abbiamo adottato, che gli elementi di riformismo che si fissano negli anni della ricostruzione vengono tutti filtrati attraverso il processo di costituzione del trading-state. Gli elementi di crisi che questa figura storica induce sulla tradizionale fisionomia del movimento operaio sono in effetti particolarmente visibili in Germania.

Riassumendo il senso delle osservazioni che ci sembra di poter fare in proposito, potremmo dire che il riformismo di Bonn si consolida passando attraverso: a) la sconfitta aperta della strategia della sinistra politica, quale ha trovato in Schumacher il suo sostenitore più appassionata; b) la piena inclusione del movimento operaio e sindacale nello stato, in modo ben altrimenti stabile di quanto non sia avvenuto nel volatile sistema di compromessi che ha fondato -secondo la classica analisi di Franz Neuman- la repubblica di Weimar. Solo in virtù dell'intreccio di questi due momenti si può comprendere come la pur lunga egemonia democristiana, ricca del resto di conquiste e successi, abbia potuto essere interrotta, alla fine degli anni sessanta, dalla significativa esperienza di governo della Spd.

La cultura e gli schemi organizzativi con cui la socialdemocrazia tedesca si presenta sulla scena politica dopo la caduta del nazismo riproducono in gran parte i tratti del passato. Nel primo discorso programmatico che Schumacher tiene ad Hannover, il 6 maggio del 1945, due giorni prima della caduta di Berlino, presenta già alcune caratteristiche di fondo di tutta la sua successiva iniziativa politica. Da una analisi tipicamente marxista dell'avvento del nazismo si deriva la difficile, o quasi impossibile, coesistenza di capitalismo e democrazia in Germania. Solo la prospettiva socialista può guidare, secondo Schumacher, la restaurazione democratica del paese - in questo

- nella prospettiva schumacheriana -

confortato anche da una visione sostanzialmente errata del New deal ("avvio di una nuova regolamentazione dei rapporti tra capitale e lavoro e di una ridefinizione delle reciproche sfere di influenza", p.232) che ancora circola, in quegli anni, nella cultura della sinistra europea.

Siumultaneamente Schumacher (in contrasto con l'ala più realista e duttile del suo partito rappresentata da Reuter) deriva dalla sua formazione marxista la duplice previsione di un rapido peggioramento delle condizioni economiche del paese e di un intensificarsi progressivo della lotta di classe. Da qui la ~~ri~~proposizione di un programma economico e sociale che riproduce nelle sue grandi linee quello approvato dall Spd nel congresso di Heidelberg del lontano 1925: pianificazione, socializzazione, democrazia economica. Del resto, i 16 punti approvati dalla direzione del partito nella sua riunione di Bad Dürkheim del 29-30 agosto del 1949, all'indomani della sconfitta elettorale, ripropone ^{tramite} ~~il~~ ^{una} (un progetto politico le cui parole chiave sono quelle di piano, direzione e controllo dell'economia (p.147), corrispettivamente ad una immagine dello strumento politico come Weltanschauungspartei, fortemente centralizzato e dotato di una massiccia ~~la~~ ORGANIZZAZIONE e organizzata proiezione di massa nel paese.

ancora

~~Ma ciò che è destinato a accadere in qualche modo spacciatistica tutta la prospettiva politica dell' Spd schumacheriana nasce~~
La prospettiva di un socialismo riformatore è dunque ancora profondamente radicata nel linguaggio e nella cultura della lunga tradizione marxista che ha segnato tanto profondamente tutta la storia del movimento operaio tedesco. Non si può dire che sia presente la tematica nuova che il riformismo europeo è venuto mettendo a fuoco negli anni della grande depressione (anche se non mancano riconoscimenti del ruolo internazionale del laburismo inglese). Ma colpisce, forse più di ogni altra cosa, una prospettiva politica sostanzialmente ricavata da una riflessione interna alla storia tedesca, che stenta a tenere nella dovuta considerazione gli eccezionali mutamenti che si sono verificati nella storia del mondo dal 1939 al 1945.

La prospettiva politica della Spd schumacheriana nasce dalla convinzione che la esperienza del primo dopoguerra possa

dare suggerimenti vitali per interpretare la situazione creata-
 si con la caduta del nazismo. Occorrerà ,cioè ,evitare la
 situazione interna e internazionale in cui è nata, e perita, la
 repubblica di Weimar. Il rischio è ancora quello che ^{per} la cecità
 delle potenze vincitrici, e la miopia delle forze democratiche
 tedesche, la spinta nazionalistica e anticapitalistica, prodotta
 congiuntamente dalla guerra e dalla sconfitta, possa trovare
 una interpretazione di destra. Di qui il progetto di una riclas-
 sificazione in senso democratico del nazionalismo tedesco, come
 via più sicura per inserire le classi medie nel progetto
 politico socialdemocratico (Edinger, passim).

"Le colpe della vecchia Germania, dell'industria pesante, dell'im-
 perialismo e del terzo Reich-afferma Schumacher nel maggio
 del 1946, parlando al primo congresso nazionale della rinata
 Spd-non giustificano il nostro annientamento"(407). La tesi
 comunista secondo cui le colpe del nazismo ricadono sull'inte-
 ro popolo tedesco è una "affermazione reazionaria", che impedi-
 sce la ricostituzione di una Germania risanata, e ^{valta solo a} (giustificare)
 la politica di occupazione portata avanti dalla Unione sovieti-
 ca (p.279). La specificazione successiva secondo cui l'"autonomia
 della cultura", e non la politica di potenza, doveva interpretare
 la spinta nazionale, non poteva essere sufficiente a proteggere
 il progetto schumacheriano dall'urto del bipolarismo e più
 in particolare dalla esplicita e dichiarata ostilità americana //
 L'Herald Tribune, scrivendo nel 1952 per la scomparsa del
 leader tedesco, parlerà di lui come di una "disruptive force
 in the Reconstruction of Europe" (Edinger , p.183). In effetti
 l'anticomunismo dichiarato di Schumacher non è ^{stato} sufficiente
 ad assolverlo dalle colpe implicite in un piano politico
 che ruota tutto attorno ai valori dell'unità, della centralità
 e della sovranità dello stato nazione. In questa prospettiva
 il filosovietico Grotewhol, che consente alla unificazione
 tra socialdemocratici e comunisti nella zona di occupazione
 sovietica, appare a Schumacher in qualche modo speculare
 all'filoamericano Adenauer, che fin dall'inizio dà per scontato
 la ricollocazione di una Germania smembrata nel quadro di
 una politica eurooccidentale.

Al congresso di Norimberga del giugno 1947 Schumacher darà
 il suo assenso al piano Marshall, ma nel quadro di quella
 "teoria del magnete" che appare essere un fragile tentativo

~~Questa~~ ~~aspirazione~~ di conciliare le sue convinzioni più profonde con una realtà sempre più difforme dei rapporti internazionali. Una Germania occidentale economicamente risanata e rafforzata non ^{avrà} potuo che svolgere il ruolo di un potente polo di attrazione nei confronti della parte orientale, contribuendo così alla ricostituzione della ~~Germania~~ ^{Germania} come "unità economica, nazionale e statale" (pp. 491-493). ~~Ma~~ proprio questa opzione patriottica pone la Spd in una situazione di permanente contrasto con l'amministrazione Truman. I rapporti del governatore militare Clay e le dichiarazioni del segretario di stato Acheson ^{continuano} ~~tornano~~ sempre di nuovo ad insistere sui pericoli ~~insisti~~ ^{insiste} nella tendenza a sottrarsi ad una logica di schieramento ^{pronta di una linea che} "cerca ~~di~~ di giocare gli uni contro gli altri i russi e gli alleati occidentali" (Grabbe, pp. 175 e 207).

Del resto, un discorso politico intimamente scandito dai concetti di classe, nazione e stato, e programmaticamente rivolto a reagire alla politica di "capitolazione nazionale" propugnata dai vincitori, non può non ^{contribuire} ~~incorporare~~, sul piano istituzionale, anche con la linea marcatamente federalista adottata dagli americani nella redazione del progetto di costituzione approvato nel maggio del 1949. Nell'ambito di una strategia istituzionale volta alla "divisione verticale" del potere (Von Beyme), la proposizione federalista si concreta in una nettissima valorizzazione dei Länder ^{che vengono} ~~dotati~~ costituzionalmente di una totale autonomia non solo finanziaria ma anche amministrativa. Il progetto socialdemocratico di una economia programmata e diretta dal centro, con esplicite finalità redistributive, viene battuto in partenza sul terreno dei ~~pre~~ requisiti istituzionali. Avanzata di contro una linea tendente a prefigurare la nuova repubblica tedesca come caratterizzata ~~simultaneamente~~ da uno "stato semisovrano" in presenza di una "società civile centralizzata". Proprio questa combinazione determina un panorama politico che non si lascia in alcun modo caratterizzare con la tradizionale opposizione di liberismo e interventismo. ~~Assi~~ sia, in cui gli elementi di intervento "consapevole" e di direzione del processo economico scaturiscono più che dagli atti unilaterali di un potere "autonomo" e "sovrano", da compromessi e accordi tra le parti sociali organizzate e da interventi di istituti che si pongono in uno spazio intermedio tra pubbli-

co privato.

È questo il quadro in cui le riforme di struttura ^{che} avanzata dalla democrazia verso il socialismo (secondo uno schema messo a punto dall'austromarxismo, ripreso dalla Spd schumacheriana, e ancora riproposto dopo il 1956 dai comunisti italiani) lasciano il posto ad un riformismo strettamente coniugato con i problemi della crescita. In altri termini la rinata socialdemocrazia tedesca non è battuta solo dalla logica della guerra fredda, che non lascia spazio a soluzioni intermedie tra Est e Ovest. Essa è sconfitta anche da quella che si potrebbe chiamare una forma debole di politica, che si costituisce come collegamento molecolare nella società civile, attraverso un continuo gioco di verifiche e di aggiustamenti della rotta, senza la pretesa di poter predisporre piani d'insieme. Non è un caso in questo senso che anche in Germania sia il partito erede della tradizione organizzativa della Chiesa (la forza "privata" per eccellenza) che gestisce e media il piano strategico americano.

Proprio nella tradizione storica che sta alle spalle della Cdu sono impliciti due requisiti essenziali per la gestione della nuova fase storica aperta con il 1945: a) una ininterrotta resistenza al processo di "nazionalizzazione" e centralizzazione delle masse; b) una nozione positiva di individuo e di ~~di~~ individualismo, contigua e cooperante con le esigenze del nuovo capitalismo. È dentro questo quadro di cultura politica che si fissano tuttavia - a differenza che in Italia - gli elementi di una soluzione riformista, che differisce radicalmente dal socialismo weimariano ancora impersonato dalla Spd.

"Già l'esempio di Einaudi in Italia - affermava Schumacher nell'agosto del 1948 polemizzando contro la politica economica della Cdu - mostra i pericoli cui ci si trova dinanzi quando il ritmo e l'intensità delle riforme sociali non sia sufficientemente energico" (p. 617). Certo, tutt'altro che episodici erano i contatti e le affinità tra la cultura economica einaudiana e il neliberismo della scuola di Friburgo. Per Eucken, come per Einaudi il liberismo ^{con un prelievo} continuare ad ipotizzare una realtà economica interna e internazionale del tipo di quella che

si era inabissata con il 1914. Non si nega l'intervento dello stato, il cui compito è anzi quello di fissare alcune regole del gioco valide per tutti. In particolare per la economia sociale di mercato c'è una esplicita responsabilità dello stato nel soddisfacimento dei bisogni più elementari della collettività. Ma se le due scuole liberiste sono riconducibili, sul piano culturale ad una forma di monetarismo ante litteram, esse divergono radicalmente per il modo in cui operano sul terreno concreto della iniziativa politica.

Se si analizza quello che può essere considerato il passaggio decisivo della ricostruzione tedesca -ossia il periodo che va dal giugno 1948, data di attuazione della riforma monetaria, alla fine del 1951, allorché cominciano a determinarsi massicci surplus di bilancia dei pagamenti e un sensibile superamento dei valori della produzione industriale del 1936 - non vi è traccia di quella combinazione di inflazione e deflazione che caratterizza da sempre la spinta antisindacale e antioperaia del liberismo italiano. Il miracolo tedesco trova le sue basi in quel cambio della moneta - ~~che costituisce~~ ^{la} (premessa di una ininterrotta politica di moneta forte) che costituisce, non a caso, l'appuntamento mancato della ricostruzione italiana. L'abolizione del sistema di controlli cresciuti e stratificatisi fin dai tempi del nazismo produce inevitabilmente una fiammata inflazionista che tuttavia viene prontamente messa sotto controllo. Ma ciò che ~~avanza~~ ^{viene} più profondamente diversifica questo piano di liberalizzazione dallo scatenamento puro e semplice delle forze di mercato perseguito dal liberismo italiano nel 1946, è che esso ^{viene} è finalizzato fin dall'inizio ad una grande espansione dei beni di consumo. In effetti è estremamente significativo che già nella presentazione che Erhard fa il 21 aprile del 1948 del progetto di riforma monetaria sia già individuato come vero obiettivo strategico il privilegiamento delle industrie dei beni di consumo rispetto a quelle dei beni capitali. La liberalizzazione dei prezzi, in altri termini, si presenta come strettamente subordinata ad una scelta strategica che punta ^{ad un aumento} nella soddisfazione dei bisogni più elementari della popolazione ~~come~~ ^è cardine della ripresa tedesca. L'elemento del consumismo, sbeffeggiato da Einaudi, è qui subito assunto come vero bandolo della matassa della ricostruzione tedesca

In conformità del resto a quelle che abbiamo visto essere i suggerimenti dell'Outline of the ERP (Ambrosius pp.159 e sgg.).

L'impatto più immediato della riforma è quello di un subitaneo aumento della produzione industriale (Lieberman, p.47) in modo esattamente analogo a quanto avverrà in Inghilterra a partire dal 1952 l'abolizione dei razionamenti e dei prezzi controllati fa esplodere una domanda repressa di beni di consumo, precedentemente inesprimibile, che guida da ora in poi il miracolo tedesco (Hallet, p.69) Sono i fondi messi a disposizione dal piano Marshall che nella strategia di Erhard devono accollarsi il problema della formazione dei capitali. Il continuo afflusso di manodopera immigrata dall'Est che produrrà un aumento della popolazione tedesca valutata attorno ai 12 milioni, continua a mantenere alti i livelli di disoccupazione; ma ciò in presenza di un pieno funzionamento del circolo virtuoso del modello Lewis-kindleberger che abbiamo già ricordato secondo cui un'offerta illimitata di manodopera, garantendo alti profitti, agevola anche un flusso ininterrotto di investimenti. Dalla metà degli anni cinquanta, nonostante che il diritto al lavoro, inserito nella costituzione weimariana, sia assente in quella del maggio 1949, la piena occupazione diviene per circa un trentennio un dato permanente della repubblica federale di Bonn (Hardach, p.178).

Accanto alla stabilità dei prezzi, ad una offerta illimitata di manodopera, ad un alto flusso di investimenti, il miracolo tedesco è reso possibile da scelte strategiche non meno importanti sul terreno delle relazioni industriali e della politica sociale. Ancora una volta l'economia sociale di mercato si differenzia nettamente dalla costellazione egemonica fondata sul nesso liberismo-antifascismo che ha guidato la ricostruzione italiana. In effetti, uno dei dati politicamente più significativi del nuovo panorama istituzionale è la costituzione di un grande sindacato unitario che ^{representa} costituisce subito un punto di riferimento essenziale del nuovo "riformismo semisovrano".

Nonostante il permanere di una influenza socialista largamente maggioritaria, il nuovo sindacato rifiuta fin dai suoi primi passi la logica leninista della cinghia di trasmissione

che tutta la concezione schumacheriana del partito e della iniziativa di massa tende in qualche modo a riproporre (Edinger p.251). Costituita ufficialmente nel 1949, la Dgb diretta da Hans Bröcker compie nel gennaio del 1951 l'atto politico che è destinato ad informare tutta la successiva ^{Stue-} delle relazioni industriali in Germania. Nel momento in cui è in atto → nel paese un duro scontro politico sulla proposta di riarmo che gli Usa vengono proponendo in Europa in concomitanza con la guerra di Corea, si ha, con l'appoggio e la mediazione di Adenauer, l'atto costitutivo della Mitbestimmung nell'industria del ferro e dell'acciaio. Un anno dopo si arriverà alla costituzione dei consigli di azienda nelle imprese con più di 50 addetti. Era definitivamente aperta la strada a quella gestione non conflittuale del sistema delle relazioni industriali che è universalmente riconosciuta come una delle componenti fondamentali del miracolo tedesco. Negli stessi anni la classe operaia italiana in lotta per i suoi più elementari diritti, è falciata sulle piazze del paese dalle polizie speciali dei governi centristi.

Non meno risoluta è l'azione del cancellierato Adenauer sul terreno dell' welfare con una strategia di attacco a tre grandi ordini di problemi: la vecchiaia, la povertà, l'occupazione. Nel 1957 la grande riforma del sistema pensionistico portata a termine alla vigilia del confronto elettorale costituisce il momento più rappresentativo di una ridefinizione complessiva dello stato sociale tedesco, in cui ^{viene} vengono a cadere per la prima volta quella impronta profondamente patriarcale che ~~ne ha~~ segnato tutta la sua storia precedente (Rimlinger). II Anche la Cdu ha conosciuto, come la democrazia cristiana italiana, una rapida evoluzione in materia di programmi economico e sociali. Il programma di Ahlen del gennaio 1947 ispirato ai principi del socialismo cristiano proclama ancora la crociata contro "il grande capitale nemico del popolo" (Volksfeindlich Grosskapital), in nome di una economia diretta (Gurland, p.138). I Düsseldorfer Leitsätze del luglio 1949 registrano invece la svolta che si è compiuta nel giugno del 1948. La libertà di competizione è ormai diventata il principio cardine del programma. E tuttavia la fisionomia della Cdu come Sozialer Massenpartei non si può dire venga radicalmente cancellata. La egemonia

che essa detiene per un ventennio comincia din dall'inizio a camminare su due gambe: da un lato i grandi successi dell'economia dall'altro la tessitura di una rete di protezione sociale al centro della quale sta il riconoscimento e la interlocuzione continua con il movimento operaio organizzato. Il programma di Bad Godesberg che la Spd approva nel 1958 non è solo un atto di revisione ideologica; costituisce anche la realistica presa d'atto di un mutamento profondo dei termini storici e politici in cui viene ponendosi il riformismo. In fondo, saranno proprio gli elementi di "riformismo reale" disseminati nella costituzione materiale della repubblica di Bonn, e non la revisione ideologico programmatica, che consentirà ai socialdemocratici tedeschi l'accesso al governo. Ed è significativo che, se si esclude la Stabilitätsgesetz con cui la Spd si dava assai più ampi poteri di intervento keynesiano nel ciclo economico, la legislazione più innovativa del nuovo governo socialdemocratico si muova lungo i binari che sono stati tracciati proprio negli anni della sua sconfitta politica. Le grandi leggi del 1972 e 1976 (D'Angelillo, infra, p.) non faranno che riprendere ed estendere i principi della Mitbestimmung fissati nel 1951.

Al congresso di Amburgo del 1953, che segna ~~ogni~~ la compiuta definizione programmatica della Cdu, Franz Etzel, relatore sulla politica economica, poteva ormai fare, sulla base dei risultati concreti, una grande esaltazione dell'intuizione che aveva portato a "mettere la piramide sulla testa", ossia a rovesciare una visione tradizionale dello sviluppo economico (certo in particolare modo cara alla tradizione socialdemocratica), assumendo ~~lo sviluppo del~~ ^{momento} settore dei beni di consumo come ~~settore~~ trainante della crescita. In quello stesso congresso il ministro dell'economia avanzava in una appassionata difesa della propria linea una identificazione ormai esplicita tra liberismo e consumismo. (Gurland pp. 440-46). Era questa la caratterizzazione più efficace della economia sociale di mercato, su cui non a caso tutti gli scritti successivi di Erhard torneranno ad insistere.

"Una politica economica può definirsi sociale - si legge in Wohlstande für Alle del 1957 - solo se permette al consumatore di beneficiare del progresso economico e dei risultati degli

100-

aumenti di produttività ~~aumenti di produttività~~ (117). Essa
 Ed è proprio nella assoluta priorità data alla figura del consuma-
 tore che Erhard individua la discriminante fondamentale rispet-
 to alla vecchia economia liberale (p.126-27) Il liberismo è
 ormai completamente ripensato e rifiuto dentro una prospettiva
 che dal punto di vista linguistico si rifa esplicitamente
 alla rivoluzione copernicana del marketing. ~~WILLERBAND COPERNICANA~~
 La grande conquista realizzata dall'economia sociale di mercato
 consiste così nel passaggio che essa realizza dal seller's
market ~~al~~ buyer's market: "Solo questa volontà di consumo
 permette alla produzione di svilupparsi ininterrottamente, solo
 se il consumo (incluso il consumo produttivo) esercita una
 pressione costante sull'economia, la produzione tenderà ad
 adattarsi alla domanda crescente" (p.169).

In questo senso, la strategia Erhardiana segnava indubbiamente
 una rottura radicale rispetto ad una lunga tradizione
 che aveva fatto dell'industria pesante il ponte di comando
 dell'economia tedesca. Bonn ist nicht Weimar!, per riprendere
 il titolo del celebre libro di Allemann del 1956. In questo
 appello, ~~alla società~~ ^{alla società} dei consumi avanzava una interpretazione
 del moderno che certo non poteva avere niente più a che fare
 con quella che aveva ispirato la cultura, la economia e la
 politica tedesche nel periodo tra le due guerre.

7. Da produttori a consumatori

L'analisi dei quattro casi nazionali ci ha portato nel merito di un sistema di differenze riconducibili, sostanzialmente, al modo diverso in cui i singoli paesi rispondono a quelle che sono le due grandi sfide contrapposte dell'epoca: il soddisfacimento di una spinta riformistica che gli anni della grande depressione e la guerra hanno reso ovunque pressante; e il condizionamento dell'americanismo, con il sistema nuovo di compatibilità che lo caratterizza, e da cui è sempre più difficile prescindere. Assumendo questi due indici è possibile disporre i nostri quattro paesi in una sorta di tavola sinottica che sintetizzi le considerazioni che siamo venuti svolgendo.

Am.	Svezia	Germania	Italia	—
Rif.	Svezia	Germania	—	Inghilterra

Mentre Svezia e Germania riescono a soddisfare in modi e tempi diversi alle due condizioni fondamentali del nuovo periodo storico che si apre col 1945—combinando il loro inserimento nel nuovo sistema di interdipendenze a guida americana con una politica di piena incisione del movimento operaio. Italia e Inghilterra si dispongono invece rispetto ai nostri due parametri in posizioni simmetricamente opposte.

Nel primo caso l'adesione prontissima delle classi dirigenti al programma dell'americanismo è interpretata come sostegno ad una linea politica che tende ad eludere, ancora una volta, la costituzione di una piattaforma riformista. Non c'è solo un rapido riciclaggio, alla luce della dottrina Truman, del vecchio "antibolscevismo" di cui è satura, dopo vent'anni di dittatura, l'atmosfera del paese. C'è anche e soprattutto una attuazione prontissima del programma di liberalizzazione degli scambi, che mentre favorisce una rapida modernizzazione dell'apparato produttivo, fissa anche i termini di uno scontro con il movimento operaio che sarà destinato a influenzare a lungo il contenuto e lo stile della politica italiana.

Il quadro inglese è esattamente opposto. In virtù della guerra e di tutta la precedente storia del paese si è creato un consenso eccezionalmente vasto attorno ad una piattaforma che ha al centro la piena occupazione e lo stato sociale. Verso la realizzazione di questi obiettivi, cui viene concessa una priorità assoluta, si muove con: a) un pieno inserimento del movimento operaio nel processo di decisione, che almeno per un ventennio rimarrà come un dato permanente e indiscutibile della politica inglese; b) una politica di austerità e di controlli fisici sull'economia, che pone la ricostruzione inglese agli antipodi della logica di uno sviluppo tirato dai beni di consumo precipuamente sostenuto dagli americani, in esplicita polemica come abbiamo visto, con l'esperienza inglese; c) una resistenza fortissima all'inserimento del paese nel processo di liberalizzazione degli scambi che si viene sviluppando nell'Europa continentale, destinata ad esaurirsi definitivamente solo con il referendum sulla Cee del 1974.

Non è quindi un caso che Italia e Inghilterra siano i due paesi in cui, per opposti motivi, la crisi politica e programmatica del movimento operaio si presenta, a partire dalla fine degli anni settanta, come più pronunciata che altrove. Abbiamo già visto (Paggi-D'Angelillo) come il piccolo vizioso italiano (svalutazione, inflazione, bassa competitività) che intensifica e drammatizza tutti i dati della situazione economica nazionale, prenda le mosse, in definitiva, proprio da quella mancata soluzione dei rapporti con il movimento operaio che si trascina dagli anni della ricostruzione. Non a caso, nonostante una presenza - sia pure fantasmatica - del Pci nell'area di governo, diviene assolutamente vincente, anche sul piano culturale, la tesi che tende a fare del costo del lavoro (ossia del livello dei salari reali) il principale responsabile della crisi economica.

Qualcosa di analogo succede in Inghilterra, allorché^h la vittoria conservatrice significa l'affermazione della tesi circa una insanabile contraddizione tra sviluppo economico e stato sociale. Ma mentre in Italia la crisi precipita in corrispondenza ad una ennesima sconfitta del movimento operaio come credibile alternativa di governo, ciò che in Inghilterra viene chiamato alla resa dei conti è proprio l'egemonia che la cultura riformista ha conquistato nel paese dopo il 1945, condizionando profondamente da allora gli stessi orientamenti del partito conservatore. ~~Qui sta il carattere~~

Reversing the trend è appunto la ~~nuova~~ parola d'ordine, ^{che} con ~~xxx~~ Sir Keith Joseph il nuovo gruppo dirigente conservatore inaugura fin dalla metà degli anni settanta per significare l'ka necessità non tanto e non solo, di una nuova vittoria elettorale, quanto piuttosto di una radicale messa in questione della tendenza storico-politica che si è affermata nel paese con i governi Attlee per sopravvivere a lungo dopo di loro (Keith Joseph 1975). Il problema è quello di organizzare la secessione del partito conservatore da quel middle ground, ossia da quell'egemonia riformatrice che si è definita nel secondo dopoguerra attorno ad una idea di onnipotenza dello stato che si è rovesciata nel "finanziamento della inefficienza e della obsolescenza" (Keith Joseph), p. 21-22).

Di qui il carattere in qualche modo esemplare della ~~crisi~~ ^{crisi} del laburismo inglese, nella misura in cui ~~colpisce~~ ^{colpisce} quella tradizione e quella cultura che ha partire dal secondo dopoguerra ha esercitato un ruolo di guida sull'insieme della sinistra europea.

In effetti la ~~sconfitta elettorale~~ ^{sconfitta} del 1979 è il punto di arrivo di una ~~lunga crisi politica~~ ^{lunga crisi politica} che è già manifesta alla fine degli anni sessanta. La sconfitta elettorale del secondo governo Wilson (1966-70) sembra per molti aspetti la prova generale di quanto avverrà alla fine degli anni settanta. Lo sfondo è dato dal riemergere in primo piano di tutti i problemi della economia inglese dopo l'"estate indiana" degli anni cinquanta. La nuova svalutazione della sterlina del 1967 è il segno che la crisi della bilancia dei pagamenti è ormai un dato endemico strutturale della situazione del paese. Ma il modo tardivo con cui il governo Wilson acconsente ad essa è la prova del permanere, ~~concezioni~~ ^{concezioni} tradizionalmente ortodosse, volte a fare del valore della sterlina un valore a cui continuare a sacrificare in qualche modo gli investimenti produttivi (Pollard). Ma la ~~impotenza del laburismo~~ ^{di governo} di Wilson (e di Callaghan) - a proposito del quale si è potuta usare la dura espressione "la seconda volta come farsa" (Howe, ^{el} pp. 245 esgg.) - diventa ancora più manifesta sul terreno delle relazioni industriali, ~~dove~~ ^{dove} il rapporto privilegiato con il sindacato viene interpretato come autorizzazione implicita ad un disciplinamento del conflitto senza visibili contropartite. E' un paradosso della storia inglese di questo secondo dopoguerra che sia proprio un governo laburista ad aprire le ostilità nei confronti del sindacato con una proposta di ~~regolamentazione del diritto di sciopero~~ ^{regolamentazione del diritto di sciopero}.

to con una proposta di regolamentazione del diritto di sciopero (In Place of Streife, della primavera del 1969) che prevede sanzioni penali. Ma in questa incapacità di fondare una politica dei redditi sul tipico trade-off socialdemocratico sta il segno più visibile della contraddizione che scuote ora il laburismo ~~britannico~~ inglese, teso ad ~~interpretare~~ ^{rispondere alle} le difficoltà oggettive che incontra nel rappresentare i propri interessi sociali in una situazione di crisi economica ~~che~~ ^{una ricerca} pura e semplice ricerca di una mediazione di centro.

A partire dalla crisi petrolifera del 1973 le performances dell' economia inglese, dal punto di vista dei tassi di inflazione e di disoccupazione, saranno anche peggiori di quelle italiane. E' tutto il meccanismo della consensus politics degli anni quaranta che entra definitivamente in crisi (Kavanagh) dinanzi al tramonto di ~~quelle~~ ^{cui} le condizioni economiche, sociali e ideologico-politiche che l'hanno resa possibile. Ed è proprio questa sua mancata rifondazione in senso apertamente contrattualistico (e cioè su di un terreno sostanzialmente alternativo rispetto a quello su cui è stata costruita l'antica ^{dottrina} austerità) che ~~apre la strada ad una~~ ^{provoca} ~~programmata~~ delegittimazione del sindacato. In effetti proprio la ~~razionale~~ ^{nuova} istituzionalizzazione del conflitto industriale, attraverso un inevitabile superamento, in senso neocorporativo, della scissione tra economia e politica propria di tutto il sistema inglese (Crouch), apre la strada ad una controffensiva di destra che elabora sul piano culturale tutti i temi dominanti che impronteranno, in campo internazionale, la svolta neoconservatrice.

Tornano alle luci della ribalta, uscendo da un oblio trentennale, gli scritti e le posizioni di Hajek. S. Brittain elabora la tesi delle "conseguenze economiche della democrazia": una troppo ricca rappresentazione degli interessi finisce per esercitare una pressione eccessiva sulle risorse economiche disponibili. Ma in ~~una~~ chiave apertamente liberista si cerca di reinterpretare anche le cause del lungo processo di deindustrializzazione ~~che~~ dell'economia britannica. Una troppo rapida espansione della spesa pubblica - si afferma (Bacon-Eltis) - esercita una pressione sui vari surpluses necessari a mantenere la continuità dello sviluppo (i risparmi, i profitti, gli avanzi di bilancia dei pagamenti) determinando una atmosfera ostile per l'investimento privato. Abbandonando ogni riflessione sulla posizione relativa dell'economia britannica nel contesto internazionale, la deindustrializzazione ~~essa~~ ^{essa}

lizzazione (ossia la crescente difficoltà a garantirsi determinate quote del commercio mondiale) è vista in questa analisi esclusivamente come il portato di scelte di politica interna.

Le concatenazioni causali comuni ai tentativi che si compiono in questi anni in Inghilterra per argomentare la tesi di una incompatibilità di principio tra politica delle riforme e politica dello sviluppo si riveleranno tutte per vie diverse intrinsecamente erranee. Il loro successo deriverà dall'aver messo allo scoperto la incapacità dimostrata in linea di fatto dal laburismo inglese di coniugare i due termini. Ancora una volta è quel terreno dell'efficienza (intesa come capacità di sviluppo complessivo di un sistema economico) sollevato dall'Economist all'indomani della svalutazione del settembre 1949, che torna come ineludibile termine di confronto di una tradizione politica riformista.

Quando nel 1982 M. Foot scriveva sul Guardian che il migliore esempio di socialismo democratico operante nella storia del paese doveva essere colto nell'esperienza compiuta durante la seconda guerra mondiale (S. Harris, p. 51) continuava a conferire un valore paradigmatico ad una esperienza che per quanto fosse strettamente intrecciata con le maggiori fortune del laburismo appariva ormai nettamente confinata nella storia (E viene in mente per analogia che un errore egualmente fatale viene compiuto dai comunisti italiani con la riproposizione fuori tempo della politica di unità nazionale). Sarà proprio l'attaccamento ai successi conseguiti nella direzione efficiente di una economia di guerra che impedirà alla tradizione laburista di fare i conti con i ben più complessi problemi di efficienza di una società ormai irreversibilmente organizzata attorno alla realtà dei consumi individuali.

Ma l'esperienza laburista non documenta solo in modo esemplare la progressiva perdita di incidenza del modello dirigista. Ne testimonia anche la stretta correlazione con l'esaurimento di quella "cultura operaia" che della ipotesi dirigista è stata ovunque il complemento sociale necessario. Alla fine degli anni sessanta la riflessione storica e sociologica sulla evoluzione conosciuta dal paese dopo il 1945 concorda ormai nel registrare un mutamento radicale nel rapporto tra classe operaia e società nazionale.

Anche in Inghilterra (ma il discorso vale per tutta l'area del movimento operaio europeo) lo sviluppo della società dei consumi segna la fine di quello spirito di separazione (o di scissione, in termini soreliani-gramsciani) che si è radicato profondamente nel modo di vita della classe operaia inglese dal 1880 al 1914, per poi proseguire, sostanzialmente immutato, fino agli anni immediatamente successivi alla fine del secondo conflitto mondiale (Hobsbawm, 1969, pp. 326-27). La rivoluzione di cui all'inizio degli anni cinquanta si è fatto portatore in America l'organisation man descritto da Whyte, ^{Am} ~~na~~ la creazione di una nuova cultura suburbana costruita attorno al valore della privacy, ha ormai traversato l'Atlantico, investendo anche, a catena, i gradini più bassi della scala sociale. La domanda operaia influenza e modella ora la produzione dei beni di consumo; ma il consumismo ha minato alle radici i valori di tipo solidaristico e comunitario che hanno caratterizzato ovunque, in Europa, il sorgere delle grandi concentrazioni operaie.

L'operaio "opulento" finisce per esprimere, senza remore, la sua adesione al "modello pecuniario" (Goldthorpe 1973), che fa della quantità del potere di acquisto disponibile il nuovo principio di organizzazione gerarchica. E in effetti proprio questo significa l'"imborghesimento" della classe operaia, ossia la sua confluenza in una universale classe media che si differenzia e si articola al suo interno per fasce di reddito, ma non più per determinati valori o stili di vita. Certo, il ^e determinarsi di ~~una~~ ^{alle} figura "universale" del percettore di reddito non significa affatto, di per sé, abbandono delle antiche identità politiche di sinistra (e nel rifiuto di questa meccanica connessione causale le ricerche di Goldthorpe insistevano a lungo, vent'anni or sono) ^u nello stesso tempo pare difficile negare sul medio e lungo periodo una relazione interna tra cultura sociale e cultura politica della classe operaia.

E' proprio con il loro conflittualismo che gli anni settanta segnano il naufragio delle vecchie lealtà, a partire dalla fine di una semplicistica identificazione tra militanza sindacale e adesione ai valori solidaristici della sinistra. In una realtà sociale ormai caratterizzata da una estrema articolazione dei ruoli (e di corrispettive fasce di reddito) che vanifica totalmente la antica distinzione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, è inevitabile che si svuoti dall'interno quella strategia di allean-

za tra classe operaia e ceto intellettuale e professionale che costituiscono la forza del laburismo degli anni quaranta (Stedman Jones, pp. 239-56).

Ma la crisi del laburismo è esemplare anche dal punto di vista degli effetti che essa induce sul sistema politico. Attraverso la crisi della identità politico-programmatica della sinistra viene avanti nel paese classico dell'alternanza una forma di centrismo all'italiana. È stato di recente usato il termine di regime per caratterizzare la differenza del Thatcherismo da qualsiasi precedente ^{governativo} conservatore: "un modello sperimentale per la società borghese postdemocratica degli anni ottanta" (Hobsbawm, 1988). Ma sul carattere non episodico e non solo parlamentare del Thatcherismo sono venute egualmente insistendo quelle analisi che hanno parlato di populismo autoritario (Hall, 1983), per significare la costruzione di un nuovo tipo di consenso di massa dotato di proiezioni che travalicano, appunto, il semplice momento elettorale. Nella capacità di reimporre i valori di nazione e popolo di contro a quelli tipicamente laburisti di classe e sindacato si è vista la capacità del nuovo gruppo conservatore di riarticolare un discorso culturale ben più onnicomprensivo dei ~~valori~~ ^{quelli} veicolati dalla tradizione socialdemocratica. La nozione gramsciana di trasformismo è sembrata a S. Hall adeguata ad esprimere la profondità con cui si realizza questa nuova forma di inclusione centrista delle masse popolari inglesi.

La situazione estremamente problematica in cui versa oggi il laburismo inglese (se si vuole proprio in contrasto con la fortuna oposta diversa del caso ad esso storicamente più affine, quello svedese) ci consente forse qualche osservazione conclusiva su quel rapporto tra americanismo e riformismo che abbiamo cercato di indagare da prospettive diverse.

1) La possibilità che una cultura socialista si riproduca come cultura di governo è in primo luogo affidata alla capacità di fare delle riforme un fattore di crescita dell'efficienza dell'intero sistema economico.

È questo il messaggio che all'inizio degli anni settanta Myrdal argomentava nella sua ultima opera (1972) ricapitolando insieme la lunga esperienza del socialismo svedese.

2) La società dei consumi è destinata invece a rendere estremamente improbabile qualsiasi tentazione dirigista. Qualsiasi idea di programmazione (che vada oltre la soglia di un criterio di razionalità nella conduzione della ~~politica industriale~~)

politica industriale) è destinata a scontrarsi con il nesso strutturale che lega ormai indissolubilmente sviluppo e consumi individuali.

3) Si sono invece dimostrati storicamente compatibili con l'americanismo ampi processi di redistribuzione del reddito e ^{la diffusione} ~~sviluppo~~ di politiche di stato sociale. Si può dire anzi che il conflittualismo (ma meglio sarebbe dire il contrattualismo) del movimento operaio ha rappresentato in Europa una componente essenziale nello ^{formazione} ~~sviluppo~~ della società dei consumi, nella misura in cui ha operato per la diffusione e la estensione del potere di acquisto. Ed anche là dove il movimento operaio e sindacale conosce alti livelli di istituzionalizzazione, la struttura corporativa che ne deriva, ben lungi dal potere essere vista solo come mezzo per la stabilità del sistema politico, ^è invece uno strumento essenziale per influenzare ~~e influenzare~~ gli orientamenti di governo, anche quando il partito socialdemocratico si trovi all'opposizione (Esping Andersen-Korpi).

4) Questa cooperazione indiretta, ma decisiva, che il movimento operaio fornisce allo sviluppo della domanda interna, non può fare velo al fatto che la cultura del consumo costituisce una sfida radicale alle identità collettive di ispirazione socialista che ad esso sono ovunque intecchiate. La figura dell'operaio si scioglie progressivamente in quella del percettore di reddito e lo ^{diffusione} ~~sviluppo~~ conseguente di una logica sempre più apertamente contrattuale implica di necessità un sempre più radicale processo di secolarizzazione della politica.

Di questa tendenza storica ormai irreversibile la cultura riformista dovrà, prima o poi, prendere nota, ben prima che sul terreno della politica economica su quello delle sue concezioni sociali. Negli anni venti le due (future) superpotenze elaborano due modelli di sviluppo destinati ad entrare in collusione aperta dopo la seconda guerra mondiale, che si definiscono reciprocamente proprio in ragione del ruolo opposto che essi assegnano alla funzione di consumo. Negli stessi anni in cui giunge a compimento in Usa la [“] ~~“~~ [”] ~~”~~ rivoluzione copernicana del marketing, che affida al consumo individuale la funzione trainante dello sviluppo, la crisi della Nep e la sconfitta di Bucharin ^{uno} fa precipitare in Urss un modello di sviluppo completamente sganciato dal vincolo della domanda interna (Erlich). Caduta l'idea di una crescita congiunta dell'agricoltura e dell'industria, secondo quello che viene definito ^{allora} ~~come~~ [“] ~~“~~ [”] ~~”~~ schema di industrializzazione degli Stati Uniti (Spulberg, p. 49), si afferma la realtà di uno sviluppo tirato dalla domanda ^{di} ~~di~~ beni capitali, con la compressione selvaggia dei bisogni e dei consumi più ^{di} ~~di~~ elementari che ciò comporta.

Aldilà dei costi sociali e umani di questa scelta, nella storia sovietica, ci interessa ricordare l'eccezionale influenza culturale e politica che essa eserciterà sull'insieme della sinistra europea. La cultura del piano rilancerà in grande la convinzione eccezionalmente diffusa, a partire dal primo dopoguerra, in tutta la sinistra europea, circa una posizione privilegiata della sfera della produzione, in quanto custode di una forma superiore di razionalità, negata sia dal mondo del mercato che da quello della politica. Non è solo il rivoluzionario Gramsci che dopo aver visto nel taylorismo la vera essenza dell'americanismo degli anni venti, pensa che dalle leggi «oggettive» del mondo della produzione si possa ricavare un modello in qualche misura universale di sviluppo economico sociale e politico. All'inizio degli anni trenta il riformista De Man parla della programmazione come di un «taylorismo portato fino alle sue ultime conseguenze». La razionalità della produzione contro la irrazionalità del capitalismo, la logica della massima produzione contro quella del massimo profitto.

In questo senso si può dire che la cultura socialista tra le due guerre, e oltre, non farà che riproporre in modi diversi l'affermazione weberiana secondo cui il socialismo era nato dalla disciplina della fabbrica. Sullo sfondo, del resto, opera uno stesso paradigma interpretativo che identifica il processo di modernizzazione con ^{una} sempre più spiccata uniformità e trasparenza delle forme sociali. In altri termini, è proprio il tipo di lettura gramsciana e demarianiana dell'americanismo, che sarà destinata ad ipotecare pesantemente, anche dopo il 1945, lo sviluppo di una cultura delle riforme. Almeno nella misura in cui riproporrà una idea di moderno incessantemente falsificata dai processi reali.

Da produttori a consumatori: ^{questo} ci sembra in sintesi la parola d'ordine ^{di un} di un riformismo post-socialista, capace di riproporre una critica del mercato, finalmente dissociata dalla presunzione di un suo superamento con mezzi puramente politici.

NOTE

1)

2) Per una informazione sulla storia della istituzione cfr. Ridgeway.

3) Togliamo il termine da un manuale di marketing, cfr. H.A. Thompson, pp. 9-10. Per un primo bilancio sugli studi storici sul marketing cfr. Navet-Fullarton.

4) Significativi documenti letterari, in questo senso, la ininterrotta progressione delle ricerche sul consumismo di massa di Margaret Reid del 1934, 1938 e 1943.

5) Scrive Galbraith a questo proposito:

Il fenomeno dell'eguaglianza, nel suo valore sociale ed economico, ha perduto molto della sua urgenza... Il declino dell'interesse per un tale fenomeno è dovuto a varie ragioni che però, in un modo o nell'altro, sono in rapporto al fatto dell'incremento della produzione, il quale ha finito per eliminare i motivi più acuti di attrito dovuti alla ineguaglianza. È apparso ormai evidente ai conservatori ed anche ai liberali che l'aumento della produzione collettiva si ponga come una alternativa alla redistribuzione del reddito, ed anche ad una riduzione della ineguaglianza. Il più antico e il più tormentato dei contrasti sociali, se non è stato risolto, è stato perlomeno accantonato, mentre coloro che vi erano un tempo coinvolti hanno concentrato la loro attenzione sull'aumento della produttività (p. 58)

6) Il libro di Fred Hirsch sui limiti sociali dello sviluppo, nonostante la ricchezza degli spunti critici tesi a riproblematizzare tutta la lettura economicistica della società affluente fornita dal liberalismo americano degli anni sessanta, può essere considerato come l'ultimo tentativo di leggere il fenomeno sulla scorta del concetto di scarsità, trasferito dall'economia al sociale.

7) Definitivamente tramontata, ormai, una visione conspirativa della società dei consumi che aveva trovato la sua origine negli studi sulla pubblicità. Alla fine degli anni cinquanta ~~una~~ ^{una} visione della pubblicità come "persuasione occulta" (Packard) finisce per confluire nella più generale interpretazione marcusiana della società di capitalismo avanzato come interamente dominata ed agitata da un potere manipolativo e da una spinta autoritaria. Ancora alla metà degli settanta persiste una visione del consumismo come strumento di "controllo sociale" (Ewen) ^{successivamente} ~~la~~ ^{la} visione conspirativa ~~però questa visione è stata~~ ^{Casale} a favore di una lettura assai più realistica del fenomeno: la pubblicità non come

creazione di bisogni artificiali ,ma come "realismo capitalista",ossia modo di rappresentazione e di amplificazione didascalica e "popolare" di valori già operanti nel corpo sociale(Schudson).
⑥ ancora come costruzione di uno specchio in cui una società possa guardarsi e riconoscersi(Fox),⑦ ancora come diffusione dei valori propri del processo di modernizzazione(Marchand).

8) Scrive Marx:

«Le merci non possono andarsene da sole al mercato e non possono scambiarsi da sole. Dobbiamo dunque cercare i loro tutori, i possessori di merci. Le merci sono cose, quindi non possono resistere all'uomo. Se esse non sono ben disposte, egli può usare la forza; in altre parole, può prenderle. Per riferire l'una all'altra queste cose come merci, i tutori delle merci debbono comportarsi l'uno di fronte all'altro come persone, la cui volontà risiede in quelle cose, cosicché l'uno di appropria la merce altrui, alienando la propria, soltanto con la volontà dell'altro; quindi ognuno dei due compie quell'atto soltanto mediante un atto di volontà comune ad entrambi. Quindi i possessori di merci debbono riconoscersi, reciprocamente, quali proprietari privati. Questo rapporto giuridico, la cui forma è il contratto, sia o no svolto in ~~le~~ forme legali, è un rapporto di volontà nel quale si rispecchia il rapporto economico. Il contenuto di tale rapporto giuridico ossia di volontà è dato mediante il rapporto economico stesso. Le persone esistono qui l'una per l'altra soltanto come rappresentanti di merce, quindi come possessori di merci» (pp. 117-18)

La teoria giuridica americana, abbandonando come è ovvio la dimensione critica di Marx, ripropone oggi un analogo nesso tra contratto, come manifestazione di una volontà libera da ogni forma di costrizione, e il funzionamento del mercato come meccanismo fondamentale di allocazione delle risorse. La visione del contratto come promessa (ossia come espressione di una totale autonomia e indipendenza delle parti) "non è solo una questione teorica", tiene a precisare Ch. Fried "Oltre che come mezzo più efficiente di allocazione delle risorse, il mercato si giustifica come sistema fondato su liberi individui che liberamente assumono reciproci impegni contrattuali" (p.). Ammettere la possibilità, e la legittimità di qualsiasi forma di costrizione, commenta ulteriormente Fried, nel filo della interpretazione del liberalismo recentemente avanzata da Nozick, significa minacciare il mercato e insieme il contratto, in quanto forma giuridica che ne descrive fedelmente la logica di funzionamento.

9) Impossibile non ricordare , a contrasto, le ricchissime analisi di Hofstadter (1964) sulla assenza di qualsiasi funzione di organizzazione sociale e politica degli intellettuali nella storia della società americana.

10) Per Wallerstein l'economia moderna "è un sistema mondiale non perché comprenda il mondo intero , ma perché va aldilà di qualsiasi unità politica definita giuridicamente. Ed è una 'economia-mondo' perché il legame fondamentale tra le parti del sistema è economico , anche se viene rinforzato in qualche misura da legami culturali e , come vedremo , da accordi politici e anche da strutture confederali" (p.31).

11) Tutta la ricostruzione della strategia hitleriana fornita da Hillgruber tende a valorizzare il ruolo decisivo che svolge fin dall'inizio la prospettiva di un confronto con gli Stati Uniti. Secondo Hillgruber il carattere catastrofico che la guerra nazista prende con l'invasione della Russia deve essere ricondotto in sostanza alla contraddizione insista nel tentativo di un assalto al potere mondiale concepito come dilatazione e slargamento della sovranità di uno stato nazione.

12) Nella primavera del 1946 l'amministrazione Truman approverà un Employment Act , ma non un Full Employment Act (Donavan, p.169) scegliendo il progetto assai più prudente della camera rispetto a quello più impegnativo del Senato. In altri termini il consenso vastissimo che esiste sull'obbiettivo di tenere la disoccupazione entro margini assai stretti non significa in alcun modo impegno per una politica di piena occupazione.

13) esemplificativo di questo indirizzo il saggio di Przeworski.

14) Il saggio di Samuelsson fornisce una narrazione storica d'insieme sulla genesi della Svezia contemporanea. Per la ricostruzione della svolta socialdemocratica del 1932 utili i contributi di Söderpalm e Lewin.

15) Il volume di Alva Myrdal del 1941 contiene un esame assai analitico dello insieme delle politiche di welfare intraprese dopo il 1932 dal governo socialdemocratico svedese.

16) Nel 1951 prima ancora della caduta del secondo governo Attlee, il libro di Hutchison presenta per la prima volta quella connessione tra vittoria del laburismo e declino del capitalismo inglese che sarà ripresa con grande fortuna negli anni settanta.

17) Questa sia l'ottica con cui guardare all'esperienza nittiana non sembra purtroppo nemmeno sospettato dai più recenti studi italiani.

16) Per una informazione sull'insieme delle posizioni di Myrdal nel secondo dopoguerra cfr. Lindbeck pp. 43-58

19) In una circolare ai prefetti, volta a fissare alcune grandi linee ~~della~~ di orientamento politico, troviamo le ^{proposte} linee di una "propaganda attiva per stimolare quanto è possibile la produzione, per frenare i consumi e per spingere il paese a un programma di economie e di lavoro". Il riformismo nittiano è ormai completamente naufragato in una analisi della situazione economica che nel corso di questo secolo i governi italiani non cesseranno di riprodurre in situazioni economiche e politiche tra loro molto diverse. L'abolizione del prezzo politico del pane, come centro e simbolo di un programma di austerità volto ^{Sopprimere} ~~ad abolire~~ ormai l'insieme delle misure di carattere sociale che sono state prese negli anni della guerra, discende dall'affermazione che il paese sta consumando di più di quanto non produca. Del resto in questa chiave Nitti sembra leggere il determinarsi di una posizione creditoria degli Stati Uniti nei confronti dell'Europa: "L'America non può a lungo rifornire a credito l'Europa. L'America soprattutto non vuole fornire più alcun credito a quei paesi che non si accingeranno ad un pronto ed energico riordinamento della loro situazione economica e finanziaria all'interno, che non si sforzeranno di aumentare la produzione e di diminuire il consumo." ~~xxxxx~~ I "vincoli" di carattere interno e internazionale vengono così determinando una situazione di emergenza, che travalica i tradizionali conflitti di interesse: "fra tutte le classi sociali vi è in questo momento solidarietà di interessi e tutti devono avere la stessa direttiva". E ancora: "abbiamo molto tempo per dividerci: non è possibile ora l'unione di tutte le anime in uno ⁵ sforzo supremo davanti ad un pericolo comune?". Del resto, la componente dirigista che Nitti continua a riproporre, con proposte di razionamento dei consumi e di limitazione delle importazioni (avversate invece dallo schieramento liberista) è ormai esclusivamente rivolta a portare avanti, con più efficacia, un programma pronunciatamente deflazionista. Il riformismo è ormai integralmente trapassato nel deflazionismo e nel consociativismo.

BIBLIOGRAFIA

- 1978 Abelshauser W., Probleme der Wiederaufbaus der Westdeutschen Wirtschaft, in Winkler.
- 1977 Addison P., The Road to 1945, London
- 1956 Alleman F.R., Bonn ist nicht Weimar, Berlin.
- 1977 Ambrosius G., Die Durchsetzung der Sozialen Marktwirtschaft in Westdeutschland 1945-1949, Stuttgart.
- 1966 Arndt H.J., West Germany Politics of Non-Planning, New York.
- 1949, Arndt H.W., Gli insegnamenti economici del decennio 1930-1940, Torino.
- 1976, Bacon R.-Eltis W., Britain's Economic Problem: Too Few Producers, London.
- 1982, Bairoch P., International Industrialisation Levels from 1750 to 1980, in Journal of European Economic History.
- 1979, Balogh Th., Aspetti internazionali della piena occupazione, in L'economia della piena occupazione.
- 1948, Balogh Th., Britain's Foreign Trade Problem, in The Economic Journal, March.
- 1948 a, Balogh Th., The United States and the International Economic Equilibrium, in Harris S.
- 1949, Balogh Th., The Dollar Crisis: Causes and Cure. A Report to the Fabian Society, Oxford.
- 1983, Barker E. The British between the Superpowers, London.
- 1972, Barnett C., The Collapse of British Power, New York.
- 1978, Barucci P., Ricostruzione, pianificazione, Mezzogiorno. La politica economica in Italia dal 1943 al 1955, Bologna.
- 1979, Bertolino, A., Principi, idee e fatti di Economia, Milano.
- 1983, Beyme (Von) K., The Political System of the Federal Republic in Germany, Gower.
- 1985, Bharadwaj K. Sraffa's Return to Classical Theory. Change and Equilibrium, in Political Economy. Studies in the Surplus Approach, vol. 1, n. 2.
- 1978, Blackaby F. (Ed.), De-Industrialisation, London.
- 1977, Block F., The Origins of International Monetary Disorder. A Study of United States International Monetary Policy from World War II to the Present, Berkeley.
- 1984, Block F.-Somers M., Beyond the Economistic Fallacy: Karl Polany, in Skocpol. Bonelli F.
- 1974, Bookchin D., The Americans: the Democratic Experience, New York.
- 1983, Braunthal G., The West German Social Democrats 1969-1982. Profile of a Party in Power, Boulder.
- 1987, Bright Ch.-Geyer M., For a Unified History of the World in the Twentieth

Century, Radical History Review, n.39.

1977, Brittan S., The Economic Consequences of Democracy, London.

1982 Calleo D., The Imperious Economy, Cambridge Mass.

1987 Campus A., Notes on Cost and Price: Malthus and the Marginal Theory, in Political Economy. Studies in the Surplus Approach, vol.3, n.1.

1963, Carocci G., Giolitti e l'età giolittiana, Torino.

1939, Carr E.H., The Twenty Years' Crisis 1919-1939, London.

1941, Carr E.H., The Future of Nations. Independence or Interdependence?, London.

1942, Carr E.H. Conditions of Peace, London.

1945, Carr E.H., Nationalism and after, London.

1947, Carr E.H., The Soviet Impact on the Western World, London.

1951, Carr E.H., The New Society, London.

1978, Castles F.G., The Socialdemocratic Image of Society. A Study of Achievements and Origins of Scandinavian Socialdemocracy in Comparative Perspective, London.

1936, Childs M.C., Sweden: The Middle Way, New Haven.

1987, Ciocca P.L. L'instabilità dell'economia. Prospettive di analisi storica, Torino.

1955, Crossland A., The Future of Socialism, London.

1977, Crouch C., L'intensificazione dei conflitti di lavoro in Gran Bretagna, in, Crouch C.-Pizzorno A., Conflitti in Europa. Lotta di classe, sindacati e stato dopo il '68, Milano.

1967, Dahrendorf R., Democracy and Society in Germany, New York.

1986, Dale J.-Foster P., Femminists and State Welfare, London.

1935, Dalton H., Practical Socialism for Britain, London.

1980(1935) Dangerfield G., The Strange Death of Liberal England 1910-1914, New York.

1919, De Man H., Au Pay du Taylorisme, Bruxelles.

1931, De Man H., Reflexions sur l'Economie Dirigée, Paris-Bruxelles.

1943, Department of Commerce of the United States, The United States in the World Economy. The International Transaction of the United States during the Interwar Period.

1943 a, Department of Commerce of the United States, Markets after the War. An Approach to their Analysis.

1952, Department of Commerce of the United States, Markets after Defense Expansion. Report designed to inform business community on factors affecting level of civilian demand after present defense program has reached its peak.

1987, De Vivo G., Marx, Jevons and Early Fabian Socialism, in Political Economy.

Studies in the Surplus Approach, vol. 3, n. 1.

1977, Donovan R.J. Conflict and Crisis. The Presidency of Harry Truman 1945-1948, New York.

1979, Douglas M. - Ischerwood B., The Worlds of Goods, New York.

1964, Dow J.C.R., The Management of the British Economy 1945-1960, Cambridge.

1969, Duesenberry J., Reddito, Risparmio e teoria del comportamento del consumatore, Milano.

1940, Durbin E.F.M., The Politics of Democratic Socialism. An Essay on Social Policy, London.

1979, Economia della piena occupazione (AA.VV.), Torino.

1943, The Economist, The Dollar Problem I, 27 Novembre; The Dollar Problem II, 4 Dicembre.

1949, The Economist, Rescuing the Left, 15 Ottobre; Realism on the Left, 22 Ottobre; A Policy for Efficiency, 29 Ottobre; Tighter Credit, Lower Taxes, 5 Novembre; Economic Liberation, 12 Novembre.

1965, Edinger L.J., Kurt Schumacher. A Study in Personality and Political Behavior, Stanford.

1986, Edinger L.J., West German Politics, New York.

1931, Einaudi L., Nuove riflessioni in disordine sulla crisi, La Riforma sociale, nov.-dic., poi in Nuovi Saggi, Torino 1935.

1932, Einaudi L., Bardature della crisi, La Riforma sociale, sett.-ott., poi in Nuovi saggi, Torino 1935.

1933, Einaudi L., La condotta economica e gli effetti sociali della guerra, Bari.

1935, Einaudi L., Nuovi Saggi, Torino.

1942, Einaudi L., Concorrenza e capitalismo storico. La terza via tra i secoli XVIII e XIX, Rivista di storia economica.

1961, Einaudi L., Cronache economiche e politiche di un ventennio, vol. IV, 1914-1918, Torino.

1961 a, Einaudi L., Cronache economiche e politiche di un ventennio, vol. V (1919-1920), Torino.

1963, Einaudi L., Cronache economiche e politiche di un ventennio, vol. VI (1921-1922), Torino.

1965, Einaudi L., Cronache economiche e politiche di un ventennio, vol. VII (1923-1924), Torino.

(1924)

1972, Einaudi L., Le lotte del lavoro, Torino.

1958, Erhard L., Prosperity through Competition, London.

1969, Erlich A., Il dibattito sovietico sulla industrializzazione (1924-1928), Bari.

- (4)
- 1985, Esping Andersen G., Politics against Markets: the Socialdemocratic Road to Power, Princeton.
- 1984, Esping Andersen G.-Korpi W., *Social Policy as Class Politics in Post-war Capitalism: Scandinavia, Austria and Germany in Social Europe 1984*
- 1976, Ewen S., Captains of Consciousness. Advertising and the Social Roots of the Consumer Culture, New York.
- 1971, Fano-Damascelli E., La "restaurazione antifascista liberista". Ristagno e sviluppo economico durante il fascismo, in Il movimento di liberazione in Italia.
- 1985, Fodor G., Perchè nel 1947 l'Europa ebbe bisogno del piano Marshall? in Rivista di storia economica, n.2.
- 1987, Forsyth D.J., The Politics of Forced Accumulation: Monetary and Financial Policy in Italy 1914-1922. A Dissertation presented to the Faculty of Princeton University for the Degree of Doctor of Philosophy.
- 1985, Fox S., The Mirror Makers. A History of American Advertising and its Creator, New York.
- 1983, Fox R.W.-Jackson Lears T.J. (Ed.), The Culture of Consumption. Critical Essays in American History 1880-1980, New York.
- 1981, Fried Ch., Contract as Promise. A Theory of Contractual Obligation, Cambridge Mass.
- 1963, Galbraith J.K., La società opulenta, Bologna.
- 1978, Gardner R., Politica economica e ordine internazionale. L'Evoluzione delle organizzazioni economiche internazionali, Milano.
- 1976, Gimbel J., The Origins of the Marshall Plan, Stanford.
- 1960, Gobetti P., Scritti politici, Torino.
- 1973, Goldthorpe J.M., Classe operaia e società opulenta, Milano.
- 1983, Goldthorpe J.M., I problemi dell'economia politica alla fine del periodo postbellico, in Stato e mercato, n.7.
- 1984, Goldthorpe J.M. (Ed.), Order and Conflict in Contemporary Capitalism, Studies in Oxford. *The political Economy of Western Europe.*
- 1978, Gordon R.A., Crescita e ciclo dell'economia americana dal 1919 al 1973, Milano.
- 1983, Grabbe H.J., Unionsparteien, Sozialdemokratie und Vereinigte Staaten von Amerika 1945-1966, Düsseldorf.
- 1974, Gramsci A., Quaderni del carcere. Edizione critica, Torino.
- 1981, ~~Adl.~~ Die EW/ESU. Ursprünge und Entwicklung bis 1953, Frankfurt.

1986, FAUCCI R., L. Einaudi, Torino.

1980, Gurland A.R.L., Die CDU/CSU Ursprünge und Entwicklung bis 1953, Frankfurt.

1945, Haberler G., Some Factors Affecting the Future of International Trade and International Economic, in Harris S., 1945.

1948, Haberler G., Dollar Shortage?, in Harris S., 1948.

1948 a, Haberler G., Some Economic Problems of the European Recovery Program, in The American Economic Review, n.4.

1984, Hall S., The Rise of the Representative-Interventionist State 1980s-1920s, in Mac Lennan G.-Held D.- Hall S.

1983, Hall S., The Great Moving Right Show, in Hall S.-Jaques M. (Ed.).

1983 Hall S.-Jaques M. (Ed.), The Politics of Thatcherism, London.

Hallet G., The Social Economy of West Germany, New York.

1949, Hancock W.K.-Gowing M.M., British War Economy, London.

1945, Hansen A., Postwar Employment Outlook, in Harris S.

1980, Hardach, The Political Economy of Germany in the Twentieth Century, Berkeley-Los Angeles.

1987, Harper J.L., L'America e la ricostruzione dell'Italia 1945-1948, Bologna.

1947, Harriman W.A., European Recovery and American Aid. A Report by the President's Committee on Foreign Aid, Washington.

1984, Harris S., State and Society in the Second World War, in Mac Lennan G.-Held D.-Hall S.

1945, Harris S. (Ed.), Economic Reconstruction, New York.

1948, Harris S. (Ed.), Foreign Economic Policy for the United States, Cambridge Mass.

1975, Hay J.R., The Origins of the Liberal Welfare Reforms, 1906-1914, London.

1974, Hawley E.W., Herbert Hoover and American Corporatism 1929-1933, in Fausold M. M. (Ed.), The Hoover Presidency. A Reappraisal, Albany.

1978, Hawley E.W., The Discovery and Study of a "Corporate Liberalism", in Business History Review, Special Issue "Corporate Liberalism".

1978 (1966), Hawley E.W., Il New Deal e il problema del monopolio, Bari.

1977, Heilbroner R., The Economic Transformation of America, New York.

Hicks

1979, Hillgruber A., Deutschlands Rolle in der Vorgeschichte der Beiden Weltkriege, Göttingen.

1981, Hirsch F., I Limiti sociali dello sviluppo, Milano.

1983, Hirschman A.O. 1983, Felicità privata e felicità pubblica, Bologna.

1987, Hirschman A.O., Potenza nazionale e commercio estero. Gli anni trenta
l'Italia e la ricostruzione, Bologna.

(-1982, FRITZ M. (et al.) The Adaptable Nation. Essays in Swedish Economy during the Second World War, Stockholm.

1988, Hobsbawm E., , Marxism Today, April.

1968, Hobsbawm E., La rivoluzione industriale e l'impero dal 1750 ai giorni nostri, Torino.

1951, Hoffmann P., Peace can be won, New York.

1955, Hofstadter R., Socialdarwinism in American Thought, Boston.

1968, Hofstadter R., Società e intellettuali in America, Torino.

1987, Hogan M., The Marshall Plan. America, Britain and the Reconstruction of Western Europe, 1947-1952.

1980, Howell D., British Socialdemocracy. A Study in Development and Decay, London.

1966(1951), Hutchison K., The Decline and Fall of British Capitalism, Hamden-Connecticut.

1931, International Chambers of Commerce, Europe-United States of America, Paris.

Vol. I, Address.

Vol. II, Development of Trade and Capital, their Distribution and Competitive Conditions between the two Areas since 1900.

Vol. III, Comparison of the Characteristic Aspects of Production in Europe and the United States of America.

Vol. IV, Economic Relations between Europe and the United States of America in the Field of Agriculture.

Vol. V, Trends in the Organisation and Methods of Distribution in the two Areas.

Vol. VI, Economic Crises. Unemployment.

Vol. VII, Psychological Elements. ~~Data~~

1979(1944), Kalecki, M., Tre metodi per la piena occupazione, in L'Economia della piena occupazione.

1985, Katzenstein P.J., Small States in World Markets. Industrial Policy in Europe, Ithaca-London.

1987 Katzenstein P.J., Policy and Politics in West Germany. The Growth of a Semisovereign State, Philadelphia.

1987, Kavanagh D., Thatcherism and British Politics. The End of Consensus?, Oxford.

1984, Keohane, After Hegemony. Cooperation and Discord in the World Political Economy, Princeton N.J.

1932(1971), Keynes J.M., The Dilemma of Modern Socialism, The Political Quarterly, ora in The Political Quarterly in the Thirties, a cura di W. Robson, London 1971, pp. 87-92.

~~1971, Keynes J.M.~~

1975, Joseph K., Reversing the trend. A Critical re-appraisal of conservative economic and social policies, London.
1976, Joseph K., Stranded on the Middle Ground?, London.

1971, Keynes J.M., Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta,
Torino.

1983, Keynes J.M., Come uscire dalla crisi, Bari.

1968, Kindleberger Ch., Lo sviluppo economico europeo e il mercato del lavoro, Milano.

1972, Koblik, S., Sweden, the Neutral Victor. Sweden and the Western Powers, 1917-18, Lund.

1975, Koblik, S. (Ed.), Sweden's Development from Poverty to Affluence 1750-1970,
Minneapolis.

1968, Kolko G., The Politics of War, New York.

1975, Lewin L., The Debate on Economic Planning in Sweden, in Koblik.

1977, Lieberman S., The Growth of European Mixed Economy, Cambridge.

1976, Lindbeck, A., La politica economica svedese, Napoli.

1978, Löventhal R., Bonn und Weimar. Zwei deutsche Demokratien, in Winkler.

1969, Löwi Th. J., The End of Liberalism, New York-London.

1985, Lundberg E., The Rise and Fall of the Swedish Model, Journal of Economic
Literatur, March.

1947, Mac Dougall G.D.A., Britain's Foreign Trade Problem, The Economic Journal, March.

1968, Mac Lennan M.-Forsyth M.-Denton B., Economic Planning and Policies in
Britain, France and Germany, New York-
Washington.

1984, Mac Lennan G.-Held D. and Hall S., State and Society in Contemporary
Britain. A Critical Introduction, London.

1978, Maier Ch. (Ed.), The Origins of the Cold War and Contemporary Europe,
New York.

1984, Maier Ch., Preconditions of Corporatism, in Goldthorpe.

1987, Maier Ch. In Search of Stability. Explorations on Historical Political
Economy, Cambridge Mass.

1985, Marchand R., Advertising the American Dream, Berkeley.

1986, Markovits A.S., The Politics of the West German Trade Unions: Strategies of Class and
Interest Representation in Growth and in Crisis, Cambridge Mass.

1976, Marshall T.H., Cittadinanza e classi sociali, Torino.

1970, Marwick A., Britain in the Century of Total War. War, Peace and Social
Change 1900-1967, Harmondsworth.

1981, Marwick A., Problems and Consequences of Organizing Society for Total

War, in Dreisziger N.F. (Ed.), Mobilisation for Total War. The Canadian, American and British Experience 1914-1918; 1939-1945, Waterloo-Ontario Canada.

1964, Marx K., Il Capitale, Libro I, Roma.

1967, Mayer A., Politics and Diplomacy of Peacemaking: Containment and Counter-revolution at Versailles 1918-1919., New York.

1978, Middlemas K., Politics in Industrial Society, London.

1987, Middlemas K., Power, Competition and the State: Britain in Search of Balance 1940-1961., London.

1983, Milward A.S., Guerra, economia e società 1939-1945, Milano.

1984, Milward A.S., The Reconstruction of Western Europe 1945-1951, Berkeley.

1984 a, Milward A.S., The Economic Effects of the World Wars on Britain, London.

1884, Morgan K.O., Labour ⁱⁿ Power 1945-1951, Oxford.

1941, Myrdal A., Nation and Family. The Swedish Experiment in Democratic Family and Population Policy, New York.

1939, Myrdal G., Monetary Equilibrium, London.

1940, Myrdal G., Population. A Problem for Democracy, Cambridge Mass.

1946, Myrdal G., The Reconstruction of World Trade and Swedish Trade Policy in Supplement B to Svenska Handels-Banken's Index, December.

1946, Neumann S., The Future in Perspective, New York.

1988, Navett T.-Fullarton R.A. (Ed.), Historical Perspectives in Marketing. Essays in Honor of Stanley Hollander, Lexington Mass-Toronto.

1978, Niethammer L., Rekonstruktion und Desintegration: Zum Verstandnis der Deutschen Arbeiterbewegung zwinschen Krieg und Kalt Krieg, in Winkler.

1907, Nitti F.S., Il partito radicale e la nuova democrazia industriale, Torino - Roma.

1919, Nitti F.S., Circolare ai prefetti, Roma.

1969, Nitti, F.S., Scritti di Economia e Finanza, vol. V, Bari.

1972, Nitti F.S., La scienza delle finanze (1903-1936), Bari.

1978, OECD, From Marshall Plan to Global Interdependence: New Challenge for the Industrial Nations, Paris.

1938, Ohli B., Economic Progress in Sweden, in *Annals of ^{the} American Academy*

1984, Olson M., *Ascesa e declino delle nazioni, Crescita economica, Stagflazione e rigidità sociale*, Bologna.

1982(1941) Orwell G., *The Lion and the Unicorn. Socialism and English Genius*, Penguin.

1948, *Outline of European Recovery Program*. Submitted by Department of State for the Use of the Senate Foreign ⁱ Relations Committee, December 19, Washington.

1963, Packard V., *I persuasori occulti*, Torino.

1986, Paggi L.-D'Angelillo M., *I comunisti italiani e il riformismo. Un confronto con le socialdemocrazie europee*, Torino.

1986 Paterson W.-Thomas A. (Ed.), *The Future of Socialdemocracy, Problems and Prospects of Socialdemocratic Parties in Western Europe*, Oxford.

1982, Patinkin D., *Anticipations of the General Theory? And Other Essays on Keynes*, Chicago.

1966, Pelling H., *A History of British Trade Unionism*, Penguin.

1984, Pelling H., *The labour Governments 1945-1951*, London.

1965, Pirker Th., *Die Spd nach Hitler: Die geschichte der Sozialdemokratischen Partei Deutschlands 1945-1964*, München.

1977, Pirker Th., *Die Verordnete Demokratie*, Berlin.

1969, Pivetti, M., *Armamenti ed Economia. Gli effetti della spesa militare e della produzione di armamenti nell'economia americana*, Milano.

1985, Pivetti M., *On The Monetary Explanation of Distribution, Political Economy. Studies in the Surplus Approach*, vol. 1, n. 2.

1974, Polanyi K., *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*, Torino.

1980, Polanyi K. *Economie primitive, ricerche e usi. Ricerca storica e antropologia economica*, Torino.

1982, Pollard S., *The Wasting of the British Economy: British Economic Policy 1945 to the Present*, London.

1954, Pottere D., *People of Plenty. Economic Abundance and the American Chara-*

cter ,Chicago.

1970,Procacci G.,Le lotte di classe in Italia all'inizio del secolo XX,Roma.

1980,Przeworski A.,Social Democracy as a Historical Phenomenon ,New Left Review

1984,Ragin Ch.-Chirot D.,World System of Immanuel Wallerstein,in Skocpol

1959,Ridgeway G.L.,Merchants of Peace,Boston.

1934,Reid M.G.,Economics of Household Production,New York.

1938,Reid M.G.,Consumers and the Market,New York.

1943,Reid M.G.,Food for People,New York.

1971,Rimlinger G.V.,Welfare Policy and Industrialisation in Europe,America
and Russia,New York.

1980,Rokkan S.,Territori,nazioni ,partiti:verso un modello geopolitico dello
sviluppo europeo,in Rivista italiana di scienza politica,n.3.

1982,Rokkan S.,Cittadini,elezioni,partiti,Bologna.

1986,Rosecrance ,The Rise of the Trading State.Commerce and Conflict in
the Modern World,New York.

1972,Rosenberg A.,Origini della repubblica di Weimar.A cura di L.Paggi,Fi-
renze.

1968,Samuelsson K.,From Great Power to Welfare State.300 Years of Swedish
Social Development,London.

1975,Scally R.J.,The Origins of the Lloyd George Coalition.The Politics
of Socialimperialism 1900-1918,Princeton.

1987,Scharpf F.,Sozialdemokratische Krisenpolitik in Europa,Frankfurt.

1949,Schlesinger A.,The Vital Center.The Politics of Freedom,Boston.

1984,Schudson M.,Advertising:The Uneasy Persuasion.Its Dubious Impact on
American Society,New York.

1985,Schumacher K.,Reden,Schriften,Korrespondenzen1954-1952.Herausgegeben
von Willy Albrecht,Berlin-Bonn.

1960,Semmel B.Imperialism and Social Reform.English Social-imperialist Thought
1895-1914,London.

1958,Shonfield A.,British Economic Policy since the War,Penguin.

1967,Shonfield A.,Il capitalismo moderno,Milano.

1982,Shonfield A.,The Use of Public Power,New York.

1984, Shonfield A., In Defence of the Mixed Economy, New York.

1981, Shorske C., Fin de Siècle Vienna. Politics and Culture, New York.

1984, Sked A.-Cook Ch., Postwar Britain: a Political History, Penguin.

1984, Skocpol Th. (Ed.), Vision and Method in Historical Sociology, Cambridge Mass.

1928, Siegfried A., Les Etats-Unis d'Aujourd'hui, Paris.

1988, Singer D., Is Socialism Doomed? The Meaning of Mitterand, New York.

1963, Sissons M.-French Ph. (Ed.), Age of Austerity (1945-1951), London.

1987, Sked A., Britain's Decline, Problems and Perspective, London.

1986, Smith B.F., The War's Long Shadow. The Second World War and its Aftermath, China, Russia, Britain, America, New York.

1975, Söderpalm S.A., The Crisis Agreement, in Koblik.

1970, Spulber N., La strategia sovietica per lo sviluppo economico 1924-1930, Torino.

1960, Sraffa, Produzione di merci a mezzo di merci. Premessa ad una critica della teoria economica, Torino.

1986, Sraffa P., Sulle relazioni tra costo e quantità prodotta, Annali di Economia II (1925), ora in Saggi, Bologna, pp.15 e sgg.

1983, Stedman Jones G., Languages of Class. Studies in English Working Class History, Cambridge.

1984, Stewart M., The Age of Interdependence. Economic Policy in a Shrinking World, Cambridge Mass.

1940, Streit C., Union Now: A Proposal for an Atlantic Union of the Free, New York.

1936, Thomas B., Monetary Policy and Crisis. A Study of Swedish Experience, London.

1976, Thompson H.A. (Ed.), The Great Writings in Marketing, Plymouth.

1974, Tilton T.A., The Social Origins of Liberal democracy: The Swedish Case, The American Political Science Review, vol.68.

1949, Tingsten H., The Debate on the Foreign Policy of Sweden 1918-1939, New York.

1973, Tingsten H., The Swedish Socialdemocrats. Their Ideological Development, Totowa, N.J.

1963, Titmuss R.M., Essays on the Welfare State, London.

1958, Torsten G., The Life of Knut Wicksell, Stockholm.

- 1926, Trotzky L., Europe et Amerique, Paris.
- 1926 a, Trotzky L., Ou va l' Angleterre?, Paris.
- 1981 (1899), Veblen Th., La teoria della classe agiata, Milano.
- Wallerstein I., Il sistema mondiale dell'economia, Bologna.
- 1981, Wehler H., L'Impero Guglielmino 1871-1918, Bari.
- 1975, Wiebe R., The Segmented Society. An Introduction to the Meaning of America, New York.
- 1980, Wilson E., Only Halfway to Paradise. Women in Postwar Britain 1945-1968, London.
- 1977, Wilson E., Women and the Welfare State, London.
- 1978, Winkler H.A. (Ed.), Politische Weichenstellungen in Nachkriegsdeutschland 1945-1953, Frankfurt.
- 1978, Yergin D., The Shattered Peace, Boston.

Materiali di discussione

1. Maria Cristina Marcuzzo [1985] "Joan Violet Robinson (1903-1983)", pp.134.
2. Sergio Lugaresi [1986] "Le imposte nelle teorie del sovrappiù", pp.26.
3. Massimo D'Angelillo e Leonardo Paggi [1986] "PCI e socialdemocrazie europee. Quale riformismo?", pp.158.
4. Gian Paolo Caselli e Gabriele Pastrello [1986] "Un suggerimento hobsoniano su terziario e occupazione: il caso degli Stati Uniti 1960/1983", pp.52.
5. Paolo Bosi e Paolo Silvestri [1986] "La distribuzione per aree disciplinari dei fondi destinati ai Dipartimenti, Istituti e Centri dell'Università di Modena: una proposta di riforma", pp.25.
6. Marco Lippi [1986] "Aggregation and Dynamics in One-Equation Econometric Models", pp.64.
7. Paolo Silvestri [1986] "Le tasse scolastiche e universitarie nella Legge Finanziaria 1986", pp.41.
8. Mario Forni [1986] "Storie familiari e storie di proprietà. Itinerari sociali nell'agricoltura italiana del dopoguerra", pp.165.
9. Sergio Paba [1986] "Gruppi strategici e concentrazione nell'industria europea degli elettrodomestici bianchi", pp.56.
10. Nerio Naldi [1986] "L'efficienza marginale del capitale nel breve periodo", pp.54.
11. Fernando Vianello [1986] "Labour Theory of Value", pp.31.
12. Piero Ganugi [1986] "Risparmio forzato e politica monetaria negli economisti italiani tra le due guerre", pp.40.
13. Maria Cristina Marcuzzo e Annalisa Rosselli [1986] "The Theory of the Gold Standard and Ricardo's Standard Commodity", pp.30.
14. Giovanni Solinas [1986] "Mercati del lavoro locali e carriere di lavoro giovanili", pp.66.
15. Giovanni Bonifati [1986] "Saggio dell'interesse e domanda effettiva. Osservazioni sul capitolo 17 della General Theory", pp.42.
16. Marina Murat [1986] "Between old and new classical macroeconomics: notes on Leijonhufvud's notion of full information equilibrium", pp.20.
17. Sebastiano Brusco e Giovanni Solinas [1986] "Mobilità occupazionale e disoccupazione in Emilia Romagna", pp.48.
18. Mario Forni [1986] "Aggregazione ed esogeneità", pp.13.
19. Sergio Lugaresi [1987] "Redistribuzione del reddito, consumi e occupazione", pp. 17.
20. Fiorenzo Sperotto [1987] "L'immagine neopopulista di mercato debole nel primo dibattito sovietico sulla pianificazione", pp. 34.

21. M. Cecilia Guerra [1987] "Benefici tributari del regime misto per i dividendi proposto dalla Commissione Sarcinelli: una nota critica", pp. 9.
22. Leonardo Paggi [1987] "Contemporary Europe and Modern America: Theories of Modernity in Comparative Perspective", pp. 38.
23. Fernando Vianello [1987] "A Critique of Professor Goodwin's 'Critique of Sraffa' ", pp. 12.
24. Fernando Vianello [1987] "Effective Demand and the Rate of Profits: Some Thoughts on Marx, Kalecki and Sraffa", pp. 41.
25. Anna Maria Sala [1987] "Banche e territorio. Approccio ad un tema geografico-economico", pp. 40.
26. Enzo Mingione e Giovanni Mottura [1987] "Fattori di trasformazione e nuovi profili sociali nell'agricoltura italiana: qualche elemento di discussione", pp. 36.
27. Giovanna Procacci [1988] "The State and Social Control in Italy During the First World War", pp. 18.
28. Massimo Matteuzzi e Annamaria Simonazzi [1988] "Il debito pubblico", pp. 62
29. Maria Cristina Marcuzzo (a cura di) [1988] "Richard F. Kahn. A disciple of Keynes", pp. xx.
30. Paolo Bosi [1988] "MICROMOD. Un modello dell'economia italiana per la didattica della politica fiscale", pp. 34.
31. Paolo Bosi [1988] "Indicatori della politica fiscale. Una rassegna e un confronto con l'aiuto di MICROMOD", pp. 25.
32. Giovanna Procacci [1988] "Protesta popolare e agitazioni operaie in Italia 1915-1918", pp. 45.
33. Margherita Russo [1988] "Distretto industriale e servizi. Uno studio dei trasporti nella produzione e nella vendita delle piastrelle", pp. 157.
34. Margherita Russo [1988] "The effects of technical change on skill requirements: an empirical analysis", pp. 28.
35. Carlo Grillenzoni [1988] "Identification, estimation of multivariate transfer functions", pp. 33.
36. Nerio Naldi [1988] "Keynes' concept of capital" pp. 40.
37. Andrea Ginzburg [1988] "Locomotiva Italia?" pp. 30.
38. Giovanni Mottura [1988] "La 'persistenza' secolare. Appunti su agricoltura contadina ed agricoltura familiare nelle società industriali" pp. 40.
39. Giovanni Mottura [1988] "L'anticamera dell'esodo. I contadini italiani dalla 'restaurazione contrattuale' fascista alla riforma fondiaria" pp. 40.
40. Leonardo Paggi [1988] "Americanismo e riformismo. La socialdemocrazia europea nell'economia mondiale aperta" pp. 120.